

LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO  
E I LORO BISOGNI NELLA PROVINCIA  
DI REGGIO CALABRIA

Il Centro servizi al Volontariato dei Due Mari è un'associazione senza fini di lucro che si ispira ai principi di carattere solidaristico e democratico e, così come previsto dall'art. 4 della legge 266/91 (legge quadro sulle organizzazioni di volontariato), ha lo scopo di realizzare, direttamente o tramite terzi, ogni attività tesa a promuovere, sostenere e sviluppare le organizzazioni di volontariato e l'associazionismo nella provincia di Reggio Calabria. Il CSV dei Due Mari eroga gratuitamente a tutte le organizzazioni di volontariato, iscritte e non iscritte al registro regionale del Volontariato e che ne facciano richiesta, assistenza in varie aree che interessano l'attività degli enti non profit. Il CSV dei Due Mari ha mosso i primi passi nell'anno 2002 e da maggio 2004 ha avuto mandato per la gestione del Centro di Servizi per il Volontariato istituito per la provincia di Reggio Calabria.

#### ORGANI SOCIALI DEL CSV DEI DUE MARI

##### *Presidente*

Avv. Luciano Squillaci

##### *Consiglio Direttivo*

Barbieri Antonino

Bognoni Ignazio Giuseppe

Dattolo Vincenzo

Don Antonio Cannizzaro

Federico Salvatore

Laganà Carmelo

Nasone Mario

Nucera Gaetano

Romeo Antonietta

Roscitano Italia

Tedesco Filippo

Valerioti Salvatore

##### *Direttore*

Giuseppe Iero

##### *Responsabile di segreteria*

Valentina Surace

##### *Responsabile di sportello*

Lucia Griso

**La presente ricerca è stata condotta su commissione del Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari, dal Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria in collaborazione con lo stesso Centro Servizi.**

Università della Calabria - Dipartimento di Sociologia

Il lavoro è frutto di una riflessione comune. La stesura dei capitoli, tuttavia, può essere così attribuita:

il cap. 1 a VINCENZO FORTUNATO e SABINA LICURSI,

i capp. 2, 6 e 7 a SABINA LICURSI,

i capp. 3, 4, 5 a VINCENZO FORTUNATO,

il cap. 8 a GIORGIO MARCELLO,

il cap. 9 a SABINA LICURSI, VINCENZO FORTUNATO e GIORGIO MARCELLO.

L'appendice statistico-metodologica è stata curata da ERNESTA PANZA

*Responsabili e coordinatori della ricerca per il*

*Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari di Reggio Calabria:*

Giuseppe Pericone e Luciano Squillaci

*Rilevatori:*

Alviano Maria Teresa

Arlotta Giovanni

Armocida Francesco

De Fontes Wanda

Fiorillo Maria Rosaria

Missineo Felicia Elena

Tripodi Caterina

Zangari Natale

*Attività di segreteria e supporto alla ricerca:*

Lucia Griso e Valentina Surace

Un sentito ringraziamento alle 169 associazioni di volontariato che hanno collaborato rendendosi disponibili alla compilazione del questionario ed uno ancora più particolare alle associazioni che hanno anche partecipato ai *focus group* territoriali.



# Indice

Presentazione .....	pag.	7
Premessa .....		11
1. Gli obiettivi della ricerca e la ricostruzione dell'universo: le associazioni di volontariato nella provincia di Reggio Calabria .....		13
1.1 Introduzione .....		13
1.2 Obiettivi e metodo della ricerca .....		16
2. Quali associazioni .....		19
2.1 Quale ruolo per il volontariato .....		19
2.2 L'identità .....		20
2.3 Anno di costituzione e differenze territoriali .....		21
3. Occasioni e motivazioni dell'azione volontaria .....		23
3.1 Le trasformazioni del Terzo settore e il futuro del volontariato .....		23
3.2 Le origini delle associazioni di volontariato reggine .....		24
3.3 Le motivazioni dell'azione volontaria .....		26
4. La dimensione organizzativa .....		30
4.1 Premessa .....		30
4.2 La strutturazione delle Organizzazioni di volontariato .....		30
4.3 L'iscrizione al registro regionale del volontariato .....		34
4.4 La disponibilità di una sede .....		37
4.5 Le risorse economiche .....		38
4.6 Il cambiamento organizzativo .....		40
5. Settori di attività e risorse umane .....		44
5.1 Premessa .....		44
5.2 I servizi offerti dalle OdV .....		47
5.3 Il personale impiegato nelle organizzazioni .....		48
6. Per chi operano le associazioni .....		58
6.1 I beneficiari .....		58
6.2 Le dinamiche di breve periodo per settore di attività e per area territoriale .....		61
6.3 Quanta efficacia e quali cambiamenti .....		64

7. Apertura e chiusure delle OdV all'ambiente esterno .....	67
7.1 Rapporti con l'esterno e con la cittadinanza .....	67
7.2 Come si relazionano con le istituzioni pubbliche .....	71
7.3 Rapporti con le altre associazioni nonprofit e con le imprese .....	73
8. I bisogni delle associazioni .....	77
8.1 I bisogni in generale .....	77
8.2 Lavoro volontario e conflitto .....	80
8.3 Due vie: il radicamento e il bisogno di consolidare le attività di servizio .....	80
8.4 I bisogni formativi .....	82
9. Considerazioni conclusive .....	87
Riferimenti bibliografici .....	91
Appendice .....	93

# Presentazione

Quando mi è stato chiarito che avrei dovuto curare una introduzione alla ricerca, mi sono interrogato a lungo sul messaggio da trasmettere e su come tradurlo su un foglio di carta.

Come spesso mi accade, infatti, quando si tratta di intervenire su lavori di particolare rilevanza tecnico-scientifica, mi trovo a fare i conti con un forte senso di inadeguatezza.

Credo sia un problema comune a molti.

A forza di riflettere, di immaginare, di pensare, di abbozzare, puntualmente ti ritrovi incartato su te stesso e non riesci più a trovare la necessaria oggettività.

In qualche caso, se sei fortunato, interviene un fattore esterno che ti propone un ulteriore punto di vista, una diversa prospettiva.

È un po' quello che è capitato a me quando, dopo quasi due anni di lavoro che ci hanno visti impegnati in un'attività di ricerca particolarmente complessa, mi sono trovato a dover scrivere, più come presidente del Centro Servizi al Volontariato, che come corresponsabile della pubblicazione, una introduzione credibile alla lettura.

Lo spunto, in questo caso, mi è stato offerto da un amico fotografo.

Ho sempre ritenuto che le emozioni di un momento, non solo non possano essere fedelmente riprodotte su una pellicola, ma che anzi, provare a catturarle attraverso la macchina fotografica, le svuota di significato, rendendole quasi normali. Insomma, le foto a volte rovinano l'incanto del momento.

Spiegando il mio punto di vista all'amico fotografo ecco che mi sono sentito rispondere che la fotografia non serve a catturare un'emozione, ma un'immagine che, un domani più o meno lontano, potrà contribuire ad una nuova emozione.

È lecito a questo punto domandarsi che relazione possa intercorrere tra la fotografia ed una ricerca sul volontariato.

Eppure, forse a causa di quei percorsi insondabili che a volte seguono i nostri pensieri, ho riflettuto immediatamente su un possibile collegamento.

Quello che abbiamo realizzato in questi due anni, e che costituisce di fatto il prodotto di questo lavoro, altro non è, infatti, che una fotografia. Complessa, articolata, approfondita finché si vuole, ma pur sempre una fotografia.

Abbiamo provato a catturare un'immagine, quanto più fedele possibile alla realtà, che riproducesse un fenomeno tanto complesso quanto straordinario e sempre nuovo, come solo il volontariato, ed in particolare quello reggino, riesce ad essere.

Ma un buon fotografo sa bene che per potere eseguire uno scatto di livello è necessario, preventivamente, operare alcune scelte di fondo.

Cosa si fotografa? Da che angolatura? A che livello di focus? Da che posizione?

A me preme chiarire proprio i parametri di partenza che abbiamo scelto, considerando che, nell'enorme confusione all'interno della quale si dibatte oggi il mondo del volontariato, alcune scelte non rappresentano una semplice opzione metodologica, ma una vera e propria posizione di merito.

Cosa abbiamo scelto di fotografare? Senza dubbio il volontariato, ma quale volontariato?

È ormai tempo di intenderci. Il volontariato cui ci rivolgiamo, e che abbiamo preso a riferimento, è quello sintetizzato ottimamente dalla Carta dei Valori del Volontariato, quello che pone al centro della propria azione l'Uomo, con la "U" maiuscola, quello che incarna e concretizza i valori della solidarietà, della partecipazione, dell'alterità, e soprattutto, della gratuità.

Una gratuità, si badi bene, che non va intesa come mera assenza di guadagno, ma come valore portante e stile di vita del volontario, come dono di sé all'altro, senza attendere nulla in cambio.

In questo senso abbiamo scelto di fotografare quella moltitudine di persone, i "Santi della Carità" come li ha definiti recentemente il Santo Padre Benedetto XVI, che anche in una terra martoriata come la nostra, hanno ancora il coraggio di andare controcorrente, di percorrere la via dell'impegno e dell'altruismo, contrapponendola al più semplice, immediato e redditizio, individualismo dei nostri giorni.

Chiarito cosa intendiamo per volontariato ed individuato il soggetto da fotografare, abbiamo dovuto decidere l'angolazione della foto.

Non è infatti possibile racchiudere in un unico "scatto" l'intera realtà del volontariato reggino.

Abbiamo quindi scelto, per il momento, di occuparci di quello un po' più semplice e conosciuto, il volontariato delle associazioni, lasciando un attimo da parte la cosiddetta "azione volontaria", quella cioè esercitata dai tantissimi gruppi informali, che si formano sempre più frequentemente nelle parrocchie, nei quartieri, sulle strade, nelle scuole della nostra provincia.

Una scelta dolorosa ma necessaria per poter terminare, in tempi relativamente brevi, la nostra ricerca. Una scelta che però non intacca minimamente l'importanza di questo tipo di volontariato, a volte anche più originale e genuino di quello associativo. Una realtà della quale torneremo presto ad occuparci, proprio perché è forse l'azione volontaria che incarna al meglio e rappresenta pienamente i valori portanti del volontariato.

Abbiamo quindi dovuto stabilire il grado di approfondimento, il focus della nostra ricerca.

Sofferarsi solo sui dati o provare ad andare oltre, entrare nei numeri, provare a capire di più?

In questo caso abbiamo scelto la strada più impegnativa, ma a nostro avviso, l'unica realmente percorribile per offrire un quadro realistico dell'associazionismo reggino.

Non è possibile, infatti, ridurre un fenomeno così complesso come il volontariato, ad una semplice enucleazione di dati numerici, tabelle e grafici. Anche il volontariato, con

i suoi valori, è parte dell'Uomo e come tale è variegato, originale, frastagliato, e comunque sempre straordinario nella sua complessità.

Da ultimo abbiamo dovuto scegliere la posizione dalla quale scattare la fotografia.

In questo senso abbiamo deciso "in linea", se così si può dire, con lo stile stesso del volontariato.

Lo stile di chi non resta a guardare dalla finestra, ma scende sulle strade, tra la gente, in mezzo alla storia. Con questo spirito siamo "entrati" nella fotografia, nelle associazioni, abbiamo discusso con i volontari, abbiamo stabilito un contatto, avviato una relazione. Abbiamo insomma optato per uno strumento oggi purtroppo in disuso, lo strumento dell'incontro, troppo spesso sostituito dalla logica dello scontro tra le persone.

Operato quindi le nostre scelte di fondo, abbiamo scattato la fotografia, e credo che ne sia originato un buon lavoro, uno strumento utile per la condivisione, il confronto, il dibattito.

Non posso qui esimermi dal ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione della ricerca, ed in primo luogo le associazioni, che con la loro disponibilità ed apertura ci hanno di fatto consentito di sviluppare il nostro lavoro. Quindi il Dipartimento di Sociologia dell'Università della Calabria che ci ha sostenuto, accompagnato e che ha rivestito della necessaria scientificità la nostra metodologia di lavoro. Ed infine gli operatori del Centro Servizi dei Due Mari ed i rilevatori, che hanno prima capito e quindi incarnato il giusto spirito di servizio e di incontro necessario a portare avanti la ricerca, coerentemente con le scelte di fondo operate.

Grazie a tutti loro abbiamo potuto sviluppare e quindi stampare una foto in chiaro-scuro, con tante zone di luce, ma anche con qualche zona d'ombra.

Ora sta a noi, alle nostre associazioni, decidere cosa farne.

Possiamo fare finta di nulla ed osservarla con il distacco di chi guarda una foto di altri, magari di un matrimonio al quale non era invitato, riponendola immediatamente nell'album dei ricordi che non ci appartengono.

Oppure possiamo prenderla come un'occasione per "guardarci dentro", per capire meglio il nostro mondo e, perché no, per individuare insieme strategie che possano consolidare quanto di buono rappresentiamo e che ci aiutino ad eliminare o attenuare le zone d'ombra che abbiamo focalizzato.

Non sta a me suggerire la strada migliore, ma ancora mi fanno riflettere le parole del mio amico fotografo "...la fotografia non serve a catturare un'emozione, ma semplicemente un'immagine che, un domani più o meno lontano, potrà contribuire ad una nuova emozione".

*Avv. Luciano Squillaci*

Presidente Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari



## Premessa

Nella fase di sturt up del Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari, avviata nell'autunno del 2004, ci siamo da subito confrontati con un problema non certo secondario. Eravamo, infatti, chiamati dal Comitato di Gestione ad una programmazione che, in un certo qual modo, avrebbe vincolato le attività del centro per il biennio 2005-2006.

Ma come rispondere a pieno alla *mission* del Centro Servizi, come essere veramente di supporto, sostegno, aiuto, a tutto quel variegato mondo costituito dalle associazioni di volontariato?

Un universo di grande ricchezza - il volontariato della provincia reggina - e che riassume varie forme organizzative, si rifà a valori diversi, esprime sensibilità multiple, si adopera in settori differenti, mette in campo i servizi i più disparati.

Come, allora, riuscire veramente a mettersi a servizio di tutti?

A partire da quali bisogni immaginare la progettazione del biennio?

Questi e altri interrogativi conducevano i nostri pensieri in un'unica direzione: ricercare il coinvolgimento delle varie organizzazioni già nella fase di analisi dei problemi e di definizione dei bisogni, per poi arrivare insieme a definire anche possibili soluzioni e le strategie di intervento ritenute più opportune.

In una tale ottica i singoli enti non sono più rappresentabili come soggetti che usufruiscono/subiscono un intervento ma ne diventano coautori.

In una tale ottica non si tratterà di lavorare per le associazioni ma con le associazioni.

L'azione che dunque, in quel dato momento, abbiamo valutato come maggiormente rispondente alla sopraenunciata necessità, ci è sembrato potesse essere rappresentata dalla realizzazione di una ricerca che prendesse in esame l'universo delle OdV della provincia di Reggio Calabria.

Un progetto ambizioso, ma affascinante. Un'occasione irripetibile per il volontariato di conoscere se stesso sia in termini squisitamente quantitativi, sia in termini strutturali e funzionali.

Al fine di garantire il giusto rigore scientifico al progetto, è stato dato mandato al Dipartimento di Sociologia dell'Università della Calabria, per il coordinamento scientifico della ricerca, l'elaborazione del questionario, la conduzione di tre *focus group*, l'elaborazione dei dati e la stesura del rapporto finale. Altre azioni sono rimaste a carico del CSV: la mappatura delle associazioni oggetto dell'indagine, la formazione ed il coordinamento dei rilevatori, l'organizzazione logistica dei tre *focus group*, la stampa del rapporto conclusivo nonché l'organizzazione degli eventi di presentazione e restituzione dei risultati.

Da una riflessione comune sono emersi gli iniziali obiettivi posti alla base del progetto di ricerca:

- costruire una mappatura delle organizzazioni di volontariato insistenti nel territorio della provincia di Reggio Calabria;
- fotografare ed analizzare alcuni aspetti quantitativi, strutturali e funzionali delle organizzazioni di volontariato;
- conoscere le esigenze ed i bisogni delle organizzazioni di volontariato in termini di consulenza, promozione, formazione, informazione, documentazione e servizi di base.

La ricerca, inoltre, sarebbe stata per noi anche un'opportunità per promuovere il nascente Centro Servizi presso le organizzazioni di volontariato, facendone giungere l'informazione ai più diretti interessati in modo diffuso e capillare.

Solitamente per motivi diversi (per esempio l'ampiezza dell'universo oggetto dell'indagine, il tipo di informazione ricercate, ecc.), si tenta di contenere le risorse necessarie per una ricerca (sia in termini economici che temporali) attraverso l'invio di un questionario di cui se ne richiede la compilazione e la successiva restituzione.

Per la presente ricerca, invece, abbiamo scelto di raggiungere tutte le singole organizzazioni attraverso un contatto personale. Auspicavamo che già tale modalità potesse dire dello spirito di questo Centro Servizi, proteso nell'andare verso, nel ricercare l'incontro anche e soprattutto con quelle realtà più piccole ed operanti nei territori più decentrati della nostra provincia ma non per questo meno significative e importanti.

A posteriori, inoltre, ci è dato anche affermare che tale procedura, apparentemente più dispendiosa, si è rivelata comunque efficace e funzionale.

Per esempio abbiamo evitato di dover invalidare dei questionari durante la fase di elaborazione dei dati; abbiamo azzerato la necessità di ricontattare alcuni organismi per la verifica o il completamento di alcune parti del questionario (in una ricerca condotta nel 2001 nella Regione Sicilia la fase di ricontatto si è resa necessaria nel 59.8% dei casi); abbiamo colto in modo più certo e diretto bisogni ed istanze delle singole organizzazioni con la sistematizzazione dei concetti espressi attraverso linguaggi e codici comuni al gruppo di lavoro.

In conclusione possiamo affermare che la pubblicazione di una ricerca sulle organizzazioni di volontariato della Provincia di Reggio Calabria rappresenta, in assoluto, il primo studio svolto in modo organico ed approfondito sulle OdV reggine.

Ma se lo studio in sè rappresenta certamente un importantissimo punto di arrivo, esso porterà valore aggiunto solo se costituirà un punto di partenza.

Il nostro auspicio, dunque, è che questo opuscolo diventi prezioso strumento, a disposizione del volontariato, perché possa riflettere su se stesso in termini di sistema ed eventualmente immaginare, come sistema – appunto – percorsi comuni, obiettivi più condivisi, connessioni più solide e durature.

*Giuseppe Pericone*

Coordinatore della ricerca per il CSV di Reggio Calabria

# 1. Gli obiettivi della ricerca e la ricostruzione dell'universo: le associazioni di volontariato nella provincia di Reggio Calabria

## 1.1 - Introduzione

Il lavoro presenta i risultati più significativi di una ricerca sull'associazionismo volontario nella provincia reggina svolta, su commissione del Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari, dal Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria in collaborazione con lo stesso Centro Servizi.

In particolare la ricerca ha per oggetto la rilevazione e l'analisi, dal punto di vista strutturale e funzionale, delle organizzazioni di volontariato (OdV) che operano principalmente nel campo dei servizi alla persona, della protezione civile ed in quello culturale in provincia di Reggio Calabria.

L'indagine svolta si pone alcuni obiettivi particolarmente significativi sotto il profilo empirico. In particolare la ricerca si propone le seguenti finalità: completare il patrimonio conoscitivo relativo alle organizzazioni di volontariato che operano sul territorio provinciale; individuare e analizzare le caratteristiche strutturali e funzionali delle organizzazioni; approfondire la conoscenza dei soggetti che, a diverso titolo, fanno parte e operano all'interno delle OdV e le relazioni con la comunità dei fruitori dei servizi; analizzare i bisogni delle OdV, nonché i modelli di regolazione tra organizzazioni *non profit* e istituzioni.

In particolare il lavoro di ricerca si propone di analizzare le trasformazioni in atto nel volontariato organizzato, se ed in quale misura risponde a dei bisogni sociali che vengono dal territorio oppure recepisce il decentramento che avviene da parte delle istituzioni che non riescono a far fronte a quei bisogni che hanno natura preminentemente relazionale. Un altro aspetto centrale dell'analisi riguarda il livello di formalizzazione delle OdV, la specializzazione del servizio e come essi si coniugano con elementi quali la motivazione, la solidarietà, l'accoglienza che sono costitutivi dell'azione volontaria.

In sintesi, le domande che ci poniamo attraverso la ricerca sono le seguenti:

- cos'è il volontariato organizzato in una realtà come quella della provincia di Reggio Calabria?
- Esiste una sensibilità culturale in grado di cogliere le specificità dei diversi bisogni sociali? Il volontariato organizzato è espressione di questa sensibilità?
- Infine, che tipo di rapporto esiste tra le istituzioni e il volontariato, e tra il volontariato e le altre organizzazioni *non profit*? Quali sono i possibili scenari che, alla luce delle recenti trasformazioni nel welfare italiano, si delineano nel contesto analizzato?

La letteratura sul tema è concorde nel ritenere che è in atto un processo di lenta e graduale trasformazione che si concretizza nella ricerca di percorsi e modelli che consentano di affrontare più efficacemente le nuove problematiche sociali (nuove povertà, esclusione sociale legata alle trasformazioni nei modelli familiari e nell'organizzazione del lavoro, nuove forme di disagio giovanile, nuove caratteristiche e problemi legati alle migrazioni, ecc.). Come evidenzia Ascoli "la ricerca di nuovi equilibri e di nuovi strumenti passa ovunque attraverso un superamento del dualismo tra Stato e mercato e per una valorizzazione di sfere d'azione sottratte sia ai processi di mercificazione che alla sfera dell'autorità pubblica. Tali sfere d'azione sono imperniate sul volontariato, sull'altruismo, sulla reciprocità, sulla solidarietà, sulla "produzione" non mercificata di relazionalità e socialità" (1999: p.14). Con la crisi del *welfare state* si assiste quindi ad un processo di privatizzazione o, come sostengono alcuni autori, di de-pubblicizzazione dell'assistenza sociale con la crescita di quei soggetti collettivi che rientrano nel variegato universo denominato Terzo Settore. La diffusione delle organizzazioni del Terzo Settore è stata infatti accompagnata da una intensificazione delle relazioni tra queste organizzazioni e il settore pubblico, con la progressiva riduzione dell'intervento dello stato ed un aumento significativo dei compiti del privato sociale. Si realizza pertanto il passaggio dal *welfare state* tradizionale a quello che ormai viene definito dalla letteratura come *welfare mix*, cioè un modello di protezione sociale che è il risultato dell'interazione tra lo Stato ed i soggetti privati.

Sulla base di tali considerazioni diventa quindi particolarmente interessante esplorare le dinamiche che si manifestano e le caratteristiche dell'interazione tra soggetti pubblici e di privato sociale. Al riguardo, in relazione al contesto italiano e del Mezzogiorno in particolare, gran parte della letteratura (Ranci, 2006 e 1999; Pavolini, 2003; Marcello, 2001; Colozzi e Bassi, 1995; Rossi, 1996;) evidenzia come le organizzazioni che operano nel volontariato, pur collegandosi in una posizione intermedia tra le imprese *for profit* e gli enti pubblici, vivono con lo Stato relazioni di stretta interdipendenza e subordinazione (mutuo accomodamento), piuttosto che di reciproca autonomia, dal momento che gran parte delle fonti di finanziamento derivano dallo Stato sotto forma di convenzioni. Altri autori, sulla base di ricerche condotte prevalentemente in alcune regioni settentrionali, sembrano invece intravedere più ottimisticamente i segnali di una maggiore autonomia e di un più attivo coinvolgimento delle organizzazioni *non profit* nei processi decisionali (modello negoziale e dell'accreditamento), in seguito alla implementazione della legge quadro n. 328/2000 ed alla liberalizzazione dei servizi sociali. Quale che sia l'esito di tali processi, occorre fin da subito evidenziare l'importanza cruciale che assumono il contesto territoriale così come il ruolo determinante svolto dalla politica e dalle istituzioni, oltre naturalmente alle organizzazioni di Terzo Settore.

La ricerca è stata svolta utilizzando per la rilevazione e la classificazione dei dati, metodi di ricerca quantitativa e qualitativa come tecniche complementari per ottenere un database significativo di informazioni.

Il punto di partenza della nostra indagine è rappresentato dal censimento delle asso-

ciazioni, dei gruppi e delle organizzazioni appartenenti ai settori considerati su tutto il territorio provinciale. Ai fini della rilevazione sono state utilizzate fonti primarie quali pubblicazioni ufficiali; l'albo delle associazioni iscritte al Registro regionale sul volontariato, eventuali albi istituiti presso la Provincia e i vari Comuni; legislazioni e fonti secondarie quali rapporti e statistiche, giornali, libri, pubblicazioni accademiche. Particolarmente utile è stato anche l'utilizzo di internet per accedere ai siti delle organizzazioni operanti nell'area.

Al fine di ricostruire le caratteristiche ed il funzionamento delle OdV è stato somministrato ai responsabili delle singole associazioni (complessivamente 169) un questionario strutturato attraverso il quale si è cercato di ricostruire la storia dell'organizzazione, come nasce, qual'è stato il suo cammino, la sua evoluzione, se ed in quale misura l'organizzazione è andata strutturandosi e formalizzandosi oppure è rimasta flessibile e informale. Al riguardo, alcuni studi sul Terzo Settore evidenziano che quanto più l'organizzazione si struttura e diventa formalizzata, tanto più ci si allontana dai fini originari, vi è una perdita di radicamento ed una trasformazione in servizio sociale dell'offerta iniziale. Occorre dunque capire quali sono i fattori che regolano questi processi, quali sono i costi e i benefici in termini di partecipazione collettiva, qual è il peso attribuito alla partecipazione nello strutturarsi dell'organizzazione. L'idea è che al crescere della complessità organizzativa cambia il modo di guardare il mondo per cui a certi livelli di organizzazione i destinatari degli interventi vengono più facilmente considerati alla stregua di meri fruitori di servizi, con un conseguente allontanamento dalla dimensione comunitaria ed un avvicinamento al mercato. Come rileva Ranci (1999), la caratteristica del Terzo Settore è il rapporto di equilibrio tra identità e servizio.

Dopo avere ricostruito la storia, sono state analizzate le caratteristiche interne delle organizzazioni, vale a dire la forma giuridica; le modalità di accesso dei soggetti all'organizzazione; quali interventi, prestazioni o servizi sono offerti dalle organizzazioni e quali sono "i luoghi" nei quali si esplica l'azione degli operatori; i meccanismi di rappresentanza e di partecipazione; le regole proprie del funzionamento operativo; la composizione tra le diverse figure attive all'interno delle organizzazioni.

Nell'ambito dell'indagine assume poi una rilevanza particolare l'analisi dei bisogni delle OdV. Infatti, in un contesto sociale caratterizzato da una crescente complessità e incertezza, l'analisi dei bisogni delle organizzazioni rappresenta una condizione fondamentale al fine di individuare correttamente gli interventi e le politiche che possono supportare e favorire la crescita e la diffusione del volontariato organizzato. Il motto diventa quindi "conoscere per agire".

Oltre allo studio degli operatori e dei volontari verranno considerati anche i soggetti destinatari degli interventi. L'analisi dei soggetti ai quali sono indirizzate le attività delle organizzazioni, consente di individuare la tipologia di coloro che, in quanto portatori di un bisogno, interagiscono con i volontari che operano all'interno delle organizzazioni e dei gruppi.

Particolare attenzione è dedicata, inoltre, alla situazione finanziaria delle organizza-

zioni esaminate. Infatti, le modalità attraverso le quali un'organizzazione reperisce e utilizza le risorse finanziarie indispensabili per la sopravvivenza stessa della struttura, sono di diversa natura e comprendono: le quote associative, l'autofinanziamento, le contribuzioni private, le contribuzioni pubbliche, le eventuali quote di utenti e la vendita di prodotti.

L'analisi prosegue con lo studio delle relazioni tra i diversi soggetti del volontariato e le altre organizzazioni del Terzo Settore (reti chiuse), e tra le OdV, le istituzioni e il mercato (reti aperte). Un elemento strategico nella comprensione del volontariato organizzato riguarda, infatti, la ricognizione del sistema relazionale attivato tra i differenti attori presenti in un determinato territorio e la propensione o meno ad agire in rete, a fare sistema.

## 1.2 - Obiettivi e metodo della ricerca

Prima di realizzare la ricerca sul campo è stato necessario realizzare una ricostruzione dell'universo associativo della provincia di Reggio Calabria. Tale ricostruzione è stata interamente curata dal CSV di Reggio Calabria.

Definire la popolazione oggetto di indagine non è stata operazione immediatamente semplice. La stessa legge quadro 266/1991 sulle organizzazioni di volontariato non definisce con chiarezza i contorni normativi delle organizzazioni di volontariato. Essa, infatti, più genericamente stabilisce che “per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà” (art. 2, co. 1) e che “è considerata organizzazione di volontariato ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività di cui all'art.2, che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti” (art.3, co.1).

Nella scelta delle associazioni da inserire nell'elenco della ricerca abbiamo tenuto conto di alcuni fattori: certamente l'assenza di scopi lucrativi e, soprattutto, la presenza di volontari (la presenza di persone che prestano la propria attività e che dedicano il proprio tempo all'associazione in maniera esclusivamente volontaria è, infatti, la *conditio sine qua non* per considerare le singole realtà associative parte o meno dello spazio del volontariato); l'apertura alla società, ossia il loro proiettarsi e proiettare l'attività all'esterno dell'associazione; il loro modo di autorappresentarsi come associazioni di volontariato. Abbiamo, inoltre, considerato solo i gruppi formali, ossia quei gruppi che si sono dati un'organizzazione interna e una certa programmazione dell'attività.

L'elenco della popolazione è stato aggiornato, sulla base della conoscenza delle realtà associative, nuove e meno nuove, che la rilevazione capillare sul territorio ha consentito di realizzare. Questa stessa modalità operativa ha consentito di depurare gli elenchi già esistenti delle associazioni non più attive o non rintracciabili e di quelle associazioni che si sono dimostrate, al momento della rilevazione, non rispondenti ai criteri definitivi adottati per l'indagine.

La ricerca sul campo è stata realizzata in due momenti e sono state utilizzate modalità differenti di rilevazione delle informazioni.

Abbiamo inizialmente contattato le associazioni per realizzare alcuni focus group. Sono stati realizzati tre focus e ogni focus ha coinvolto dalle cinque alle dieci associazioni. Gli argomenti trattati hanno riguardato:

- attività e servizi delle associazioni presenti;
- bisogni (sia delle singole associazioni che del territorio in cui esse operano);
- rapporti con l'esterno (con il territorio, con le istituzioni, con le altre associazioni);
- inclusione o disponibilità ad entrare in rete con altre associazioni;
- rapporti all'interno dell'associazione;
- cambiamenti ed eventuale esistenza di conflitti tra l'identità associativa e l'orientamento alla prestazione di servizi.

La scelta di queste associazioni è avvenuta tenendo conto dell'eterogeneità presente nell'universo associativo. Dal punto di vista territoriale abbiamo scelto di realizzare i focus in modo tale da registrare gli stimoli provenienti dalle diverse parti della provincia. Abbiamo realizzato il primo focus a Reggio Calabria, il secondo a Gioiosa Ionica ed il terzo a Polistena.

Per realizzare la seconda parte della rilevazione empirica ci siamo, invece, serviti di un questionario, che è stato somministrato a 169 associazioni.

La somministrazione dei questionari è stata realizzata nel periodo che va da dicembre 2004 a marzo 2005 con l'ausilio di otto intervistatori. Questi, dopo una preliminare formazione, hanno operato sul territorio loro assegnato garantendo così che la somministrazione avvenisse contemporaneamente in tutte le zone.

Il questionario è stato il frutto di un'accurata riflessione sulla realtà associativa emersa dai primi *focus* e sulle ricerche attualmente esistenti sulle associazioni di volontariato e sul Terzo Settore.

Esso è composto da sette sezioni:

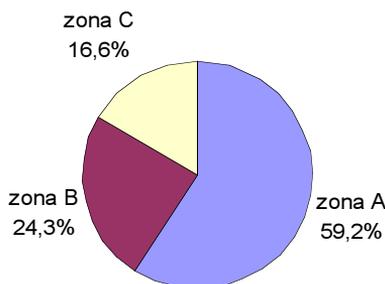
- i dati anagrafici;
- l'origine e l'attività dell'associazione;
- la dimensione organizzativa ed economica;
- l'analisi dei bisogni;
- le persone attive nell'associazione;
- i beneficiari dell'attività;
- i rapporti con il contesto locale (territorio, altre associazioni, enti pubblici).

Le associazioni contattate sono 169 e l'indagine ha un'impostazione censuaria. Questo significa che la rilevazione ha cercato di coprire l'intera popolazione delle associazioni di volontariato della provincia. Nonostante sia stato svolto un lavoro molto scrupoloso e capillare, dobbiamo però precisare che la particolare variabilità della popolazione in oggetto non consente di escludere che alcune associazioni possano essere rimaste fuori dall'indagine. Altre associazioni, invece, sono state volutamente escluse perché,

uno studio più approfondito della loro attività, ha chiaramente rivelato che la loro natura non è prettamente volontaristica (come nel caso, ad esempio, delle associazioni di promozione sociale che, come tali, non sono riconducibili alla 266/91 ma alla 383/2000).

Il territorio provinciale di Reggio Calabria è molto esteso (si tratta di una superficie di 3.183,19 Km<sup>2</sup>, con una densità abitativa di 177 Ab/Km<sup>2</sup>) e questo ci ha indotti ad individuare una suddivisione interna del territorio. Le zone in cui abbiamo scelto di suddividere il territorio provinciale sono tre e nella scelta delle aree sono risultate essenziali le informazioni raccolte dal CSV. Le zone individuate sono quella A (coincidente con il territorio dell'Asl 11 di Reggio Calabria), quella B (Asl 10 di Palmi) e quella C (Asl 9 di Locri). Il grafico 1.1. ci consente di avere una percezione della distribuzione sul territorio delle associazioni contattate.

Graf. 1.1: La distribuzione delle associazioni sul territorio provinciale



La zona A è quella in cui si concentra il 60% circa di associazioni di volontariato. In essa ricade la città capoluogo, che ha una superficie complessiva di 235,45 Km<sup>2</sup> e una densità abitativa pari a 766 Ab/Km<sup>2</sup>. Segue la zona B, tirrenica, con il 24,3% delle associazioni e quella C, ionica, in cui sono presenti il 16,6% delle associazioni contattate.



## 2. Quali associazioni

### 2.1- Quale ruolo per il volontariato

Il volontariato nel Mezzogiorno può certo svolgere una funzione *sociale*: indipendentemente dal settore in cui interviene, esso rappresenta un *moto*, un impegno collettivo e l'affermazione di una responsabilità verso ciò che accade al di là delle mura domestiche. Tuttavia, come già abbiamo precisato, il volontariato può essere molte cose insieme e studiarlo significa non solo effettuare una ricognizione quantitativa dei gruppi che in esso si riconoscono – per altro non semplice, vista la carenza di indagini sistematiche in tal senso<sup>1</sup> – ma, anche, *entrare dentro* le associazioni. Questo comporta un adeguamento degli strumenti: non la semplice elencazione delle associazioni, ma l'osservazione dell'attività, dei modi della realizzazione, del numero di persone coinvolte (interne ed esterne alle associazioni stesse), della capacità di utilizzare risorse (umane e non) presenti sul territorio e di promuoverne lo sviluppo e la crescita umana. Diventa necessario anche studiare le associazioni non in astratto, ma solo dopo o contemporaneamente alle condizioni economiche, politiche e culturali da cui le associazioni emergono (Catanzaro, 1983).

Ormai dieci anni fa, Trigilia ebbe modo di scrivere, studiando l'associazionismo culturale nel Mezzogiorno, che “associazioni, circoli, centri, svolgono (...) una funzione di aggregazione sociale che risulta di particolare importanza, specialmente nelle zone più emarginate ed esterne rispetto ai circuiti culturali prevalenti” (Trigilia, 1995: 6), a prescindere dallo specifico settore di riferimento. L'affermazione crediamo che possa trovare una valida applicazione nella realtà reggina, dove il volontariato sta conoscendo negli ultimi anni una considerevole crescita numerica<sup>2</sup> (si veda par 2.3). A questa crescita, tuttavia, non segue sempre un aumento del numero dei volontari. A crescere è, infatti, soprattutto il numero di organizzazioni, i servizi che riescono a prestare, l'attività in genere e il numero di persone a cui si rivolgono. Non con lo stesso ritmo (a volte in senso inverso ad esso), procede lo sviluppo della componente umana di queste OdV. Eppure quella della partecipazione (per qualità e intensità), è una delle battaglie strategiche del volontariato. Essa sola può, infatti, far comprendere se il volontariato è strumento di cambiamento della realtà sociale; il che significa degli *orientamenti civici* della popolazione e dei contenuti delle politiche sociali.

1. Ricordiamo, inoltre, che le associazioni non hanno, nella generalità dei casi, obblighi di registrazione presso uffici pubblici, registri di categoria o simili. Non c'è un'anagrafe, né un albo esaustivi della numerosità delle associazioni. Possiamo, ancora, aggiungere che la vita delle associazioni non è affatto regolare: nascono, scompaiono, ricompaiono, cambiano nome, si sdoppiano, confluiscono in altri gruppi e tutto in tempi rapidi e senza alcun sistema informativo che ne segua l'evoluzione. Da qui l'esigenza, quando si voglia condurre uno studio di questo tipo, di provvedere prima all'elaborazione di un database che consenta la ricostruzione dell'universo.

2. La stessa considerazione può estendersi all'intera Regione. Gli ultimi dati Istat provano che il numero di associazioni di volontariato iscritte nei registri regionali è cresciuto dal 1995 al 2003, passando da 188 a 448 associazioni (Istat, 2005).

## 2.2 - L'identità

Abbiamo già precisato che la ricerca è stata affrontata con la convinzione, empiricamente fondata, che le associazioni di volontariato siano, oggi, sempre di più plurali al loro interno ed eterogenee fra esse. Anche se, in alcune circostanze, l'eterogeneità potrebbe essere considerata una risorsa utile a garantire una risposta ai diversi bisogni sociali emergenti e non un elemento di debolezza, rimane certo che per la comprensione sociologica del fenomeno "volontariato" essa pone ostacoli di un certo rilievo. Per superarli, non solo metodologicamente, ma anche concettualmente, sarà indispensabile distinguere tra le diverse "tipologie" di associazioni ed evitare, per quanto possibile, generalizzazioni non empiricamente fondate. Riteniamo, infatti, opportuno differenziare fra i *volontariati* presenti nella provincia reggina e studiarne le singole peculiarità. Prima di arrivare a questa scelta abbiamo valutato con attenzione non solo i dati quantitativi dell'indagine, ma anche i principali risultati dei focus group. Questi, infatti, sono stati l'occasione per raccogliere intorno ad un tavolo le diverse componenti del volontariato reggino e per farle discutere tra loro su questioni loro comuni. I risultati emersi provano abbondantemente che le associazioni fanno un po' di fatica a parlarsi: pur condividendo, spesso, gli obiettivi di fondo, sviluppano strategie e metodologie di intervento differenti.

Tutte le associazioni contattate si caratterizzano per essere associazioni di volontariato tuttavia, al loro interno sono 142 - pari all'84% del totale - quelle che si rappresentano come associazioni *prevalentemente* di volontariato (si veda la tab. 2.1). 12 associazioni, poco più del 7% del totale, sentono di essere *prevalentemente* di protezione civile, altre 12 culturali. Solo 2 associazioni hanno scelto la voce altro, ma non individuano alcuna categoria *residuale*.

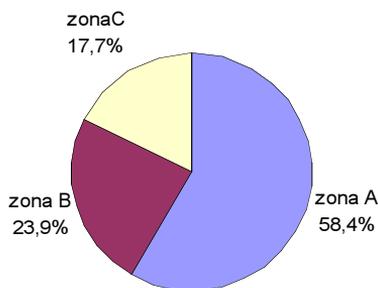
La distribuzione territoriale delle associazioni che hanno detto di sentirsi prevalentemente di volontariato (l'84% del totale) consente di evidenziare una concentrazione delle stesse nella zona A (si veda il graf. 2.1)

Tab. 2.1: Autorappresentazione dell'identità associativa

	assoluti	percentuali
volontariato	142	84,5
Protezione civile	12	7,1
Culturale	12	7,1
Altro	2	1,3
Totale*	168	100,0

\*Il totale è pari a 168 perché una associazione non ha risposto alla domanda

Graf. 2.1: La distribuzione delle associazioni prevalentemente di volontariato per aree



In questa zona della provincia si concentra, infatti, il 59% circa delle associazioni che si riconoscono per essere prevalentemente di volontariato. Nella zona B si concentra circa il 24% delle stesse associazioni e nella zona C poco meno del 18%.

### 2.3 - Anno di costituzione e differenze territoriali

Indagare rispetto all'anno in cui le associazioni di volontariato si sono costituite consente di evidenziare che l'associazionismo reggino, similmente a quanto accade anche nelle altre realtà calabresi, si costituisce in gran parte negli ultimi decenni. Sono questi gli anni in cui aumenta la richiesta di servizi da parte della popolazione calabrese in genere e in questo stesso periodo si intensifica la produzione normativa regionale<sup>3</sup>. Negli stessi anni, inoltre, il volontariato si diffonde in misura maggiore in tutto il Paese e nel Sud. Osservando i dati della tab. 2.2<sup>4</sup>, possiamo, infatti, notare che tra il 1996 e il 2005 si costituisce il 49,7% delle associazioni di volontariato attualmente presenti nella provincia e tra il 1986 e il 1995 nasce il 34,4% delle stesse. In due decenni, quindi, si costitui-

3. In verità la prima legge regionale che riconosce un ruolo al volontariato risale al 1980 (L.R. 10/1980, "La promozione e lo sviluppo dell'assistenza domiciliare agli anziani"); ad essa seguono altre leggi (la L.R. 20/1981, "Disciplina delle funzioni per la tutela della salute mentale"; la L.R. 22/1984, "Prevenzione cura e riabilitazione delle tossicodipendenze"; L.R. 28/1984, "Superamento dell'emarginazione dei cittadini portatori di handicap"). Solo nel 1990, però, con la L.R. 46/1990, la nostra regione stabilisce le regole atte a garantire una maggiore collaborazione fra il mondo del volontariato e quello delle istituzioni e a rafforzare le associazioni di volontariato. Questa legge precede quella nazionale - la legge-quadro nazionale (L. 266/1991) - ed è destinata a subire delle modifiche proprio in funzione di essa. Con la L.R. 18/1995 la regione inserisce tra le organizzazioni solidaristiche, che possono iscriversi all'albo regionale del volontariato, anche quelle di carattere culturale e civile. Gli ultimi anni sono, invece, segnati dalla riforma del Titolo V della Costituzione e dalla L. 328/2000: l'introduzione della sussidiarietà orizzontale nello Statuto regionale dovrebbe comportare consistenti trasformazioni. Da un punto di vista legislativo i segni di queste trasformazioni possono essere colti in alcune leggi regionali di recente emanazione (fra cui la L.R. 2/2000, "Progetto Giovani" e la L.R. 2/2002, "Disciplina di compiti associativi di rappresentanza e tutela dei disabili calabresi") e, soprattutto, nella L.R. 23/2003 che riguarda "la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria", che al suo art. 1 individua tra gli scopi "la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto e di reciprocità e della solidarietà organizzata". Per una maggiore completezza, si veda anche Fivol 2001.

4. La suddivisione temporale fa riferimento a precise fasi che hanno caratterizzato il fenomeno dell'associazionismo in Italia: nel periodo fino al 1975 si era in una fase pionieristica del volontariato; dal 1976 al 1985 si è assistito ad un forte consolidamento del rapporto con le istituzioni; il decennio dal 1986 al 1995 è caratterizzato da un'intensa legislazione nazionale e regionale sul volontariato (il volontariato riconosciuto nella legislazione); l'ultimo decennio ha visto una stabilità del quadro normativo di riferimento con un riconoscimento del ruolo del volontariato e del terzo settore, in particolare nella legislazione sociale.

sce l'84,1% dell'intero universo associativo reggino. Si tratta, ovviamente, della popolazione che quest'indagine ci ha consentito di registrare e studiare: una fotografia della situazione odierna, che non potrebbe in alcun modo tener conto di associazioni esistite in passato e di cui oggi non ci sono tracce. Rispetto al passato i dati raccolti ci consentono solo di affermare che tra il 1975 e il 1985 si costituisce meno del 20% della popolazione associativa reggina attuale.

Lo studio della variabile "anno di costituzione" per aree territoriali ci consente di notare che con il passare dalla zona centrale (la zona A) a quella tirrenica (zona B) e, infine, a quella ionica (zona C) l'associazionismo volontario si fa sempre più giovane. In particolare, nella zona C possiamo notare una concentrazione del 66,7% delle associazioni attualmente presenti nate nel solo periodo che va dal 1995 al 2005. A questa elevata concentrazione nell'ultimo periodo fa seguito, ovviamente, una debole presenza di associazioni costituite nei decenni precedenti.

Tab. 2.2: Inizio dell'attività delle associazioni nella provincia e nelle diverse aree

	provincia		zona A	zona B	zona C
	ass.	%	%	%	%
fino al 1975	13	8,0	10,4	2,5	7,4
1976-1985	13	8,0	8,3	15,4	11,1
1986-1995	56	34,4	36,5	42,5	14,8
1996-2005	81	49,7	44,8	50,0	66,7
totale	163*	100,0	100,0	100,0	100,0

\* Il totale è pari a 163 perché 6 associazioni non hanno risposto alla domanda.

Caratteristica della zona tirrenica (B) sembra essere la presenza minima (pari al 2,5% del totale) delle associazioni "storiche", che si sono cioè costituite prima del 1975.

A livello territoriale sembrano emergere alcune specificità anche con riferimento alla rappresentazione di sé che hanno le associazioni. Sebbene sia sempre prevalente l'auto-riconoscimento come associazioni di volontariato, nella zona B il 17,1% delle associazioni presenti si dice di protezione civile. Il numero assoluto che sta dietro a questo valore percentuale è piccolo - si tratta, infatti, di 7 associazioni - ma indica, comunque, una differenza rispetto alla composizione media della popolazione associativa reggina. Anche il settore di attività prevalente consente di individuare qualche specificità. Nella zona A sono maggiormente presenti rispetto alla media dell'intera provincia le associazioni di volontariato che si occupano di istruzione e formazione (18,2% contro 11,9%) e di ricreazione, animazione e gestione del tempo libero (16,2% contro 13,1). Nella zona B appare più consistente, sempre rispetto al valore medio provinciale, il numero di associazioni che svolgono attività socio-sanitaria di tipo residenziale (4,9% contro 2,4%). Infine, nella zona C sono relativamente di più le associazioni che si occupano di attività sanitaria sul territorio (21,4% contro 9,5%), attività socio-educativa non residenziale (17,9% contro 5,4%), tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente (10,7% contro 6%), beneficenza (10,7% contro 5,4%).

## 3. Occasioni e motivazioni dell'azione volontaria

### 3.1 - Le trasformazioni del Terzo Settore ed il futuro del volontariato

Gran parte della letteratura sul Terzo Settore<sup>5</sup> (Ranci, 2006 e 1999; Ascoli, 1999; Devastato, 1999; Colozzi e Bassi, 2003) e le più recenti indagini a livello nazionale (Istat, 2001 e 2005, Fivol 1997 e 2001) mostrano una tendenza alla progressiva specializzazione e formalizzazione delle organizzazioni *non profit*. Come rilevano Ranci *et al.* (1991), a partire dagli anni Ottanta si assiste ad un processo di polarizzazione tra una tipologia di organizzazioni molto formalizzate e capaci di specializzarsi per il raggiungimento di obiettivi specifici ed altre, più informali, caratterizzate da un forte orientamento alla solidarietà, all'accoglienza, alla dimensione della gratuità e del dono. Questo processo, lento e graduale, è stato legittimato nei primi anni Novanta dalle leggi n. 266/91 sul volontariato e n. 381/91 sulla cooperazione sociale che, nell'ambito del variegato universo denominato Terzo Settore, definiscono due modelli organizzativi molto differenti: il primo, basato prevalentemente sul lavoro volontario; il secondo, più strutturato e professionalizzato.

Negli ultimi anni la crisi del welfare tradizionale e l'affermazione del cosiddetto *welfare mix* aprono, di fatto, nuovi percorsi ma soprattutto pongono nuove sfide per il Terzo Settore sempre più coinvolto dal settore pubblico nell'erogazione e nella gestione professionale di servizi alla persona. Come evidenzia Devastato (1999) questo si traduce nella ricerca di stabilità e continuità dell'azione volontaria segnando il passaggio dal paradigma della "gratuità" a quello della "contrattualità" o dello scambio. Se si assume questa spiegazione come valida è possibile ipotizzare, all'interno del Terzo Settore, una tendenza verso "l'isomorfismo organizzativo", vale a dire verso quel modello di organizzazione più professionalizzata e in grado di erogare servizi, quindi, con maggiori possibilità di accedere al *policy-making* pubblico (Pavolini, 2003). Questo modello sembra oggi essere rappresentato dalla cosiddetta "impresa sociale" (Borzaga, 1991; Borzaga e Maiello, 1997) che si configura come un vero e proprio soggetto economico con finalità sociali.

All'interno dello scenario appena delineato la questione centrale è rappresentata dall'evoluzione delle organizzazioni di volontariato (OdV) che costituiscono la vera "anima" del Terzo Settore, nonché le realtà organizzative maggiormente interessate da questo processo di trasformazione. In particolare, attraverso la lettura dei dati della ricerca si cercherà di capire se, ed in quale misura, il volontariato si sta trasformando. È davvero irreversibile la tendenza alla specializzazione, alla professionalizzazione ed all'erogazione di servizi a fronte di una remunerazione, confinando ai margini le realtà che non si uniformano al cambiamento, oppure c'è ancora spazio per la gratuità, l'informalità, la natura solidaristica che sono alla base dell'azione volontaria (Ascoli, 1986) e delle esperienze di radicamento?

5. Per approfondimenti sul dibattito terminologico a livello nazionale e internazionale cfr: Colozzi e Bassi (2003).

### 3.2 - Le origini delle associazioni di volontariato reggine

Dall'analisi del periodo in cui hanno origine le associazioni di volontariato in provincia di Reggio Calabria (si veda il cap. 1) emerge chiaramente che si tratta di un fenomeno piuttosto recente, soprattutto se esaminato all'interno del *framework* nazionale<sup>6</sup>. Infatti, l'84% delle associazioni censite ha origine a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta con una crescita piuttosto marcata nel periodo compreso tra il 1996 e il 2005 con la nascita di ben 81 associazioni sulle 169 rilevate. Al riguardo, un ruolo fondamentale nel favorire lo sviluppo del volontariato è stato sicuramente giocato dalla cosiddetta de-pubblicizzazione (o meglio privatizzazione) del modello italiano di welfare, unitamente ai provvedimenti legislativi finalizzati a regolamentare il settore (la legge quadro n. 266/1991 e il D.lgs. n. 460/97 che ha riconosciuto specifiche agevolazioni fiscali a tutte quelle organizzazioni non lucrative di utilità sociale - ONLUS).

Le associazioni di volontariato nascono prevalentemente come esperienza originaria (57,4%), tuttavia, come evidenzia la tabella 3.1, esiste una percentuale piuttosto elevata di associazioni che nascono come emanazione di un'altra organizzazione (38,4%), mentre solo il 4,2% ha origine dalla trasformazione di un'organizzazione preesistente. Guardando alle varie aree della provincia reggina, le organizzazioni che nascono come esperienza originaria si concentrano soprattutto nel territorio dell'ASL 9 (82,9%), mentre le OdV che nascono dall'emanazione da un'organizzazione preesistente sono diffuse soprattutto nel territorio dell'area urbana e in quello dell'ASL 10 con percentuali che si attestano intorno al 43%. In questi ambiti si registrano anche le percentuali più alte, anche se modeste, di OdV che derivano dalla trasformazione di un'organizzazione preesistente.

Tab. 3.1: Com'è nata l'associazione?

	Valori assoluti	Valori %
Come esperienza originaria	97	57,4
Come emanazione di un'organizzazione preesistente	65	38,4
Come trasformazione di un'organizzazione preesistente	7	4,2
Totale	169	100

Il 62,1% delle OdV fanno parte di un complesso di organizzazioni più ampio. Tali gruppi, accomunati dalla medesima denominazione, agiscono a vari livelli di articolazione gerarchica, funzionale e territoriale. Nella maggioranza dei casi (68,9%) le associazioni rilevate rappresentano sul territorio locale la struttura di base dell'organizzazione nazionale oppure una struttura intermedia (24,3%). Solo nel 6,8% delle associazioni censite si tratta, invece, della struttura leader.

L'analisi dei settori di attività rivela, inoltre, che tutte le OdV nel settore della protezione civile nascono come esperienza originaria, seguite dal 66,7% delle associazioni cul-

6. Per approfondimenti cfr. FIVOL (2001), Il volontariato in Calabria, p. 41.

turali e dal 53% circa delle associazioni di volontariato nel campo socio-assistenziale e socio-sanitario. Inferiore, ma comunque significativa, è la percentuale di associazioni di volontariato che derivano dalla filiazione da un'organizzazione preesistente (43%), mentre è più contenuta nel settore culturale (25%). L'8,3% delle associazioni culturali deriva, infine, dalla trasformazione vera e propria di un'organizzazione già esistente.

Tab. 3.2: Nascita delle OdV per settore di attività

	Volontariato	Protezione civile	Culturale	Altro	Totale
Come esperienza originaria	75	12	8	2	97
	52,82%	100%	66,7%	100	57,7%
Come emanazione di un'organizzazione preesistente	61	0	3	0	64
	42,96%	0	25%	0	38,1%
Come trasformazione di un'organizzazione preesistente	6	0	1	0	7
	4,22%	0	8,3%	0	4,2%
Totale	142	12	12	2	168
	100%	100%	100%	100%	100%

All'origine della maggior parte delle associazioni c'è l'impegno e la partecipazione attiva di quanti decidono di dedicare una parte del loro tempo agli altri, infatti, il 63,9% delle associazioni rilevate sono state create da gruppi di volontari. A queste si deve aggiungere un ulteriore 10,7% legato ad associazioni che nascono per iniziativa di gruppi di famiglie, utenti o categorie di cittadini che si associano per difendere interessi deboli, per tutelare il benessere di familiari in situazioni di disagio o difficoltà, per fare informazione o attività di sensibilizzazione su tematiche specifiche, ecc. Il 23,1% delle associazioni evidenzia una chiara matrice confessionale ed un legame diretto con la Chiesa cattolica. Assolutamente marginale appare, invece, il ruolo della politica e dell'economia nella creazione di associazioni di volontariato. Infatti, poco più del 4% delle associazioni censite nascono per emanazione di partiti, sindacati o amministrazioni locali.

Tab. 3.3: Origine delle OdV in provincia di Reggio Calabria

	Valori assoluti	Valori %
Parrocchia, congregazione o altro ambiente cattolico	39	23,1
Gruppo di volontari	108	63,9
Gruppo di familiari, utenti, categoria di cittadini	18	10,7
Sindacato o partito politico	5	3
Dall'amministrazione locale	2	1,2
Altro	18	10,7

Complessivamente, dalla tab. 3.3 emergono due aspetti particolarmente interessanti tra loro intimamente correlati, da un lato la tendenza prevalente all'auto-organizzazione (morfogenesi) della società civile (Donati, 1991); dall'altro la conferma di un processo di lenta e graduale laicizzazione del volontariato, avviata già alla fine degli anni Settanta. Occorre comunque sottolineare che nel caso della provincia di Reggio Calabria l'influenza esercitata dalla Chiesa cattolica è maggiore rispetto ad altre realtà calabresi<sup>7</sup>. Per quanto riguarda il primo aspetto, i dati evidenziano chiaramente che più componenti della società civile, invece di contare solo ed esclusivamente sull'appoggio pubblico da parte dello Stato e sul mercato, maturano la consapevolezza della necessità di organizzarsi per rispondere in modo autonomo ai molteplici bisogni sociali di tipo prevalentemente relazionale. Il secondo aspetto pone invece l'accento sulla configurazione del volontariato attuale che presenta matrici culturali e ideologiche nuove rispetto al passato. In particolare, le nuove OdV tendono a perdere l'ispirazione ideale di tipo confessionale e ad assumere, invece, un carattere sempre più laico.

Dall'analisi dei dati disaggregati per area territoriale (tab. 3.4) si può notare come le diverse realtà della provincia reggina si presentano sostanzialmente omogenee, pur con qualche differenza. In particolare, in tutte le aree considerate l'impegno civile dei volontari rappresenta la modalità prevalente di costituzione delle OdV. Tuttavia, se si osserva la tabella 3.4 si può notare come l'area urbana sia quella più laica e "secolarizzata", al contrario l'influenza della religione cresce progressivamente man mano che ci si allontana dal centro. Le aree B e C (tirrenica e ionica) si caratterizzano anche per una maggiore vitalità delle amministrazioni locali, mentre i partiti e i sindacati giocano un ruolo importante solo nell'area del capoluogo.

Tab. 3.4: Origine delle OdV per area geografica

	Area ASL 11		Area ASL 10		Area ASL 9	
Parrocchia, congregazione, altro ambiente cattolico	22	18,60%	11	26,20%	6	20%
Gruppo di volontari	67	56,80%	24	57,10%	17	56,70%
Gruppo di familiari, utenti o cittadini	11	9,30%	3	7,10%	4	13,30%
Sindacato o partito	5	4,20%	0	0	0	0
Amministrazione locale	0	0	1	2,40%	1	3,30%
Altro	13	11%	3	7,20%	2	6,70%
<b>Totale</b>	<b>118</b>	<b>100,00%</b>	<b>42</b>	<b>100,00%</b>	<b>30</b>	<b>100%</b>

### 3.3 - Le motivazioni dell'azione volontaria

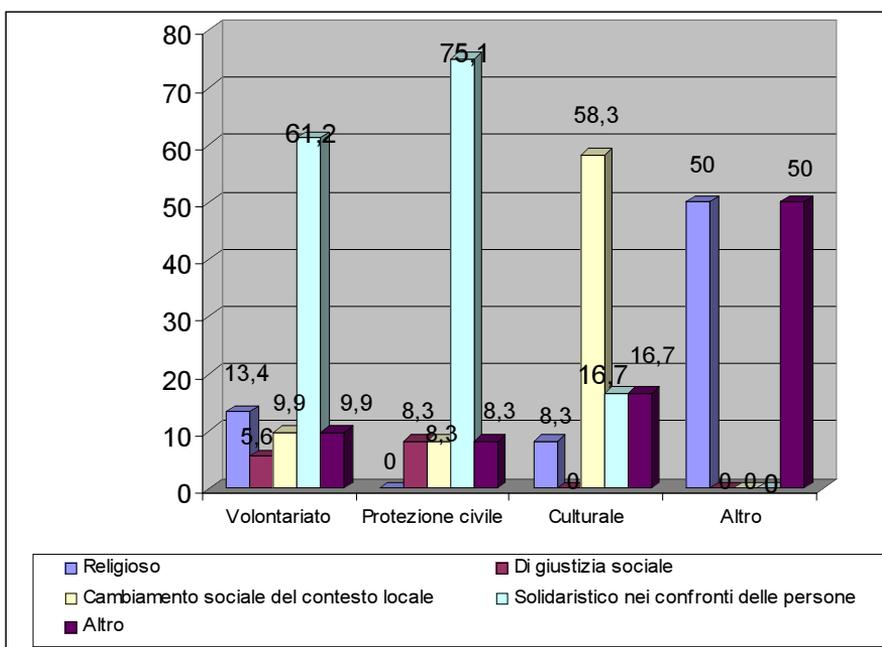
Dalle rappresentazioni sociali dei responsabili intervistati emerge chiaramente che lo spi-

7. Dall'analisi dei dati sulle OdV della provincia di Cosenza emerge, ad esempio, che la percentuale di organizzazioni che hanno origine dalla parrocchia o da altri ambienti collegati alla Chiesa cattolica non va oltre il 19%.

rito prevalente delle OdV è di tipo solidaristico (58,6%). Più raramente lo spirito che anima le associazioni è orientato al cambiamento sociale del contesto locale (13%), mentre il 12,4% delle organizzazioni è animato da uno spirito religioso. Ancora una volta, quindi, troviamo un segnale evidente dell'importanza della matrice religiosa.

Se analizziamo poi i dati disaggregati per settore d'intervento notiamo che la solidarietà è soprattutto alla base delle organizzazioni che operano nella protezione civile (75%) e nel volontariato socio assistenziale e sanitario (61,2%). Nel caso delle associazioni culturali, invece, la solidarietà verso gli altri è decisamente meno importante e lo spirito prevalente è rappresentato dal desiderio di cambiare il contesto sociale in cui esse operano (58,3%).

Graf. 3.1: Qual è lo spirito dell'associazione?



In particolare, se esaminiamo le motivazioni che hanno portato alla nascita delle associazioni sul territorio della provincia di Reggio Calabria notiamo un forte impegno civico che si traduce nel desiderio di aiutare gli altri. Le OdV interpretano questo impegno come superamento della beneficenza tradizionale e delle pratiche assistenziali; esigenza di inquadrare e rimuovere le cause del disagio e dell'esclusione sociale; favorire la crescita di una consapevolezza diffusa riguardante i bisogni della gente, stimolare il coinvolgimento e la solidarietà più ampi possibili.

Dall'analisi dei dati emerge, infatti, che la motivazione più diffusa è il miglioramento della qualità della vita delle persone (63,5%), seguita a distanza dalla volontà di accrescere la vita comunitaria (10,2%). Il 12,6% delle associazioni ha dichiarato, inve-

ce, di volere contribuire al miglioramento dell'organizzazione dei servizi sociali sul territorio.

L'attenzione nei confronti dei problemi concreti dei soggetti più deboli e svantaggiati è particolarmente evidente se facciamo riferimento a quello che, nelle rappresentazioni sociali degli intervistati, è l'orientamento della propria associazione (tab. 3.5).

Tab. 3.5: In quale orientamento si identifica oggi il suo gruppo?

	Valori assoluti	Valori %
Farsi carico dei problemi concreti delle persone	86	50,9
Promuovere la tutela dei gruppi e dei soggetti svantaggiati	69	40,8
Aumentare la partecipazione attiva dei cittadini	55	32,5
Costruire un ambito comunitario attraverso l'accompagnamento dei più deboli	32	18,9
Prendere parte attivamente al dibattito pubblico	14	8,3
Altro	13	7,7

Anche l'indicazione dei valori ai quali si ispirano le OdV mette in risalto la vera essenza del volontariato. Valori quali l'altruismo, l'accoglienza, la partecipazione, l'integrazione, testimoniano l'importanza di una visione dell'azione volontaria (Ascoli, 1986) che metta al centro l'altro rispetto ai propri interessi ed alle proprie necessità.

Il volontariato è innanzitutto "dono", gratuità e, come tale, dovrebbe essere vissuto, nonostante le molteplici sollecitazioni e spinte in direzione del servizio e del mercato.

Tab. 3.6: A quali valori si ispira il suo gruppo?

	1° scelta		2° scelta	
	V. a.	%	V. a.	%
Partecipazione	31	18,3	26	15,8
Uguaglianza	8	4,7	16	9,7
Integrazione	31	18,3	19	11,5
Dialogo	13	7,7	11	6,7
Altruismo	38	22,5	25	15,2
Soddisfazione personale	1	0,6	3	1,8
Accoglienza	32	18,9	36	21,8
Efficienza	6	3,6	16	9,7
Altro	9	5,4	13	7,8
<b>Totale</b>	<b>169</b>	<b>100</b>	<b>169</b>	<b>100</b>

I dati sembrano confermare, quindi, che "l'azione volontaria diviene sempre più sinonimo di partecipazione civica e si configura come una forma di impegno e di responsabilità verso la comunità di cui si fa parte"<sup>8</sup>. Una questione di grande rilevanza per comprendere la natura e le caratteristiche del volontariato attuale è appunto quella di capire se, ed in quale misura, questo impegno civile si traduce effettivamente in esperienze con-

8. Colozzi e Bassi (2003).

crete di radicamento sociale (Marcello, 2004), inteso come scelta di stare ed operare sul territorio, cercando di favorire la creazione ed il supporto di legami di tipo comunitario. Spesso, infatti, il volontariato organizzato pur riconoscendo questo obiettivo come prioritario tende ad assumere configurazioni organizzative complesse, poco flessibili che mal si prestano a questo tipo di lavoro sociale che richiede, invece, tempo, strutture molto agili ed una elevata disponibilità dei volontari.

Nel capitolo successivo si cercherà appunto di ricostruire quelle che sono le principali caratteristiche organizzative delle associazioni di volontariato, con l'intento di verificare la tendenza alla progressiva formalizzazione ed il loro rapporto con le dimensioni dell'identità, della solidarietà e della motivazione al lavoro sociale.

## 4. La dimensione organizzativa

### 4.1 - Premessa

L'analisi della struttura organizzativa fornisce informazioni particolarmente significative sulle caratteristiche delle OdV. Le associazioni, infatti, possono presentare ampie variazioni e diversi livelli di complessità organizzativa ai quali corrispondono comportamenti e modalità di azione nella società civile profondamente differenti. La struttura sociale organizzativa può essere, ad esempio, più o meno formalizzata, vale a dire caratterizzata da una chiara specificazione delle posizioni sociali. Oppure essa può avere un carattere tendenzialmente informale, che favorisce lo sviluppo di relazioni più aperte e autentiche, negando l'autorità connessa alle cariche, riducendo il peso di regole e procedure, riducendo la gerarchia, eliminando la differenziazione dei ruoli e la specializzazione delle funzioni.

Per l'analisi della struttura organizzativa delle OdV abbiamo quindi preso in considerazione alcuni indicatori fondamentali: la forma giuridica; la disponibilità di strutture per lo svolgimento delle attività e, in particolare, di una sede; la presenza di un responsabile formalmente eletto e di organi collegiali con funzioni decisionali; la natura delle relazioni interne all'associazione; l'iscrizione presso albi e/o registri curati da istituzioni o enti locali; le principali fonti di finanziamento.

### 4.2 - La strutturazione delle Organizzazioni di Volontariato

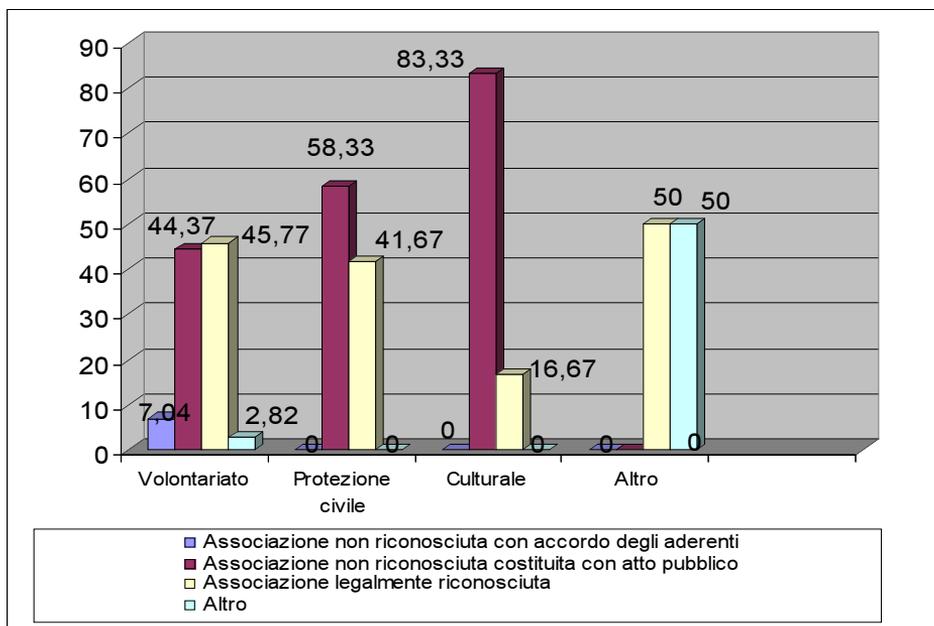
Le associazioni del nostro campione presentano complessivamente un livello piuttosto elevato di formalizzazione sia per quanto riguarda il profilo giuridico sia per quanto attiene le procedure, le relazioni interne e la specificità degli obiettivi dichiarati. Dalle rappresentazioni sociali dei soggetti intervistati emerge che la maggior parte delle OdV (47,3%) è formata da associazioni non riconosciute costituite con atto pubblico, mentre il 43,8% è rappresentato da associazioni riconosciute. Per contro solo il 5,9% dei responsabili intervistati dichiara che l'associazione è basata esclusivamente su accordi informali e di tipo privatistico tra i propri membri.

Tab. 4.1: Status giuridico dell'associazione

	Valori assoluti	Valori %
Associazione non riconosciuta costituita con atto pubblico	80	47,3
Associazione legalmente riconosciuta	74	43,8
Associazione non riconosciuta nata da accordi fra gli aderenti	10	5,9
Altro	5	3
Totale	169	100

L'analisi delle OdV per settore evidenzia, inoltre, che la percentuale di associazioni legalmente riconosciute è più alta (il 45,8%) tra quelle che operano nel settore del volontariato. Nell'ambito della protezione civile, pur essendo significativa la percentuale di associazioni legalmente riconosciute, prevalgono le associazioni non riconosciute ma costituite mediante atto pubblico, rispettivamente nel 58,3% dei casi. All'interno di questa tipologia dominano le OdV operanti nel settore culturale, in particolare ben 10 associazioni culturali su 12 (pari all'83,3%) sono costituite mediante atto pubblico. Più modesta è, invece, la percentuale di associazioni di volontariato che operano in virtù di un accordo di fatto tra gli aderenti pari al 7,8% delle associazioni.

Graf. 4.1: Tipologia delle associazioni di volontariato per settore - valori %



Il quadro che sembra delinearsi evidenzia un elevato grado di formalizzazione delle OdV che si basa, probabilmente, sulla necessità di assumere, fin dall'inizio, una forma più strutturata e riconoscibile, in grado di garantire maggiore stabilità e sistematicità all'agire dell'associazione. Questo sembra essere anche un requisito fondamentale per poter efficacemente interagire con le istituzioni e con gli enti locali per la partecipazione a progetti e per l'assegnazione delle convenzioni. L'esigua percentuale di associazioni "informali" (5,9%) potrebbe rappresentare, invece, una sorta di "nicchia organizzativa", vale a dire associazioni che privilegiano l'informalità ed il radicamento rispetto alla formalizzazione ed alla specializzazione del servizio. Tali considerazioni rafforzano, in qualche modo, la tesi della sempre più marcata polarizzazione tra organizzazioni più formalizzate e professionalizzate (in quanto tali più adatte all'erogazione di servizi specializza-

ti) e organizzazioni più “leggere” caratterizzate, invece, da un forte legame con il territorio e con le proprie radici sociali e culturali.

L'elevata formalizzazione emerge anche dall'analisi degli strumenti di regolazione interna delle associazioni (tab. 4.2) quali, ad esempio, la presenza di uno statuto, dell'atto costitutivo, ecc. La quasi totalità delle associazioni ha uno statuto (98,8%) che esiste, per l'89,7% di esse, fin dall'inizio dell'attività. Nella maggioranza dei casi (54,8%) lo statuto è stato elaborato ex novo, mentre nel 28,3% circa delle associazioni, esso è stato elaborato prendendo spunto da quello di altre associazioni analoghe o da uno statuto tipo. Lo statuto rappresenta uno strumento che ha una forte valenza operativa per una elevata percentuale delle associazioni (88,5%). Oltre il 90% degli intervistati ha dichiarato, inoltre, che lo statuto è stato redatto presso un notaio (61,9%) oppure registrato presso l'Ufficio del Registro (38,1%).

Tab. 4.2: Strumenti di regolazione interna nelle associazioni di volontariato

	Valori assoluti	Valori %
Statuto	167	98,8
Atto costitutivo	131	77,5
Regolamento	88	52,1
Niente di tutto questo	"	"
Non so	"	"

Il 77,5% delle OdV ha predisposto un atto costitutivo, mentre più della metà delle associazioni si è dotata anche di un regolamento interno.

L'elevato grado di strutturazione delle OdV risulta anche dalla presenza di numerosi organi sociali presenti al loro interno. In particolare, tutte le 169 associazioni che hanno risposto al questionario dispongono di un organo di indirizzo (assemblea o altri organi simili); il 96,4% ha un organo di gestione, vale a dire un Presidente o un Consiglio direttivo; 127 associazioni (75%) dispongono di organi esecutivi (direttore, coordinatore o altra figura assimilabile). Non mancano, anche se meno diffusi, gli organi di controllo. Infatti 95 associazioni (il 56,2%) hanno al proprio interno un Collegio dei Sindaci o dei Revisori dei Conti che vigilano sulla corretta gestione patrimoniale, finanziaria ed economica. Nella grande maggioranza dei casi (85,4%), gli organi operativi coincidono con quelli previsti dallo statuto dell'organizzazione.

Tab. 4.3: Organi di governo delle OdV

	Valori assoluti	Valori %
Organi di indirizzo	159	94,1
Organi di gestione	163	96,4
Organi esecutivi	127	75,1
Organi di controllo	95	56,2
Altro	5	3

Il Consiglio direttivo, composto in media da 3 a 7 membri (62,2%)<sup>9</sup>, è eletto nella grande maggioranza dei casi dall'Assemblea (95%). Solo nel 5% dei casi esso è nominato sulla base di accordi informali tra i membri.

I vari organi presenti all'interno delle OdV si riuniscono periodicamente con una frequenza che varia in relazione al diverso grado di coinvolgimento e di impegno nelle attività dell'organizzazione. La maggior parte degli organi di gestione ed esecutivi si riunisce infatti una o due volte al mese (46,2%), mentre nel 48,2% delle organizzazioni censite l'assemblea è convocata solo una o due volte l'anno. La frequenza più alta (da una a quattro volte al mese) si riscontra nel caso dei gruppi operativi, che corrispondono a sottounità delle singole associazioni (78,6%).

Tab. 4.4: Frequenza nelle riunioni dei vari organi di governo - valori %

	<b>3-4 volte al mese</b>	<b>1-2 volte al mese</b>	<b>3-4 volte l'anno</b>	<b>1-2 volte l'anno</b>	<b>sporadicamente</b>	<b>mai</b>
Assemblea	4,2	10,8	27,1	48,2	9	0,7
Comitato direttivo	7	46,2	36,1	8,2	2,5	"
Gruppo di coordinamento	22	52,5	11,9	10,2	3,4	"
Gruppo operativo area/settore	37,5	41,1	8,9	5,4	7,1	"
Altro	"	"	"	"	"	"

Dal punto di vista settoriale, le associazioni che operano nel campo della cultura (80%) presentano la frequenza più alta (3-4 volte al mese) nelle riunioni dei gruppi di area o settore, seguite dal volontariato in senso stretto con il 40%<sup>10</sup>. Il settore del volontariato si conferma anche il più attivo per quanto attiene la frequenza delle riunioni dei gruppi di coordinamento: il 30% circa delle OdV si riunisce, infatti, con una periodicità di 3-4 volte al mese. Non emergono, invece, differenze settoriali significative tra le organizzazioni per quanto riguarda le riunioni del Comitato direttivo (1-2 volte al mese), con un picco del 75% nel caso delle OdV che operano nel settore della protezione civile. Per quanto attiene, infine, le riunioni dell'assemblea è da sottolineare la maggiore frequenza delle riunioni (3-4 volte l'anno) nel caso delle associazioni di volontariato con una percentuale pari al 31,7%.

Il quadro che emerge è, dunque, quello di una elevata burocratizzazione delle strutture in cui grande importanza è attribuita alle regole, alle procedure formali ed alla rigida definizione dei ruoli e delle responsabilità (tab. 4.5). Un'associazione su quattro (24,6%) si caratterizza per l'informalità e l'assenza di regole precise che definiscano i ruoli ed i compiti da svolgere.

9. In dettaglio, la modalità con la frequenza più alta (moda) è rappresentata da 5 membri che formano il Consiglio direttivo con un percentuale pari al 24,3%.

10. Nel caso del volontariato occorre comunque sottolineare l'elevata frequenza delle riunioni dei gruppi operativi che, nella maggioranza dei casi (52,5%) si riuniscono almeno 1-2 volte al mese.

Tab. 4.5: Esiste una divisione formalizzata aree attività e responsabilità?

	Valori assoluti	Valori %
Si ed è rispettata	115	68,9
Si, ma non è rispettata	9	5,4
Non esiste	41	24,6
Non so	2	1,2
Totale	167	100

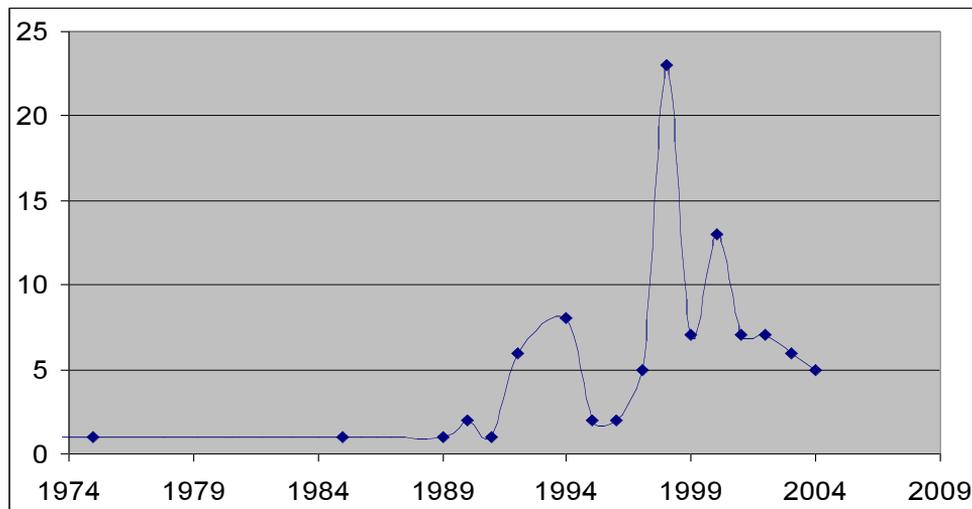
### 4.3 - L'iscrizione al Registro regionale del volontariato

Un aspetto centrale è rappresentato, inoltre, dall'iscrizione al Registro regionale del volontariato. Stando alle rappresentazioni sociali dei soggetti intervistati 105 associazioni - pari al 62,5% delle OdV rilevate - hanno formalizzato la loro iscrizione al Registro regionale, mentre il 33,3% non è iscritto. Se analizziamo l'andamento nel tempo delle iscrizioni (graf. 4.2) notiamo una certa irregolarità, con picchi in corrispondenza di alcuni anni, seguiti spesso da una repentina caduta delle iscrizioni nei periodi successivi. In particolare il numero delle iscrizioni sale in corrispondenza del 1992 fino al 1994 (con 8 iscrizioni), come diretta conseguenza della legge quadro 266/91 per poi ricadere fino al 1997 quando si registra una prima ripresa che porterà successivamente alle 23 iscrizioni nel 1998, molto probabilmente per effetto del D.lgs. 460/97 sulle ONLUS.

Dal 2000 in poi il numero delle associazioni iscritte decresce progressivamente fino al 2004 con sole 5 associazioni iscritte. Si registra quindi un rallentamento del processo di "emersione" delle OdV che deriva, probabilmente, dalla valutazione del rapporto costi-benefici derivanti dall'iscrizione.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, tra le OdV iscritte al Registro regionale la percentuale più alta si riscontra nelle aree B e C, pari rispettivamente al 65,9% per l'area tirrenica ed al 64,3% per la zona ionica.

Graf. 4.2: Associazioni iscritte al Registro regionale del volontariato



Per cercare di capire quali sono i meccanismi che determinano un siffatto andamento e le ragioni del calo nelle iscrizioni è necessario approfondire la nostra conoscenza di quelle che sono le motivazioni principali che inducono le OdV ad iscriversi, unitamente ad un'analisi dei benefici percepiti e dei vantaggi effettivamente ricevuti a seguito dell'iscrizione.

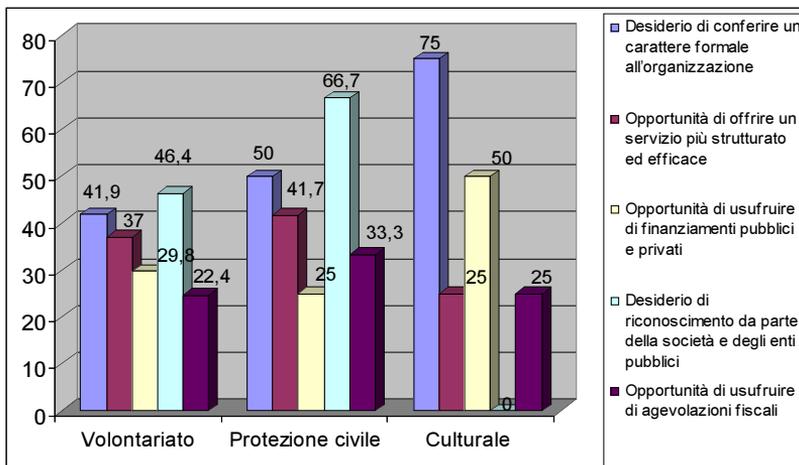
Se analizziamo nel dettaglio le motivazioni che sono alla base della decisione di iscriversi al Registro regionale (tab. 4.6) notiamo che i possibili vantaggi fiscali e l'opportunità di usufruire di finanziamenti pubblici rappresentano un incentivo marginale rispetto, invece, al bisogno di ottenere legittimazione sociale e di garantire maggiore formalizzazione alla struttura. Infatti, per il 47% degli intervistati è estremamente importante la necessità di una più ampia legittimazione ovvero il desiderio di riconoscimento nei confronti della società e degli enti pubblici direttamente collegato alla possibilità di accedere ai *network* di relazioni con il pubblico e con le altre realtà del privato sociale. A questa motivazione si aggiungono fattori più strutturali quali il desiderio di formalizzare e razionalizzare l'organizzazione (44,1%) e l'opportunità di offrire un servizio più efficace e strutturato, considerato come estremamente importante dal 36,6% delle associazioni censite.

**Tab. 4.6 : Motivazioni che incidono sulla decisione delle OdV di iscriversi al Registro regionale del volontariato**

	Per niente importante	Poco importante	Importante	Estremamente importante
Desiderio di conferire un carattere formale all'organizzazione	11,8	19,6	24,5	44,1
Opportunità di offrire un servizio più strutturato ed efficace	14,9	19,8	28,7	36,6
Opportunità di usufruire di finanziamenti pubblici e privati	19	14	37	30
Desiderio di riconoscimento da parte della società e degli enti pubblici	9	12	32	47
Opportunità di usufruire di agevolazioni fiscali	27,7	15,8	32,7	23,8

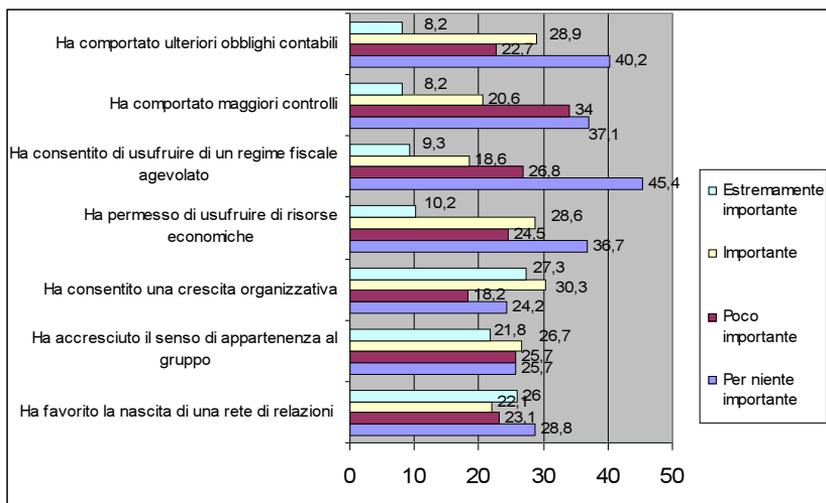
L'analisi settoriale conferma sostanzialmente i dati aggregati, sia pure con qualche differenza nelle percentuali tra i vari ambiti. In particolare, come evidenzia il grafico 4.3, il riconoscimento pubblico e una maggiore formalizzazione della struttura sono estremamente importanti nel caso della protezione civile e del volontariato. La stessa tendenza, ma con una minore enfasi nel caso del volontariato, si riscontra, per i due settori appena citati, nella necessità di offrire servizi più strutturati ed efficaci. A differenza degli altri settori le associazioni culturali non sembrano affatto interessate al riconoscimento ed alla legittimazione da parte dell'ambiente in cui operano; al contrario manifestano una forte attenzione alla formalizzazione della struttura (il 75%) ed al bisogno di accedere ai finanziamenti pubblici e privati (il 50%). Un'ultima considerazione riguarda l'opportunità di usufruire di agevolazioni fiscali; al riguardo le realtà associative che hanno manifestato maggiore attenzione a questo aspetto sono la protezione civile, il volontariato e, ancora una volta, l'associazionismo culturale.

Graf. 4.3: Motivazioni che influiscono sull'iscrizione al Registro regionale del volontariato per settore di attività



Un ulteriore aspetto particolarmente significativo è quello relativo alla valutazione degli effetti derivanti dall'iscrizione al Registro regionale del volontariato. Come si evince dal graf. 4.4 tra i benefici principali derivanti dall'iscrizione al sopracitato registro si ha sostanzialmente la crescita organizzativa delle associazioni. In particolare, l'iscrizione è considerata importante o estremamente importante per il 57,6% degli intervistati. L'iscrizione ha consentito, inoltre, la crescita delle risorse economiche e, soprattutto, l'aumento delle relazioni con altre associazioni del settore. Si realizza quindi, una rete associativa che è il presupposto indispensabile per la creazione del sistema integrato dell'assistenza previsto dalla legge quadro n. 328 del 2000 ed in fase di attuazione a livello regionale.

Graf. 4.4: Valutazione degli effetti derivanti dall'iscrizione al Registro regionale del volontariato



Piuttosto rilevante è, inoltre, la quota di associazioni che dichiarano l'iscrizione ad altri albi o registri, soprattutto a livello comunale (62,7%) e provinciale (46,2%). Occorre tuttavia sottolineare che, pur essendo l'indagine rivolta ad associazioni che appartengono al cosiddetto "volontariato organizzato", circa un'associazione su cinque non è iscritta ad albi, registri o altre liste.

Tab. 4.7: Altri albi o registri presso i quali è accreditata l'associazione

	Valori assoluti	Valori %
Provincia	78	46,2
Comune	106	62,7
ASL	67	39,6
Altro	29	17,2
Non è accreditata in nessuna lista	31	18,3
Non so	6	3,6

#### 4.4 - La disponibilità di una sede

Come sottolinea Diamanti (1995), uno degli indicatori più attendibili del livello di consolidamento organizzativo raggiunto da un'associazione è rappresentato dalla disponibilità e dalle modalità di utilizzo della sede dove le persone possono ritrovarsi e dove l'associazione può essere contattata da volontari e utenti. La possibilità di disporre di una sede consente anche al gruppo di identificarsi come entità autonoma rafforzando l'immagine e fornendo maggiore visibilità all'esterno. Al riguardo la nostra indagine sottolinea il carattere ampiamente "strutturato" del volontariato organizzato in provincia di Reggio Calabria. Infatti il 72% delle associazioni (122) da noi analizzate, ha una o più sedi operative per lo svolgimento delle attività associative. La sede è localizzata nella maggioranza dei casi in locali utilizzati in modo esclusivo dalle OdV (tab. 4.8), più raramente insieme ad altri. Nel 16% dei casi rilevati la sede dell'associazione coincide con l'abitazione di uno degli aderenti.

La modalità prevalente d'uso della sede è quella del comodato gratuito (36,7%), seguita dall'affitto (12,4%). Sono poche, invece, le associazioni che decidono di acquistare una sede propria destinando una parte consistente delle proprie risorse in beni immobili. Probabilmente si tratta di organizzazioni complesse, inserite in circuiti nazionali e rivolte a vaste utenze. Infine il 59,3% delle OdV ha dichiarato di avere un orario di apertura settimanale prestabilito.

Tab. 4.8: Localizzazione e condizioni d'uso della sede associativa

	Valori assoluti	Valori %
Abitazione di un aderente	27	16
Locale in uso esclusivo dell'associazione	66	39,1
Locale utilizzato anche da altri	35	20,7
Altro	11	6,5
Proprietà dell'organizzazione	9	5,3
Affitto	21	12,4
Comodato	62	36,7
Altro	3	1,8

## 4.5 - Le risorse economiche

Nonostante la natura *non profit* delle OdV la dimensione economica, intesa come flussi di spesa e fonti di finanziamento, riveste un ruolo fondamentale poiché ogni associazione, pur contando prevalentemente sul contributo volontario dei partecipanti, necessita di mezzi e risorse economiche per lo svolgimento delle proprie attività, per il pagamento delle spese e, più in generale, per il raggiungimento dei propri obiettivi di utilità sociale, che costituiscono la *mission* delle organizzazioni di volontariato e del Terzo Settore. Al riguardo, dalla ricerca emerge che le principali voci di spesa<sup>11</sup> che incidono (in percentuale) sui bilanci delle OdV si riferiscono soprattutto all'acquisto di beni materiali; agli investimenti in beni strumentali quali, ad esempio, computer ed altre attrezzature; al pagamento degli affitti ed alle spese per il funzionamento dell'organizzazione quali utenze telefoniche, luce, ecc. Anche la formazione e l'aggiornamento dei volontari e dei componenti dell'organizzazione rappresentano, per il 12,4% delle associazioni rilevate, una voce di spesa che incide per oltre il 30% sul totale delle spese. Ciò sottolinea la necessità di investire nella formazione qualificata del personale delle OdV che procede di pari passo con la diversificazione dei bisogni ed il consolidamento dell'organizzazione. Un dato particolarmente interessante è rappresentato dalla percentuale elevata di associazioni (42,8%) che investe oltre il 30% del proprio budget per spese relative al personale. Data la natura volontaria delle associazioni questo dato è da ritenersi probabilmente "gonfiato" e poco significativo dal momento che solo 49 associazioni delle 169 rilevate hanno risposto alla domanda in questione. Più contenute sono, invece, le spese relative all'acquisto di beni immobili e quelle per il pagamento di servizi esterni di consulenza.

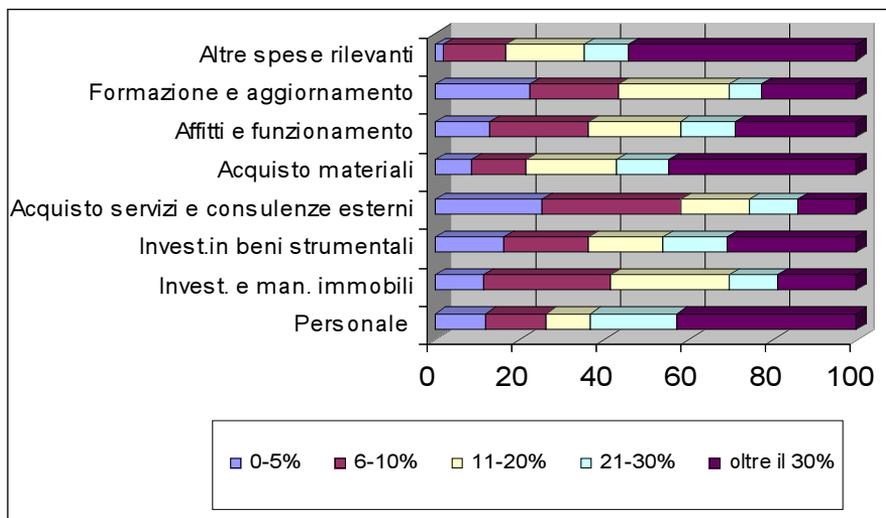
Tab. 4.9: Principali voci di spesa delle OdV - incidenza % sul totale

	0-5%	6-10%	11-20%	21-30%	oltre il 30%
Personale	12,2	14,3	10,2	20,5	42,8
Invest. e man. immobili	11,6	30,2	27,9	11,7	18,6
Invest.in beni strumentali	16,5	20	17,7	15,3	30,5
Acquisto servizi e consulenze esterni	25,6	32,6	16,3	11,5	14
Acquisto materiali	8,7	13	21,5	12,2	44,6
Affitti e funzionamento	13	23,3	21,8	13	28,9
Formazione e aggiornamento	22,4	21	26,3	7,9	22,4
Altre spese rilevanti	2,1	14,6	18,8	10,5	54

Il grafico, ancor più della tabella, evidenzia le spese più diffuse per le OdV reggiane.

11. I dati non forniscono informazioni sulla consistenza delle uscite e delle entrate per le OdV rilevate, bensì indicano in proporzione l'incidenza percentuale delle singole voci di spesa, così come per le fonti di finanziamento individuate.

Graf. 4.5: Incidenza percentuale delle principali voci di spesa



Per quanto riguarda, invece, le principali fonti di finanziamento delle OdV, il quadro che emerge dall'analisi dei dati evidenzia una certa diversificazione delle entrate delle organizzazioni di volontariato. Cumulando le percentuali relative all'autofinanziamento, le offerte dei privati, i proventi derivanti dalle raccolte fondi (*fund-raising*), si nota chiaramente che le OdV sopravvivono prevalentemente grazie a fonti private. Tra queste, il *fund raising* sta assumendo un ruolo centrale per la sopravvivenza delle organizzazioni di volontariato. Infatti, il 28,1% delle OdV censite ha dichiarato che oltre il 30% delle proprie entrate deriva appunto da attività di raccolta fondi.

Tab. 4.10: Fonti di finanziamento delle OdV

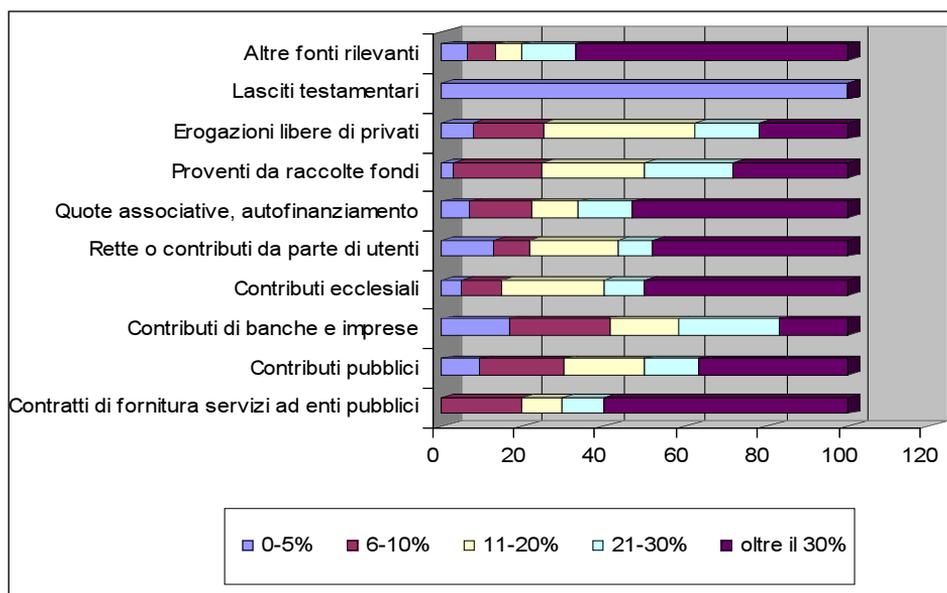
Fonti di finanziamento	0-5%	6-10%	11-20%	21-30%	oltre il 30%
Contratti di fornitura servizi ad enti pubblici	0	20	10	10	60
Contributi pubblici	9,7	20,7	19,6	13,4	36,6
Contributi di banche e imprese	16,7	25	16,6	25	16,7
Contributi ecclesiali	5	10	25	10	50
Rette o contributi da parte di utenti	13	8,7	21,7	8,6	48
Quote associative, autofinanziamento	7,2	15,2	11,2	13,6	52,8
Proventi da raccolte fondi	3,1	21,9	25,1	21,9	28,1
Erogazioni libere di privati	7,8	17,3	37,5	15,6	21,9
Lasciti testamentari	100	0	0	0	0
Altre fonti rilevanti	6,7	6,7	6,7	13,3	66,8

Tuttavia si può notare come le OdV siano ancora troppo dipendenti dai contributi erogati dagli enti pubblici e questo, in qualche modo, evidenzia il persistere di quello che Ranci (1999) definisce come "mutuo accomodamento" tra le organizzazioni di volontariato e lo Stato, attraverso le sue istituzioni intermedie. Inoltre, come si nota dalla tabella 4.10 è molto diffusa tra le OdV la prassi del convenzionamento (*contracting out*) con

gli enti pubblici per la fornitura di servizi specifici. Un discorso analogo vale per le entrate derivanti dal pagamento di rette o contributi da parte di categorie di utenti o fruitori dei servizi.

Un dato particolarmente interessante, che conferma lo stretto legame in provincia di Reggio Calabria tra le OdV e la Chiesa cattolica, si riferisce alla notevole incidenza dei contributi ecclesiali sul totale delle fonti di finanziamento. Nonostante la progressiva laicizzazione del volontariato, nel contesto da noi esaminato ciò non si traduce in una riduzione della dipendenza economica dalle istituzioni religiose. Infine è assolutamente irrilevante il contributo della filantropia, intesa in senso stretto, come trasferimento volontario di denaro, di beni o valori da parte di imprese, banche, famiglie per finalità di utilità sociale.

Graf. 4.6: Fonti di finanziamento delle OdV



#### 4.6 - Il cambiamento organizzativo

Un'ultima riflessione sulla dimensione organizzativa e sulle caratteristiche strutturali delle OdV in provincia di Reggio Calabria si riferisce alle possibili trasformazioni che, nel tempo, possono verificarsi come processo di adattamento ai contesti in cui si opera. Al riguardo la nostra analisi evidenzia che solo 29 (17,2%) delle 169 organizzazioni rilevate ha avviato un processo di cambiamento della propria struttura organizzativa. Le realtà più interessate al cambiamento sono quelle che operano nel settore del volontariato puro e della protezione civile (tab. 4.11).

Tab. 4.11: si sono verificati cambiamenti organizzativi?

		Volontariato	Protezione civile	Culturale	Altro	Totale
Si	V. a.	25	2	1	0	28
	%	17,6%	16,7%	8,3%	0%	16,7%
No	V. a.	117	10	11	2	140
	%	82,4%	83,3%	91,7%	100%	83,3%
Totale	V. a.	142	12	12	2	168
	%	100%	100%	100%	100%	100%

In particolare, laddove il cambiamento si è verificato, questo ha comportato soprattutto una maggiore specializzazione del servizio (tab. 4.12).

Tab. 4.12: Effetti del cambiamento organizzativo

	Valori assoluti	Valori %
Maggiore formalizzazione delle strutture organizzative	13	7,7
Professionalizzazione degli operatori	16	9,5
Maggiore specializzazione del servizio	21	12,4
Introduzione di criteri manageriali nella gestione delle risorse e del personale	5	3
Altro	3	1,8

Dalle rappresentazioni sociali dei soggetti intervistati emerge chiaramente che il motivo principale che ha portato alla decisione di modificare la struttura organizzativa risiede soprattutto nella necessità di offrire alla comunità servizi più efficaci (14,2%), seguito dall'emergere sul territorio di nuovi bisogni (11,8%) ai quali alcune OdV tentano di dare una risposta. Altre volte, invece, si cambia perché aumenta il grado di radicamento sul territorio (8,3%). Raramente, infine, il cambiamento è dovuto al mutamento nel tempo delle motivazioni del gruppo (1,8%). Il cambiamento nasce, quindi, prevalentemente da una duplice esigenza di specializzazione e di diversificazione, quali strategie che possono determinare la sopravvivenza delle OdV in un contesto caratterizzato da una crescente competizione, anche tra differenti organizzazioni del Terzo Settore.

Tab. 4.13: Motivi del cambiamento organizzativo

	Valori assoluti	Valori %
Perché si è voluto offrire un servizio più efficace	24	14,2
Perché sono stati individuati nuovi bisogni	20	11,8
Perché ci si è radicati più profondamente sul territorio	14	8,3
Perché sono cambiate le motivazioni del gruppo	3	1,8
Altro	1	0,6

Oltre al cambiamento della struttura esistente, un'altra soluzione perseguita da alcune OdV (il 23,1% di quelle da noi analizzate) è la creazione di nuove organizzazioni, collegate a quella originaria da rapporti più o meno stretti di collaborazione. In questo caso la creazione *ex novo* di un'altra struttura analoga può rispondere ad una esigenza di riduzione della complessità della struttura preesistente, oppure derivare dalla necessità di "colonizzare" nuovi territori e ambiti. Altre volte, invece, il cambiamento è piuttosto radicale e l'associazione dà vita ad organizzazioni di altra natura già di per sé più complesse e strutturate: le cooperative sociali.

Tab. 4.14: Tipologia delle organizzazioni collegate

	Valori assoluti	Valori %
Gruppo informale	6	3,6
Altra associazione di volontariato	25	14,8
Cooperativa sociale	9	5,3
Fondazione	1	0,6
Altro	7	4,1

Nella maggior parte dei casi (13,6%) la motivazione più diffusa che ha portato alla nascita di un'altra organizzazione è rappresentata dalla necessità di migliorare la qualità dei servizi erogati. L'attenzione alla qualità del servizio rappresenta un elemento centrale che caratterizza le associazioni da noi esaminate; un aspetto strettamente collegato al fatto che, come sottolineato in precedenza, una delle principali fonti di finanziamento per le OdV reggine è proprio la fornitura di servizi per gli enti pubblici. Altre volte ci troviamo di fronte, invece, ad organizzazioni costituite per svolgere attività in settori nuovi caratterizzati da bisogni emergenti (13%), oppure per migliorare l'efficacia e l'efficienza gestionale dell'organizzazione (5,3%). Irrilevanti, invece, sono le motivazioni più "strumentali" quali l'opportunità di accedere a maggiori finanziamenti (0,6%) o l'opportunità di trasformare il lavoro volontario in un'occupazione stabile e retribuita.

Tab. 4.15: Motivazioni che hanno portato alla nascita di organizzazioni collegate

	Valori assoluti	Valori %
Gestire l'organizzazione in modo più efficiente	9	5,3
Migliorare la qualità dei servizi offerti	23	13,6
Rispondere a nuovi bisogni	22	13
Ottenere dei finanziamenti	1	0,6
Trasformare le prestazioni volontarie in lavoro retribuito	"	"
Altro	1	1,8

## 5. Settori di attività e risorse umane

### 5.1 - Premessa

Le organizzazioni di volontariato operanti nella provincia di Reggio Calabria si caratterizzano per lo svolgimento di due o più attività. La maggioranza di esse, infatti, dichiara di svolgere attività di tipo socio-assistenziale o sanitario unitamente ad altre non strettamente collegate all'area del welfare. Tra i settori d'intervento più diffusi troviamo l'istruzione e la formazione (33,7%); seguiti dall'attività socio-sanitaria non residenziale (30,2%); l'ambito dello sport, della ricreazione e del tempo libero (29%), la beneficenza (26,6%); l'attività socio-educativa non residenziale (21,9%).

Tab. 5.1: Settori di attività delle organizzazioni di volontariato

Attività	Valori assoluti	Valori %
Socio-sanitaria non residenziale	51	30,2
Socio-sanitaria residenziale	12	7,1
Attività sanitaria sul territorio	24	14,2
Beneficenza	45	26,6
Socio-educativa non residenziale	37	21,9
Socio-educativa di tipo comunitario	10	5,9
Istruzione, formazione	57	33,7
Ricreazione, animazione, gestione del tempo libero	49	29
Tutela dei diritti civili	27	16
Tutela, promozione del patrimonio art. e storico	17	10,1
Tutela e valorizzazione dell'ambiente	24	14,2
Promozione cultura e arte	13	7,7
Ricerca scientifica di interesse sociale	10	5,9
Altro	45	26,6

\* Alla domanda erano possibili più risposte

La situazione cambia sensibilmente se guardiamo al settore di attività prevalente (tab. 5.2). In questo caso emerge più chiaramente il prevalere delle attività di welfare rispetto a quelle della cosiddetta area della cittadinanza attiva. Infatti si può notare la forte con-

centrazione di OdV nel settore dell'assistenza sanitaria di tipo non residenziale (17,3%), cioè svolta in centri di accoglienza diurna o direttamente nei luoghi in cui risiedono i destinatari del servizio (ospedali, abitazioni, ecc.) e dell'attività sanitaria sul territorio (9,5%). Per quanto riguarda, invece, il settore socio-assistenziale rientrano complessivamente in questo ambito 21 associazioni (il 12,6%) che svolgono attività di tipo socio-educativo non residenziale (5,4%), di beneficenza tradizionale (5,4%), attività socio-educativa di tipo comunitario (1,8%).

Molto sviluppati sono anche i settori della ricreazione, animazione e gestione del tempo libero (13,1%), l'istruzione (11,9%), la tutela dell'ambiente (6%). Meno diffusi sono, invece, la tutela dei diritti civili o *advocacy* (3,6%), la tutela e la promozione del patrimonio artistico e storico e la promozione culturale, con percentuali di poco superiori all'1%.

Tab. 5.2: Settore di attività prevalente

Attività	Valori assoluti	Valori %
Socio-sanitaria non residenziale	29	17,3
Socio-sanitaria residenziale	4	2,4
Attività sanitaria sul territorio	16	9,5
Beneficenza	9	5,4
Socio-educativa non residenziale	9	5,4
Socio-educativa di tipo comunitario	3	1,8
Istruzione, formazione	20	11,9
Ricreazione, animazione, gestione del tempo libero	22	13,1
Tutela dei diritti civili	6	3,6
Tutela, promozione del patrimonio artistico e storico	2	1,2
Tutela e valorizzazione dell'ambiente	10	6
Promozione cultura e arte	2	1,2
Ricerca scientifica di interesse sociale	1	0,6
Altro	35	20,6
Non risponde	1	0
Totale	169	100

Se confrontiamo la realtà del volontariato della provincia di Reggio Calabria con la situazione nazionale emergono molte similarità sia per quanto riguarda i settori di attività che per quanto attiene al numero delle attività svolte. In particolare, come si evince

dalla tab. 5.3, è evidente la tendenza su tutto il territorio nazionale alla concentrazione delle OdV nelle aree tradizionali del welfare. Se analizziamo nel dettaglio le organizzazioni di volontariato in Italia notiamo, infatti, che il settore d'intervento più diffuso è rappresentato dalla sanità (28%), seguono poi le attività socio-assistenziali (27,8%) e, più distanziati, il settore ricreativo e culturale (14,6%) e quello della protezione civile (9,6%). Nel complesso più della metà (55,6% pari a 11.730 unità) delle associazioni *non profit* opera nei settori della sanità e dell'assistenza sociale.

Tab. 5.3: OdV per settore di attività prevalente - anni 1995-2003

<b>Settore di attività</b>	<b>1995</b>	<b>1997</b>	<b>1999</b>	<b>2001</b>	<b>2003</b>
Sanità	42,4	37,6	36	33,1	28
Assistenza sociale	30,5	28,7	27,1	28,6	27,8
Ricreazione e cultura	11,7	13,7	16,8	14,9	14,6
Protezione civile	6,4	9,3	9	9,8	9,6
Istruzione	2,8	2,9	1,7	3,3	3,2
Protezione dell'ambiente	2,2	3,4	4,2	3,8	4,4
Tutela e promozione dei diritti	2,2	2,7	1,8	2,4	2,8
Attività sportive	1,8	1,7	1,8	1,9	2
Altri settori	0	0	1,6	2,2	7,6
<b>Totale</b>	<b>8.343</b>	<b>11.710</b>	<b>15.071</b>	<b>18.293</b>	<b>21.021</b>

Fonte: ISTAT (2005)

Tuttavia se analizziamo l'andamento nel tempo, si può notare come sia in atto a livello nazionale una certa inversione di tendenza. Dal 1995 al 2003 la percentuale delle OdV che operano nel settore della sanità è scesa dal 42,4% al 28%, mentre la diminuzione nel settore socio-assistenziale è pari al 2,7%. Cresce, invece, la percentuale delle associazioni che operano nei settori della protezione civile (+3,2%), della ricreazione e cultura (+2,9%), della tutela ambientale (+2,2%). Aumenta, sia pure lievemente, anche il peso delle associazioni operanti nei settori della promozione dei diritti, dell'istruzione, dello sport. Inoltre, rispetto alla rilevazione del 1999, cresce il peso della voce "altri settori" (+6%), all'interno della quale rientrano i settori della filantropia, della cooperazione e solidarietà internazionale, dello sviluppo economico e coesione sociale, della religione.

Come abbiamo sottolineato in precedenza, tali mutamenti riflettono in qualche misura una visione più ampia della *mission* del volontariato organizzato; l'attenzione si estende al contesto ed alle cause dell'esclusione e del disagio e meno sul singolo soggetto. In altre parole, rispetto al singolo individuo prevale la dimensione comunitaria, l'intervento sistemico volto a ricostruire i legami parentali, le appartenenze, la solidarietà e questa nuova visione si riflette in una nuova caratterizzazione e organizzazione del volontariato organizzato.

Il confronto con i dati nazionali forniti dall'ultima rilevazione ISTAT (2005) eviden-

zia, inoltre, un'inversione di tendenza nel processo di specializzazione settoriale. Così come rilevato nel caso delle OdV reggine, anche a livello nazionale aumentano le associazioni che operano in almeno due settori (dal 21,5% del 1995 al 24,4% del 2003), quelle che operano in tre settori (dal 15% al 15,7%) e quelle operanti in quattro o più settori (dal 14,1% al 24,2%).

Quasi tutte le organizzazioni rilevate (94,1%) svolgono la propria attività a titolo unicamente gratuito. Solo alcune (il 3,6%) svolgono marginali attività commerciali o produttive che consistono prevalentemente nella vendita occasionale di prodotti nel corso di celebrazioni o ricorrenze (1,8%), nella vendita di beni acquisiti a titolo gratuito (1,2%), nella somministrazione di bevande e alimenti (1,2%), oppure nella vendita di articoli prodotti dai volontari o dagli assistiti (0,6%).

## 5.2 - I servizi offerti dalle OdV

Per quanto riguarda i servizi offerti dalle OdV, dalla ricerca emerge una propensione verso l'area dei servizi alla persona, alla quale si accompagnano tuttavia una serie di servizi rivolti all'intera comunità. In particolare, tra i servizi diretti alla persona prevalgono l'ascolto, il sostegno e l'assistenza morale; l'accompagnamento e l'inserimento sociale; l'assistenza domiciliare; il soccorso sanitario e il trasporto dei malati; l'ascolto telefonico. Tra i servizi rivolti alla comunità prevalgono, invece, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica; l'aggiornamento e l'organizzazione di conferenze e dibattiti; i servizi ricreativi e di intrattenimento; l'elaborazione di studi e ricerche; gli interventi per la tutela dell'ambiente; l'organizzazione di corsi tematici su aspetti particolarmente rilevanti.

Tab. 5.4: Servizi erogati dalle OdV

	Valori assoluti	Valori %
Ascolto, sostegno assistenza morale	78	46,2
Servizi ricreativi e di intrattenimento	62	36,7
Donazione di sangue	27	16
Sensibilizzazione dell'opinione pubblica	74	43,8
Aggiornamento e organizzazione di conferenze e dibattiti	63	37,3
Accompagnamento e inserimento sociale	52	30,8
Prevenzione ed educazione sanitaria	41	24,3
Raccolta fondi	31	18,3
Coordinamento delle attività di volontariato	26	15,4
Prestazioni di soccorso sanitario e trasporto malati	23	13,6
Assistenza domiciliare e analogo	31	18,3
Interventi in situazioni di emergenza e calamità	35	20,7
Organizzazione di spettacoli e manifestazioni folcloristiche	28	16,6
Interventi per la tutela dell'ambiente	26	15,4
Promozione della donazione di organi	15	8,9
Organizzazione di attività sportive	24	14,2
Ascolto telefonico	21	12,4
Organizzazione di corsi tematici e visite guidate	24	14,2
Studi, ricerche e documentazione	34	20,1
Altro	25	14,8

\* Alla domanda erano possibili più risposte

### 5.3 - Il personale impiegato nelle organizzazioni

Nell'area della provincia di Reggio Calabria sono molte le persone che offrono la propria opera a favore di associazioni e altre organizzazioni di volontariato con varie modalità, dal lavoro gratuito a forme di prestazione retribuite. A tal fine è stato chiesto ai soggetti intervistati di specificare il numero e la tipologia delle persone impegnate a vario titolo nelle associazioni da noi individuate: operatori retribuiti, obiettori di coscienza, ragazze e ragazzi che svolgono il servizio civile volontario, persone religiose (consacrate e laiche) (tab. 5.5).

Tab. 5.5: Soggetti coinvolti nelle OdV

<b>Categoria di soggetti</b>	<b>Valori assoluti</b>	<b>Valori %</b>
Volontari	8.562	94,5
Operatori retribuiti	165	1,8
Obiettori di coscienza	34	0,4
Servizio civile	91	1
Religiosi	86	0,9
Altro	126	1,4
<b>Totale</b>	<b>9.064</b>	<b>100</b>

Dai dati appare chiaramente che le organizzazioni di volontariato – così come espressamente indicato dalla legge 266/91 - si basano essenzialmente sulla partecipazione e sul contributo dei volontari che rappresentano il 94,5% del personale coinvolto all'interno delle strutture. Marginale è, invece, il numero complessivo degli operatori retribuiti (solo l'1,8%). Anche il numero dei religiosi rappresenta una percentuale poco significativa (0,9%) ad ulteriore conferma del processo di laicizzazione del volontariato organizzato. Un'ulteriore riflessione riguarda il numero di persone (prevalentemente ragazze) che svolgono il servizio civile all'interno delle OdV. Sono 91, infatti, i giovani che hanno scelto questa modalità di servizio che, tuttavia, pur essendo volontaria non può essere considerata a titolo gratuito<sup>12</sup>. Il servizio civile è diffuso prevalentemente nell'area del volontariato in senso stretto, ma anche nelle associazioni che operano nel settore della protezione civile. Oltre al servizio civile, abbiamo rilevato 34 obiettori di coscienza (0,4%) che, probabilmente, hanno prestato la loro attività prima dell'entrata in vigore della legge che ha abolito l'obbligatorietà del servizio di leva<sup>13</sup>.

La tabella n. 5.6 evidenzia l'incidenza delle varie figure raggruppate per classi, questo ci permette di fare alcune considerazioni anche sulla consistenza delle OdV in termini di personale utilizzato.

12. La nuova legge che ha istituito il Servizio Civile è la n. 64 del 6 marzo 2001. In base a tale legge le ragazze e ragazzi tra i 18 ed i 28 anni possono scegliere volontariamente il Servizio Civile per la durata di 12 mesi con un impegno settimanale che varia dalle 25 alle 36 ore. La legge stabilisce anche una retribuzione pari a 433 euro mensili.

13. Il Decreto Legislativo 8 maggio 2001 n. 215 fissa la sospensione della leva obbligatoria e conseguentemente il servizio civile sostitutivo a decorrere dal 1° gennaio 2007. Tuttavia, successivamente la Legge 23 agosto 2004 n. 226 ha anticipato la sospensione al 1° gennaio 2005.

Tab. 5.6: Tipologia dei soggetti raggruppati per classi - valori %

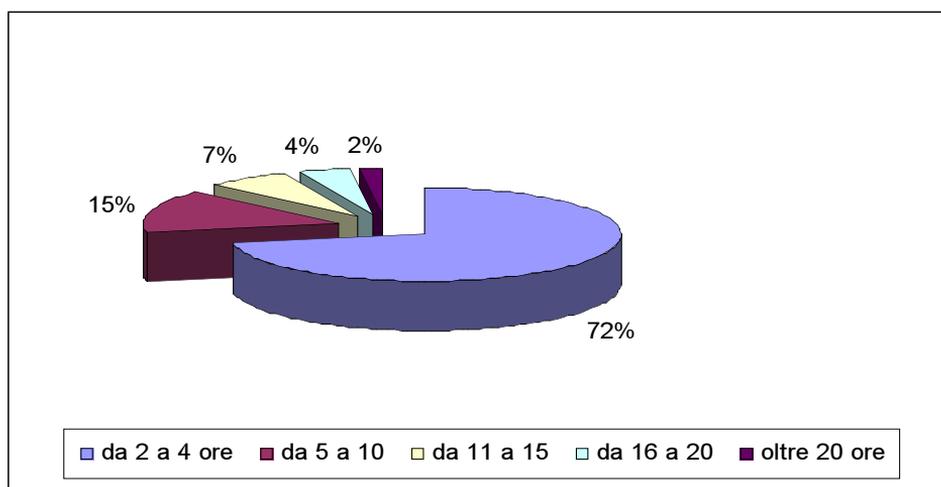
	da 1 a 5	da 6 a 10	da 11 a 20	da 21 a 30	oltre 30
Volontari	11,5	16,3	32	12,8	27,4
Personale retribuito	68	20	4	4	4
Obiettori di coscienza	100	0	0	0	0
Servizio civile	72,8	13,6	13,6	0	0
Religiosi	91,7	5,6	2,7	0	0
Altro	66,7	0	8,3	0	25

Per quanto riguarda il numero dei volontari, si può notare che la maggior parte delle organizzazioni (il 32%) dispone di un numero di volontari compreso tra le 11 e le 20 unità. Tale dato – pur essendo più alto - coincide sostanzialmente con quello nazionale (ISTAT, 2005) in base al quale la maggioranza delle OdV (il 28,3%) rimane quella con 11-20 volontari. Occorre evidenziare, inoltre, che oltre il 27% delle OdV dispone di un numero di volontari superiore alle 30 unità.

Meno numerose sono, invece, le OdV che ricorrono poco al lavoro dei volontari (da 1 a 5) che corrispondono ad una percentuale pari all'11,5%. Sono proprio queste organizzazioni, apparentemente più piccole, ma più articolate al proprio interno, che presentano invece il più alto numero di operatori retribuiti, di religiosi, di persone che svolgono il servizio civile.

Se guardiamo all'impegno dei volontari, espresso in ore settimanali, notiamo che la maggior parte dei soggetti (72%) presta la propria attività volontaria per due - quattro ore alla settimana. La percentuale decresce inesorabilmente all'aumentare del numero delle ore.

Graf. 5.1: Impegno dei volontari in ore settimanali - valori %



Oltre al numero delle ore un altro aspetto particolarmente significativo relativo ai soggetti impegnati nelle OdV riguarda l'età dei volontari. La tabella n. 5.7 riassume il numero dei volontari impiegati per ciascuna fascia di età.

Tab. 5.7: Numero dei volontari impiegati nelle OdV per fasce di età

	<b>da 1 a 5</b>	<b>da 6 a 10</b>	<b>da 11 a 20</b>	<b>da 21 a 30</b>	<b>oltre 30</b>
Fino a 29 anni	38,6	22,8	22,8	3,6	12,2
Da 30 a 45	40	24,8	20	8,3	6,9
Da 46 a 65	50	20,3	18	6,2	5,5
Oltre i 65 anni	66,7	14,3	4,8	7,1	7,1

Come si può vedere dalla tabella su indicata, il 66,7% delle organizzazioni di volontariato dispone da uno a cinque volontari di età oltre i 65 anni. In questo raggruppamento si riscontrano anche le percentuali più alte relative alle altre fasce di età. Complessivamente il quadro che emerge è quello di un volontariato svolto prevalentemente dai “meno giovani”, occupati o pensionati, che dedicano parte del loro tempo agli altri. Il 38,5% delle OdV rilevate, dispone invece di un numero compreso da uno a cinque volontari più giovani. Su questo dato incide probabilmente la possibilità, da parte dei più giovani, di scegliere il servizio civile che, nella prassi, diventa quindi alternativo e non complementare all'azione volontaria.

Secondo quanto dichiarato dalla maggior parte degli intervistati (il 64,9%), i volontari non ricevono alcun rimborso delle spese sostenute. Il 10,7% dichiara, invece, che tutti i volontari percepiscono un rimborso delle spese, mentre la percentuale sale al 24,4% per quelle OdV che riconoscono una qualche forma di rimborso, ma limitatamente ad alcuni soggetti e secondo le disponibilità economiche dell'organizzazione.

I volontari, come sopraccennato, costituiscono il 94,5% delle risorse umane delle OdV, diventa quindi fondamentale capire attraverso quali canali essi vengono reclutati, quali caratteristiche sono loro richieste e che tipo di formazione ricevono una volta entrati a far parte dell'organizzazione. Per quanto riguarda il reclutamento (tab. 5.8) la maggior parte dei volontari contatta l'organizzazione grazie al passa-parola (47,6%), oppure si presenta spontaneamente presso la sede in cui opera l'OdV (31,5%). Meno efficaci sono, invece, le iniziative sul lato dell'offerta, vale a dire campagne pubblicitarie, iniziative di formazione, legami con altre organizzazioni sociali.

Tab. 5.8: Modalità attraverso le quali i volontari contattano le OdV

	Valori assoluti	Valori %
Si presentano spontaneamente	53	31,5
Attraverso il passa-parola	80	47,6
Attraverso i rapporti con ambienti sociali collegati	22	13,1
Apposite campagne pubblicitarie	5	3
Iniziative di formazione	6	3,6
Altro	2	1,2
n.r.	1	-
<b>Totale</b>	<b>169</b>	<b>100</b>

Nel 71% dei casi rilevati ai volontari non viene richiesto nessun tipo particolare di preparazione o specializzazione, mentre in alcuni casi (il 17,8%) è richiesta la partecipazione ad un corso di formazione iniziale. Solo l'11,8% dei responsabili intervistati ha dichiarato, invece, che ai volontari viene richiesto un titolo di studio specifico oppure una particolare specializzazione.

Quello della formazione è un tema assolutamente nevralgico per il volontariato organizzato dal momento che, nelle rappresentazioni sociali degli intervistati, le OdV tendono verso la progressiva specializzazione e professionalizzazione del servizio. In realtà dall'analisi dei dati emerge la scarsa importanza attribuita alla formazione specifica dal momento che, nella maggior parte dei casi, ai volontari non è richiesta alcuna preparazione particolare. In altre parole si ha una discrasia tra ciò che auspicabile e desiderabile e la pratica quotidiana. Dai dati emerge inoltre che il 54,5% (91 associazioni) delle OdV prevede sistematicamente dei corsi di formazione per i volontari. I corsi sono quasi sempre organizzati al proprio interno dalla stessa associazione (49,1%), oppure attraverso il coordinamento in rete con altre organizzazioni *non profit* (10,7%). Il netto prevalere di tali modalità risponde ad una duplice esigenza, la prima strettamente economica legata alla scarsità delle risorse finanziarie di cui dispongono le OdV; la seconda, invece, di natura professionale, direttamente riconducibile all'elevata esperienza e competenza sulle tematiche in questione maturata dai responsabili e da quanti operano già da tempo nell'organizzazione. Oltre all'apprendimento nello svolgimento delle mansioni (*learning by doing*) si realizza quindi una formazione all'ingresso attraverso il trasferimento delle competenze dai soggetti più "anziani" ai nuovi arrivati.

Nel 6,5% dei casi le iniziative di formazione per i volontari sono "esterne" ed appositamente organizzate da enti pubblici che operano nel sociale, mentre il contributo in formazione derivante da enti o imprese private è pressoché nullo (0,6%).

Complessivamente occorre sottolineare che il 57,2% dei responsabili delle OdV censite ha dichiarato che il numero dei volontari è rimasto invariato, per il 31,3% il numero dei volontari è in aumento, mentre per l'11,5% tale numero sarebbe addirittura in

diminuzione. Tali dati evidenziano, in qualche modo, la difficoltà delle OdV nel reperimento di nuovi volontari. Se analizziamo le valutazioni sull'apporto degli operatori volontari nelle organizzazioni notiamo che il 45,4% di esse si ritiene soddisfatto e lo considera adeguato alle proprie esigenze.

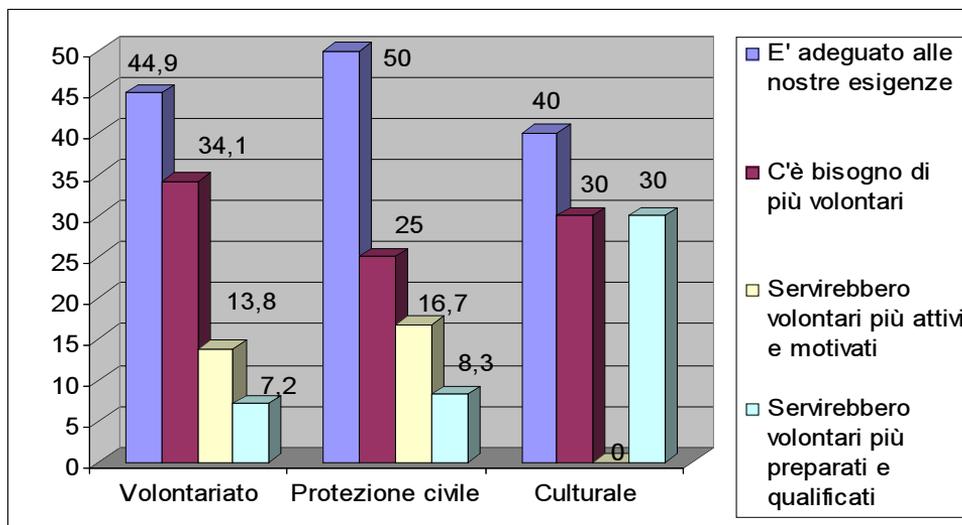
Tab. 5.9: Come valuta l'apporto dei volontari nella sua organizzazione?

	Valori assoluti	Valori %
È adeguato alle nostre esigenze	74	45,4
Ci sarebbe bisogno di un maggior numero di operatori volontari	53	32,5
Servirebbero operatori volontari più attivi e motivati	21	12,9
Servirebbero operatori volontari più preparati e qualificati	15	9,2
n.r.	6	"
Totale	169	100

Altri intervistati lamentano, invece, la carenza di volontari e la necessità di disporre di operatori non solo più motivati, ma anche più preparati e qualificati.

L'analisi dei settori (graf. 5.2) ci consente inoltre di verificare se emergono differenze sostanziali tra le organizzazioni che operano nei vari ambiti.

Graf. 5.2: Valutazione dell'apporto degli operatori volontari per settore di intervento



Al riguardo, non sembrano sussistere particolari differenze. In particolare tutti i settori ritengono adeguato alle proprie esigenze l'apporto dei volontari, soprattutto nel settore della protezione civile. Anche in merito al numero dei volontari le risposte disaggregate per settore sembrano concordare, con percentuali che si attestano dal 25% della protezione civile al 34% del volontariato. Una maggiore motivazione dei volontari è ricercata soprattutto nei settori della protezione civile e del volontariato in senso stretto,

mentre il 30% delle OdV che operano nel settore culturale sostengono che servirebbero operatori volontari più preparati e qualificati.

Come rileva anche Marcello (2004) si tratta dunque di capire se la crisi che sta attraversando il volontariato (a livello locale e nazionale) riguarda prevalentemente le motivazioni, cioè la disponibilità all'agire volontario, oppure la natura e le caratteristiche delle organizzazioni. L'ipotesi più attendibile, suffragata anche da ricerche e indagini a livello nazionale, sembra essere la seconda. Dall'ultima rilevazione Fivol<sup>14</sup> sulle OdV emerge, infatti, che negli ultimi anni è cresciuto il numero delle organizzazioni mentre è diminuito il numero dei volontari. Allo stesso risultato conduce un'altra recente indagine dell'Osservatorio sul Capitale sociale<sup>15</sup>, da cui risulta che il 27% dei cittadini partecipa ad attività di volontariato sociale, il 24% circa fa volontariato a livello "personale", mentre oltre il 20% prende parte a iniziative legate ai problemi del quartiere, dell'ambiente, del territorio<sup>16</sup>. La sensazione, cioè, è che "le organizzazioni volontarie si allontanano sempre di più dalla società. Non ne raccolgono più, come un tempo, l'azione volontaria"<sup>17</sup>, che tende a dispiegarsi con modalità più informali, seguendo itinerari meno strutturati.

Oltre ai volontari un'altra componente, minoritaria, ma comunque importante del personale impiegato dalle organizzazioni di volontariato rilevate è rappresentata dagli operatori retribuiti, la cui crescita<sup>18</sup> potrebbe essere uno dei fattori alla base della crisi del volontariato. Come si evince dal grafico 5.3 quasi tutte le OdV, ad eccezione del settore della protezione civile, che si configura come un'attività esclusivamente volontaria, utilizzano in misura diversa personale retribuito.

14. Frisanco, R. (2003), "Terza rilevazione sulle Organizzazioni di Volontariato", in *Voci di strada*, n. 1/2003, p. 107.

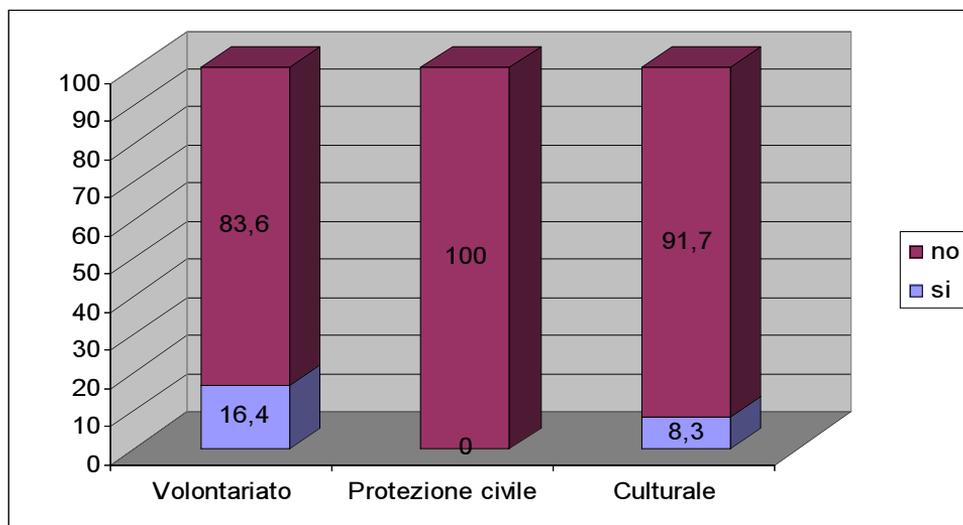
15. Cfr. *la Repubblica* del 28 maggio 2004, pp. 14-15.

16. Diamanti, I. (2004), "La solidarietà come bussola", in *la Repubblica* del 28 maggio 2004, p. 15.

17. Diamanti, I. (2002), "L'Italia dei volontari di Stato", in *la Repubblica* del 30 giugno 2002, p. 14.

18. L'ultima rilevazione ISTAT (2005) sulle organizzazioni di volontariato in Italia rileva come nel 2003 le organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali impiegano all'incirca 12.000 lavoratori dipendenti e 826.000 volontari. Rispetto alla rilevazione del 1995, i lavoratori dipendenti sono cresciuti del 77% mentre i volontari del 71,4%. Dal punto di vista territoriale, l'area che mostra l'incremento maggiore in percentuale è il Mezzogiorno (+281,4%), seguono il Nord-Est (+202,6%) e il Nord-Ovest (+128,7%), mentre è in calo la percentuale del Centro (-16,4%).

Graf. 5.3: Impiego di operatori retribuiti nelle OdV - valori %



Tra le varie organizzazioni quelle che impiegano maggiormente personale retribuito sono le associazioni di volontariato socio-sanitario e assistenziale (16,4%) e quelle che operano nel settore culturale.

Alla luce di tali considerazioni è interessante ricostruire le motivazioni che inducono le OdV ad assumere stabilmente personale retribuito.

Tab. 5.10: Motivazioni che incidono sulla decisione delle OdV di assumere personale retribuito

	Per niente importante	Poco importante	Importante	Estremamente importante
Facilitare la gestione amministrativa dell'organizzazione	42,3	15,4	23,1	19,2
Conferire una maggiore stabilità all'organizzazione	38,5	7,7	30,8	23,1
Conferire una maggiore continuità al servizio offerto	7,4	3,7	25,9	63
Conferire una maggiore efficacia al servizio offerto	3,7	0	25,9	70,4

Dare al servizio o ai servizi erogati una maggiore efficacia rappresenta per le associazioni la motivazione principale, infatti la percentuale di coloro che ritengono l'efficacia del servizio importante o estremamente importante è pari al 96,3%.

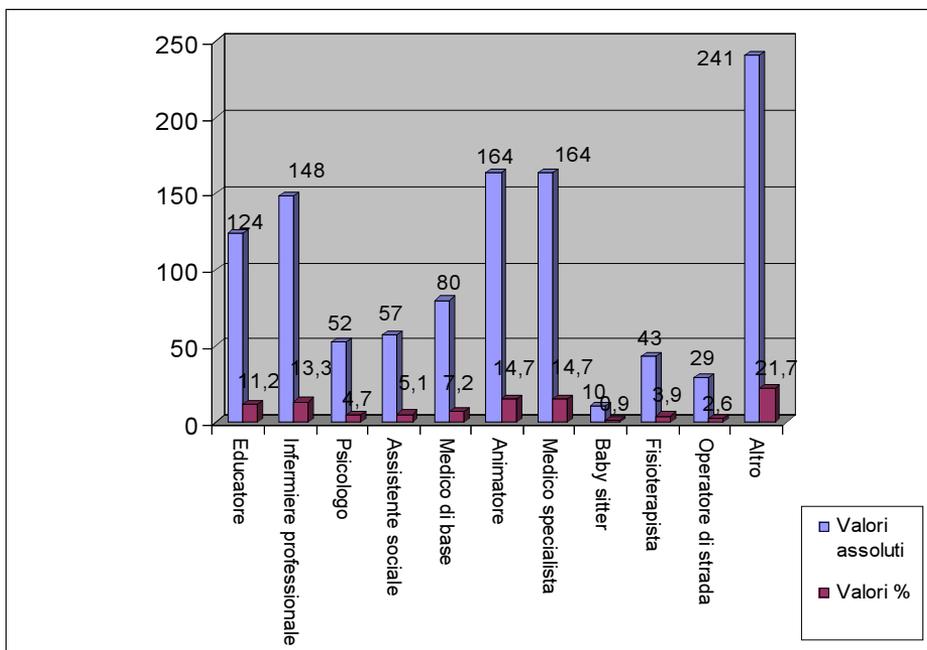
Un'altra motivazione rilevante risiede nell'assicurare la continuità nell'erogazione del servizio, alla quale è strettamente collegata la necessità di garantire una maggiore sistematicità all'azione organizzativa. Il ricorso a personale retribuito non è considerato, invece, come un fattore che facilita la gestione amministrativa, infatti, più della metà (57,7%) delle associazioni lo considera poco o per nulla importante. Quindi, alla base dell'assunzione di personale retribuito si riscontrano, in modo trasversale per le tutte le

OdV analizzate, motivazioni legate al consolidamento dell'organizzazione che si struttura in modo da poter svolgere meglio la propria attività e, soprattutto, da garantirne la continuità nel tempo.

Gli operatori retribuiti sono costituiti spesso da figure professionali ben precise, direttamente riconducibili ai settori di attività prevalente delle OdV reggine, vale a dire sanità e assistenza sociale. In particolare si tratta di figure che possiedono delle competenze tecniche specifiche quali, ad esempio, medici, infermieri professionali, psicologi, ma anche animatori, educatori, assistenti sociali (graf. n. 5.4). In generale, l'operatore specializzato, sia esso retribuito o volontario, assume una particolare rilevanza soprattutto per le associazioni a carattere socio-sanitario e assistenziale in cui le competenze tecniche possono risultare talvolta indispensabili. Si pensi, ad esempio, alla donazione di sangue, ai servizi erogati a persone affette da varie forme di disabilità (ciechi, sordomuti, sindrome di down, ecc.) oppure all'assistenza agli ammalati (pazienti in dialisi, in terapia oncologica, ecc.). In tali casi il contributo offerto da specifiche figure professionali è fondamentale per rendere efficace il servizio offerto dall'organizzazione.

32 associazioni (il 18,9%) affermano, invece, che al proprio interno non è coinvolta nessuna figura professionale.

Graf. 5.4: Figure professionali impiegate nelle OdV

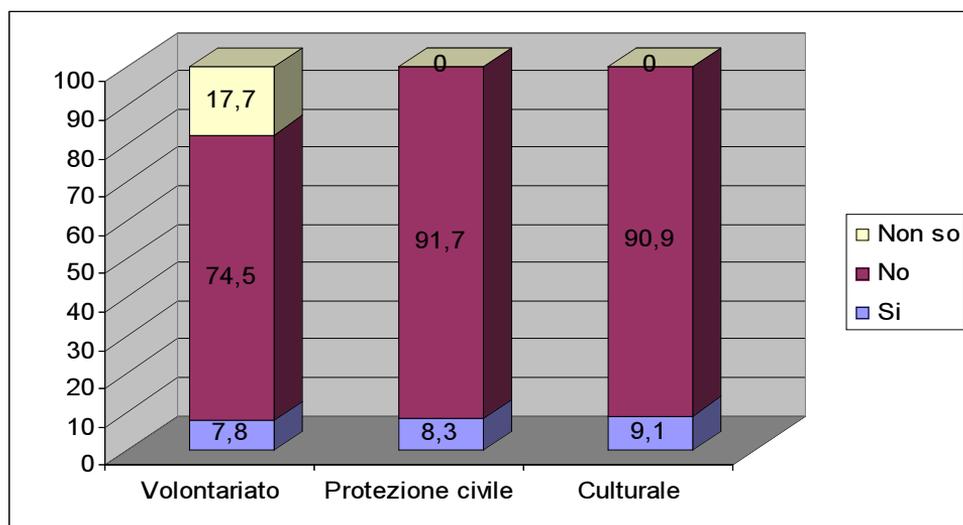


Dalle rappresentazioni sociali degli intervistati emerge, inoltre, che solo nel 10% dei casi l'inserimento di personale specializzato ha migliorato l'efficacia e l'efficienza dell'organizzazione, prevalentemente nei settori della protezione civile e del volontariato. Se

analizziamo poi le risposte relative alla probabilità di nuove assunzioni in un prossimo futuro notiamo che la maggioranza delle OdV rilevate (77,2%) non prevede il ricorso a nuove assunzioni mentre il 15% di esse non ha ancora deciso. Invece il 7,8% delle associazioni prevede un incremento nel numero del personale specializzato.

Tra le OdV rilevate sono soprattutto le associazioni culturali (9,1%) le realtà che prevedono con certezza un più ampio ricorso ad operatori retribuiti, seguite dalle associazioni che operano nel settore della protezione civile. Probabilmente anche in quest'ultimo settore aumenta il bisogno di poter contare su personale stabilmente impegnato per coordinare le attività di soccorso e pianificare gli interventi sul territorio in maniera più puntuale e strutturata. Per quanto riguarda il volontariato puro che, come evidenziato, rappresenta la realtà che utilizza maggiormente operatori retribuiti, il 7,8% prevede nuove assunzioni, ma la quota degli indecisi è pari a quasi il 18% (graf. n. 5.5).

Graf. 5.5: Previsione assunzioni di operatori retribuiti - valori %



Nella scelta degli operatori retribuiti i fattori maggiormente considerati riguardano soprattutto le competenze tecniche in relazione al servizio da svolgere (64%) e il radicamento della persona sul territorio in cui opera l'associazione. Conta meno, invece, l'esperienza maturata dalla persona all'interno di altre associazioni (tab. 5.11).

Tab. 5.11: Fattori che incidono sulla scelta del personale retribuito - valori %

	Per niente importante	Poco importante	Importante	Estremamente importante
Esperienze di radicamento sul territorio in cui opera l'associazione	24	24	16	36
Precedenti esperienze di servizio in altre associazioni	36	28	28	8
Competenze tecniche rispetto al servizio	12	4	20	64

Dall'analisi dei dati sul personale delle OdV emerge infine che, nel 93,4% dei casi, permangono all'interno delle associazioni i fondatori del gruppo. Questo aspetto assume particolare rilevanza soprattutto in relazione alla dimensione motivazionale dei componenti, oltre a giocare un ruolo fondamentale sulle strategie e sulle scelte dell'organizzazione. In particolare, oltre all'influenza della religione e della Chiesa cattolica sul volontariato reggino, è proprio la permanenza nel gruppo dei leader storici a mantenere viva l'identità dell'associazione. Identità e servizio sembrano quindi rappresentare le due anime del volontariato reggino in cui la tendenza alla progressiva strutturazione e formattizzazione delle OdV si coniuga con il permanere di una identità ancora viva e forte.

## 6. Per chi operano le associazioni

### 6.1 - I beneficiari

A chi si rivolgono le associazioni, chi sono i beneficiari delle attività e dei servizi da esse offerti? Nella tab. 7.1 abbiamo riassunto i risultati emersi dall'indagine. È necessario precisare che, allo scopo, abbiamo preparato una domanda e ci siamo serviti di un elenco abbastanza dettagliato di potenziali beneficiari. Considerando che raramente le associazioni si orientano verso una sola "categoria" di beneficiari, abbiamo lasciato la possibilità di dare più di una indicazione. I soggetti individuati sono diversi e si va da categorie che presentano delle specificità (come le ex-prostitute, gli ex-detenuti e gli alcolisti) al massimo della generalità (l'intera popolazione).

Complessivamente le indicazioni sono 551. Questo significa che, in media, ogni associazione individua più di tre tipologie di beneficiari.

A prevalere, come evidenzia il cerchio rosso della tab. 6.1, sono solo alcune categorie. Si va da quella più *generica*, rappresentata dalla "popolazione in generale", rispetto alla quale sente di operare quasi il 40% delle associazioni, a categorie più specifiche: malati (33,7%), giovani (33,1%), disabili (33,1%), minori e adolescenti (30,8%). Sembrano essere questi beneficiari a costituire il "pubblico" di riferimento delle associazioni di volontariato della provincia reggina.

In una posizione di minore importanza, ma non ai margini del sistema volontaristico reggino, si collocano le famiglie in difficoltà (22,5%), i poveri e gli emarginati (20,1%), gli immigrati, i profughi e i nomadi (18,9%) e le donne in difficoltà (14,2%). Minore attenzione è, invece, rivolta a questioni specifiche come la tossicodipendenza (8,9%), l'alcolismo (7,1%), la prostituzione (0,6%), la detenzione (8,3%). Ai soggetti interessati da tali problematiche, infatti, sono relativamente poche le associazioni che sembrano rivolgere la loro attenzione e offrire i loro servizi. È probabile che alcune di queste problematiche abbiano, realmente, un minore peso sulla popolazione e richiedano, pertanto, una più misurata attenzione da parte delle associazioni di volontariato. Allo stesso tempo, però, è possibile che le associazioni individuino con più facilità fra i propri beneficiari quei soggetti che non presentano problematiche specifiche o specifici disagi, perché incapaci di offrire un'attività o dei servizi specializzati.

L'analisi del dato per aree territoriali consente di evidenziare alcune peculiarità. La tab. 6.1, infatti, mostra che nella zona A è massima l'attenzione che le associazioni di volontariato riservano ai giovani: sono, infatti, quasi 40 su 100 le associazioni che individuano fra i propri beneficiari i giovani. Se a questo dato aggiungiamo quello relativo a minori e adolescenti (34%) se ne ricava la particolare attenzione di questa parte della realtà associativa reggina per l'universo delle problematiche giovanili.

Nella zona B, invece, colpisce il 61% delle OdV che individua fra i propri beneficia-

ri i malati. Il dato si lega con quanto già evidenziato precedentemente circa la massiccia presenza in questa zona di un associazionismo che opera nel settore socio-sanitario di tipo residenziale.

Nella zona C, infine, sembra prevalere un associazionismo che si rivolge a beneficiari non chiaramente definiti: l'indicazione della popolazione in generale da parte del 57% delle associazioni di volontariato sembra, infatti, individuare attività poco specializzate e volte soprattutto alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Oltre la metà delle associazioni che operano in questa parte di territorio provinciale, infatti, indica fra i servizi offerti proprio la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Tab. 6.1: I beneficiari delle attività associative per provincia e per singole aree

	provincia		zona A		zona B		zona C	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%	ass.	%
popolazione in generale	66	39,1	34	34,0	16	39,0	16	<b>57,1</b>
malati	57	33,7	25	25,0	25	<b>61,0</b>	7	25,0
giovani	56	33,1	37	<b>37,0</b>	10	24,4	9	32,1
disabili	56	33,1	26	26,0	17	41,5	13	46,4
anziani	55	32,5	29	29,0	18	43,9	8	28,6
minori, adolescenti	52	30,8	34	34,0	11	26,8	7	25,0
famiglie con problemi	38	22,5	24	24,0	11	26,8	3	10,7
poveri, emarginati	34	20,1	20	20,0	7	17,1	7	25,0
immigrati, profughi, nomadi	32	18,9	21	21,0	5	12,2	6	21,4
donne in difficoltà	24	14,2	17	17,0	4	9,8	3	10,7
malati psichici	15	8,9	8	8,0	6	14,6	1	3,6
tossicodipendenti	15	8,9	7	7,0	5	12,2	3	10,7
detenuti, ex-detenuti	14	8,3	5	5,0	5	12,2	4	14,3
persone senza casa	13	7,7	8	8,0	3	7,3	2	7,1
alcolisti	12	7,1	6	6,0	4	9,8	2	7,1
ex prostitute	1	0,6	1	1,0	0	0,0	0	0,0
altro	11	6,5	9	9,0	0	0,0	2	7,1

Volendo analizzare in profondità il rapporto delle associazioni con i beneficiari possiamo considerare il tipo di servizi offerti in relazione ai beneficiari stessi. Proponiamo questo dato nella tab. 6.2, in cui ritroviamo le categorie dei beneficiari in parte ridefinite. Abbiamo, infatti, raggruppato alcune delle categorie originarie, in modo tale da ottenere un numero minore: donne in stato di disagio (costituita da donne in difficoltà ed ex prostitute); *devianti* (costituita da alcolisti, tossicodipendenti, detenuti ed ex-detenu- ti); malati, disabili e anziani (costituita oltre che dalle stesse categorie menzionate anche dai malati psichici); poveri (costituita da persone senza casa, immigrati, profughi e nomadi, poveri ed emarginati); minori e giovani (costituite dalle stesse categorie menzionate). Rimangono come categorie a sé le famiglie con problemi, la popolazione in generale, di cui abbiamo già scritto, e la categoria altro.

I dati contenuti nella tab. 6.2 ci consentono di evidenziare quali sono i servizi maggiormente offerti dalle associazioni rispetto a specifiche categorie di beneficiari.

Il quadro che emerge non ci sembra chiaramente definito.

Tab. 6.2: I beneficiari delle attività associative per servizi offerti (valori percentuali)

	donne in stato di disagio	<i>devianti</i>	malati, disabili e anziani	poveri	famiglie con problemi	minori e giovani	pop. in generale	altro
ascolto, sostegno e ass. morale	10,3	8,3	<b>9,8</b>	<b>11,5</b>	<b>12,6</b>	8,9	6,1	8,5
servizi ricreativi e di intrattenimento	7,0	7,0	8,3	8,7	8,7	<b>9,3</b>	4,5	4,3
donazione di sangue	2,7	2,0	3,7	1,4	1,3	1,1	4,2	2,1
campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubbl.	<b>10,8</b>	7,6	8,4	8,5	9,5	8,8	<b>9,9</b>	8,5
aggiornamento e organizzazione di conferenze e dibattiti	6,5	5,6	5,8	6,3	7,4	8,0	8,7	<b>10,6</b>
accompagnamento e inserimento sociale	7,6	<b>10,9</b>	8,2	9,7	8,7	8,9	6,1	<b>10,6</b>
prevenzione ed educazione sanitaria	4,9	6,3	5,8	3,6	3,9	3,9	5,1	4,3
raccolta fondi	4,9	3,6	4,5	4,2	4,8	4,7	5,1	2,1
coordinamento delle attività di volontariato	4,9	5,6	4,6	4,7	4,8	4,2	4,2	4,3
prestazioni di soccorso sanitario e trasporto malati	3,2	4,6	5,8	3,0	2,6	2,3	4,2	2,1
assistenza domiciliare o analogo	5,4	6,0	6,5	6,9	6,5	4,4	3,2	2,1
interventi in situazioni di emergenza o calamità	5,4	5,3	5,5	4,3	4,3	4,2	7,1	8,5
organizzazioni di spettacoli e manifestazioni folcloristiche	3,8	3,6	3,5	4,3	3,5	5,0	4,8	2,1
interventi per la tutela dell'ambiente	3,2	3,6	2,9	3,0	2,6	4,2	6,4	4,3
promozione della donazione di organi	2,2	1,7	1,9	1,0	1,7	1,1	2,9	0,0
organizzazione di attività sportive	3,2	3,0	2,8	3,4	2,6	4,9	2,6	0,0
ascolto telefonico	4,3	3,0	3,1	3,2	3,9	3,1	1,9	4,3
organizzazione di corsi tematici e visite guidate	3,2	4,6	3,4	3,6	3,5	4,1	4,5	6,4
studi, ricerche e documentazioni	3,8	5,0	3,0	4,9	4,8	5,0	5,1	<b>10,6</b>
altro	2,7	2,6	2,5	4,0	2,6	3,9	3,5	4,3

Le associazioni reggine, infatti, quando non si rivolgono a beneficiari con particolari disagi o problematiche (come i malati, gli anziani o i disabili), tendono a svolgere una funzione di sfera pubblica. Esse, cioè, sembrano diventare - almeno in parte - uno spazio per la discussione e il dibattito pubblico: fra quante si rivolgono all'intera popolazione il 9,9% organizza campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, l'8,7% corsi di aggiornamento, conferenze e dibattiti. Una funzione certamente positiva alla quale, però, forse non si affianca una presenza associativa specializzata nell'offrire servizi a specifiche categorie di beneficiari. Se si guarda, infatti, ai dati relativi alle donne in stato di disagio, ai poveri e alle famiglie con problemi, si nota che i servizi maggiormente offerti sono: campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e ascolto, sostegno e assistenza morale. Anche questi servizi, naturalmente, sono molto importanti, ma dovrebbero servire da cuscinetto a servizi mirati e rispetto a specifici bisogni. A confermare questa impressione è anche il dato relativo ai servizi ricreativi e di intrattenimento: la tab.

6.2 ci consente di notare che il valore percentuale di questo genere di intervento rimane fra i più elevati anche quando le associazioni dicono di rivolgere i loro servizi a poveri e donne in stato di disagio. Se alla lettura dei dati quantitativi aggiungiamo quanto abbiamo potuto constatare direttamente dalla partecipazione e dall'esame del materiale dei *focus group* realizzati<sup>19</sup>, ci sembra di poter affermare che le OdV sono in grado di organizzare e offrire soprattutto alcuni servizi, quasi indipendentemente dalla tipologia di beneficiari alla quale si rivolgono; il dato lascia intravedere una tendenza autoreferenziale delle associazioni e una debole specializzazione dell'attività associativa.

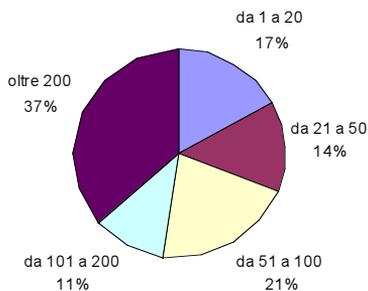
## **6.2 - Le dinamiche di breve periodo per settore di attività e per area territoriale**

Il tipo di intervento messo in atto dalle associazioni di volontariato può essere valutato in base a diversi indicatori. Fra questi possiamo considerare non solo il tipo di beneficiari delle attività, ma anche il loro numero. Per evitare risposte che fornissero una stima del dato reale spalmato nel tempo, abbiamo chiesto alle associazioni contattate di fornirci un'indicazione più puntuale sul numero di beneficiari nell'ultimo anno di attività. Precisiamo, innanzitutto, che per il 50,9% delle associazioni il numero di beneficiari nell'ultimo anno è aumentato e che per il 40% circa è rimasto invariato. Per meno di 10 associazioni su 100, quindi, i beneficiari sono diminuiti nell'ultimo anno di attività.

I dati riportati nel graf. 6.1 consentono di evidenziare che l'associazionismo reggino ha dimensioni rilevanti. Il 37% delle associazioni, infatti, risponde che nell'ultimo anno sono stati oltre 200 i beneficiari dei propri servizi e/o attività. Questo dato - rafforzato dalla constatazione che solo il 31% delle associazioni sostiene che il numero di beneficiari nell'ultimo anno è stato al massimo di 50 persone - lascerebbe immaginare un associazionismo molto organizzato e in possesso di strutture e mezzi adeguati. Forse il dato, sicuramente interessante, può essere letto con maggiore chiarezza alla luce del tipo di attività svolta e del numero di volontari su cui si può fare affidamento.

19. Nei focus – tranne che per quello svoltosi a Gioiosa Ionica e riguardante le associazioni della Locride – è emersa con chiarezza la tendenza delle OdV a concentrare le proprie risorse (materiali e umane) nella riproduzione dell'attività piuttosto che nella ricerca di risposte adeguate ad un sistema sociale che subisce trasformazioni repentine e che al suo interno appare fortemente differenziato. Sarebbe interessante capire (ma questo la ricerca in oggetto non ci consente di farlo) come pianificano operativamente la loro attività quelle associazioni che hanno individuato, ad esempio, fra i propri beneficiari la popolazione in generale e le donne in stato di disagio (magari ex prostitute) proponendo per entrambe le categorie servizi ricreativi o di intrattenimento.

Graf. 6.1: Il numero di beneficiari nell'ultimo anno



Mediante la tab. 6.3 possiamo considerare il numero di beneficiari delle OdV in relazione al settore principale in cui operano. Fra le associazioni che operano nell'ambito socio-sanitario residenziale sono il 28,6% quelle che dichiarano di avere avuto nell'ultimo anno tra i 51 e i 100 beneficiari, il 21,4% quelle che dichiarano di averne avuto tra i 101 e i 200 beneficiari e ben il 25% quelle che dichiarano di averne avuto oltre 200. Le OdV operanti in questo settore tendono, quindi, ad avere un numero molto elevato di beneficiari; constatazione che lascerebbe immaginare un consistente contributo da parte dei volontari (o di eventuali operatori retribuiti) ed una solida organizzazione interna. Una tendenza analoga, anzi maggiormente accentuata, si può registrare per le associazioni che operano prevalentemente nel settore sanitario sul territorio: il 46,7% di esse dichiara di avere avuto nell'ultimo anno oltre 200 beneficiari. Per le OdV che operano principalmente nel settore socio-sanitario residenziale, invece, è possibile cogliere una spaccatura tra quante registrano presenze minime (da 1 a 20 beneficiari) e quante, invece, vanno oltre le duecento presenze annuali. Interessante ci sembra anche la concentrazione sui "grandi numeri" anche di quelle OdV che si occupano di beneficenza, un ambito che appartiene ad un modo di intendere e di fare il volontariato oggi quasi obsoleto o presente solo come accessorio ad un'attività di maggiore intervento sulla realtà. Così come interessante è l'apertura massima di quelle associazioni che si occupano di istruzione e formazione (58,8%), di tutela dei diritti (50%), di tutela e valorizzazione dell'ambiente (55,6%), che operano nell'ambito della ricerca scientifica di interesse sociale (100%).

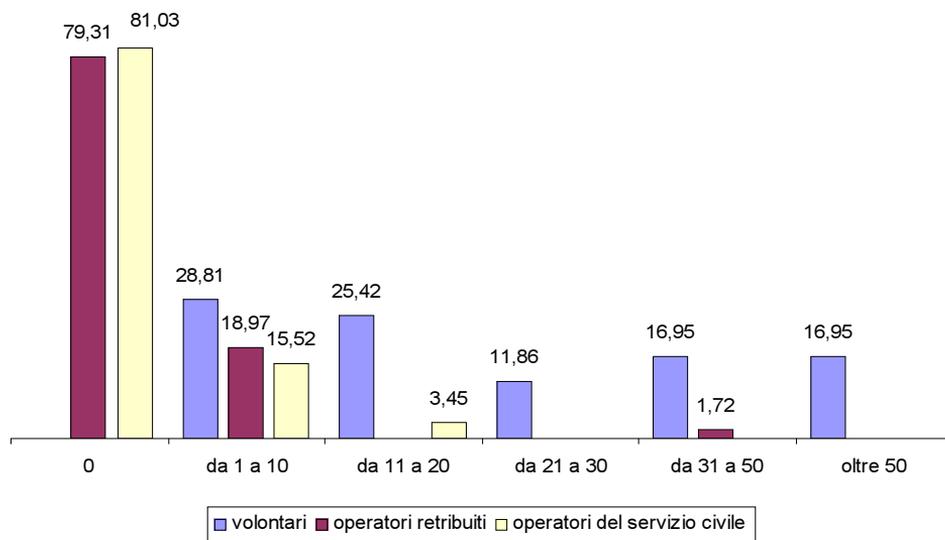
Si fa più fatica ad individuare OdV che scelgono di "lavorare" su piccoli numeri: sembra non emergere nessuna specificità, quasi che il tipo di settore in cui si interviene non determini esso stesso le dimensioni associative e, quindi, il numero di persone alle quali poter offrire il proprio intervento o sostegno. Si può, invece, notare il salto che si compie passando dalle associazioni che hanno registrato tra i 51 e i 100 beneficiari nell'ultimo anno e quelli che ne hanno registrato oltre 200: i diversi vuoti della casella intermedia lasciano intravedere l'esistenza di uno scarto tra associazioni *medie* e associazioni *grandi* in quanto a capacità di raccolta e rielaborazione delle richieste della popolazione o di specifiche categorie.

Tab. 6.3: Beneficiari per settore di attività prevalente

	da 1 a 20	da 21 a 50	da 51 a 100	da 101 a 200	oltre 200	totale
attività socio-sanitaria non residenziale	10,7	14,3	<b>28,6</b>	21,4	25,0	100,0
attività socio-sanitaria residenziale	50,0	0,0	0,0	0,0	50,0	100,0
attività sanitaria sul territorio	6,7	0,0	33,3	13,3	<b>46,7</b>	100,0
beneficenza	0,0	25,0	25,0	0,0	<b>50,0</b>	100,0
attività socio-educativa non residenziale	25,0	<b>37,5</b>	25,0	0,0	12,5	100,0
attività socio-educativa di tipo comunitario	0,0	33,3	33,3	0,0	33,3	100,0
istruzione-formazione	5,9	5,9	29,4	0,0	<b>58,8</b>	100,0
ricreazione, animazione, gestione del tempo libero	18,2	13,6	22,7	22,7	22,7	100,0
tutela dei diritti civili	16,7	16,7	16,7	0,0	<b>50,0</b>	100,0
tutela, promozione del patrimonio artistico e storico	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0
tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente	22,2	0,0	11,1	11,1	<b>55,6</b>	100,0
promozione cultura e arte	0,0	50,0	0,0	0,0	50,0	100,0
ricerca scientifica di interesse sociale	0,0	0,0	0,0	0,0	<b>100,0</b>	100,0
altro	32,4	14,7	8,8	11,8	32,4	100,0

Siamo andati a vedere su quanti volontari attivamente coinvolti nell'associazione, su quanti operatori retribuiti e su quanti ragazzi e ragazze del servizio civile possono contare le associazioni *grandi*. Il graf. 6.2 ci consente di notare che, da questo punto di vista, le loro dimensioni appaiono piuttosto ridotte: il peso del lavoro retribuito può certamente dirsi poco rilevante, così come quello del servizio civile. Restano i volontari, ossia la colonna portante del volontariato che abbiamo inteso studiare, ma anche il peso di questi soggetti non è così rilevante come ci saremmo aspettati. Siamo, infatti, trattando i dati delle associazioni che registrano le affluenze massime in termini di beneficiari e il 28,8% di esse ha tra 1 e 10 volontari e il 25,4% tra gli 11 e i 20. Ad avere oltre 50 volontari sono il 16,9% delle stesse; al loro interno non sono presenti né operatori retribuiti, né ragazzi/e del servizio civile. Sempre dal graf. 6.2 si può notare che la presenza di queste due figure è significativa solo in quelle OdV in cui il numero di volontari è minore. Se a fare ricorso a queste figure siano le associazioni che hanno maggiori difficoltà nel coinvolgere nuovi volontari nell'attività (un problema di riproduzione della realtà associativa stessa) o quelle associazioni che intervengono in ambiti più complessi e che offrono servizi specifici (un problema, in questo caso, di specializzazione dell'attività) è difficile stabilirlo con i dati che abbiamo a disposizione. Tuttavia, alla luce delle considerazioni già fatte e della percezione del quadro associativo che i *focus group* hanno contribuito a definire, ci sembra di poter evidenziare con certezza l'esistenza di una questione di autoconservazione/autoriproduzione delle associazioni reggine.

Graf. 6.2: Le associazioni con oltre 200 beneficiari nell'ultimo anno per risorse umane



Incrocando il numero di beneficiari per l'area di appartenenza delle associazioni (si veda la tab. 6.4) è possibile notare immediatamente che nella zona A è più forte il peso delle OdV che hanno dichiarato di avere avuto oltre 200 beneficiari nel corso dell'anno. In verità, anche nelle altre due zone il peso di queste OdV è rilevante: si tratta del 29,6% nella zona C e del 25,6% nella zona B. In queste due zone, tuttavia, la composizione della popolazione associativa sotto la luce della variabile che stiamo considerando appare più eterogenea. Nella zona B, in particolare, è massimo il peso delle associazioni più *piccole*: sono il 30,8% quelle che hanno detto di avere avuto nell'anno tra 1 e 20 beneficiari. Ricordiamo che nella zona B e in quella C della provincia l'associazionismo è anche più giovane (oltre il 50% si è costituito nell'ultimo decennio) e potrebbe, pertanto, essere meno radicato o esercitare meno attrazione sulla popolazione locale.

Tab. 6.4: Numero di beneficiari nell'anno per aree territoriali

	Da 1 a 20	da 21 a 50	da 51 a 100	da 101 a 200	oltre 200	totale
Zona A	9,7	15,1	20,4	11,8	43,0	100,0
Zona B	30,8	10,3	17,9	15,4	25,6	100,0
Zona C	22,2	14,8	29,6	3,8	29,6	100,0

### 6.3 - Quanta efficacia e quali cambiamenti

Come considerano il proprio intervento le associazioni? La valutazione che esse danno del proprio operato è sempre positiva. Se, infatti, osserviamo i dati della tab. 6.5 possiamo agevolmente notare che le percentuali di valutazione per gli operatori volontari non specializzati e per gli operatori specializzati - ossia per il capitale umano di cui dispone ogni singola associazione - indicano un livello elevato di efficacia. Considerano efficace

ed estremamente efficace gli interventi degli operatori volontari non specializzati l'82,3% delle associazioni; un altro 90,8% delle associazioni considera egualmente efficaci ed estremamente efficaci gli interventi degli operatori specializzati (queste figure, come già evidenziato nel par. 5.2 non sono presenti in tutte le associazioni). È possibile notare, invece, una valutazione duale per quanto attiene agli interventi del personale retribuito non specializzato. È possibile immaginare che i casi in cui questo intervento viene valutato negativamente siano quelli in cui il personale retribuito svolge compiti non strettamente legati all'attività associativa vera e propria (pensiamo, ad esempio, all'attività di segreteria).

**Tab. 6.5: Percezione dell'efficacia degli interventi per tipo di operatori (valori %)**

	poco efficace	2	3	estremamente efficace
operatori volontari non specializzati	3,9	13,8	36,2	46,1
operatori specializzati	7,1	2,0	28,6	62,2
personale retribuito non specializzato	32,0	16,0	32,0	20,0

Riportiamo solo i valori percentuali. Essi sono calcolati su totali differenti. Non tutte le associazioni hanno risposto a queste tre domande.

La velocità con cui avvengono i cambiamenti all'interno delle società moderne favorisce, probabilmente, anche la trasformazione frequente delle attività associative e la stessa nati-mortalità delle associazioni. Abbiamo, pertanto, chiesto ai responsabili delle associazioni contattate se, nel recente passato, le associazioni hanno subito una qualche trasformazione e di che natura. Le associazioni che sostengono di non avere conosciuto alcuna trasformazione nell'offerta di prestazioni, di attività e di servizi sono il 43,8%. Si tratta certamente di un valore significativo: più di 40 associazioni su 100 testimoniano un dato di stabilità nell'attività e nei servizi. Il valore assume un significato meno chiaro se lo consideriamo in relazione all'aumento di beneficiari di cui abbiamo scritto: le associazioni pur rimanendo pressoché identiche a se stesse nei servizi e nell'attività riescono a soddisfare un numero maggiore di beneficiari.

**Tab. 6.6: Quali cambiamenti nell'attività associativa**

	tutta la provincia	zona A	zona B	zona C
è rimasta invariata	43,8	32,0	61,0	60,7
complessivamente è diminuita	6,5	7,0	4,9	7,1
sono stati introdotti nuovi servizi dedicati alla stessa categoria di beneficiari	25,4	29,0	19,5	21,4
sono stati introdotti servizi per nuove categorie di beneficiari	16,0	18,0	12,2	14,3
è stata meglio focalizzata l'offerta di servizi	17,8	22,0	9,8	14,3
è stata migliorata la qualità dei servizi	30,2	38,0	14,6	25,0
altro	3,0	4,0	0,0	3,6
<i>Totale</i>	142,7	150,0	122,0	146,4

\*Le percentuali di colonna sono superiori a 100 perché erano possibili più risposte

Per il 6,5% delle OdV l'attività associativa ha addirittura conosciuto una riduzione. Se consideriamo che il 25,4% delle OdV ha risposto di avere introdotto nuovi servizi

destinati alla stessa categoria di beneficiari, che il 17,8% ha specificato di avere focalizzato meglio l'offerta di servizi e, ancora, che il 30,2% ha risposto di averne migliorato la qualità, mentre solo il 16% delle associazioni contattate ha risposto di avere introdotto servizi per nuove categorie di beneficiari, possiamo affermare che il cambiamento più significativo che le OdV reggine stanno conoscendo le porta, soprattutto, verso una specializzazione dell'attività e dei servizi, meno, invece, verso l'innovazione.

Analizzando le indicazioni contenute nella tab. 6.6 per area territoriale è possibile evidenziare che la zona in cui c'è una maggiore variabilità è quella A. In quest'area, infatti, sebbene il 7% delle OdV abbia registrato una riduzione complessiva dell'attività, solo per il 32% è rimasto tutto invariato: vale a dire che le altre realtà associative hanno subito delle trasformazioni. Si tratta prevalentemente di un intervento sui servizi esistenti teso a rendere le stesse associazioni più specializzate. Più statica appare, invece, la situazione sia nella zona B che in quella C, in cui più del 60% delle OdV ha risposto di non avere subito alcuna trasformazione. Anche in questo caso è forse nel carattere più giovane di questo associazionismo, rispetto a quello della zona A, che bisogna ricercare la ragione di questo apparente immobilismo.

Ma quali sono i motivi del cambiamento? La tab. 6.7 ci serve a leggere le risposte date dalle associazioni reggine. Alla base delle trasformazioni realizzate sembrano emergere due spinte: una *endogena* ed una *esogena*. La prima è inerente alla necessità di mutare i servizi, avvertita dal 20,1% delle OdV. Ad essa si può aggiungere il 4,7% di associazioni che individuano fra i motivi del cambiamenti esigenze organizzative o finanziarie. La spinta *esogena* che, invece, coinvolge il 26,6% delle OdV, fa riferimento all'aumento della richiesta di servizi da parte di chi si rivolge ad esse. A quest'ultima percentuale si può aggiungere il 6,5% di associazioni che ha individuato come determinante del cambiamento la sollecitazione da parte di soggetti esterni. In generale, quindi, sembrano contare di più gli stimoli e/o le richieste che arrivano alle OdV dal contesto in cui operano. Questo potrebbe far pensare sia ad un processo di delega dei servizi da parte di soggetti politici e in relazione all'assottigliamento delle politiche di welfare, sia ad una spiccata attenzione da parte delle associazioni reggine nei confronti di ciò che accade al di fuori di esse.

Tab. 6.7: I motivi dei cambiamenti verificatisi negli ultimi anni

	%
calo della richiesta di servizi	1,2
aumento della richiesta di servizi	26,6
necessità di mutare i servizi	20,1
esigenze organizzative o finanziarie dell'associazione	4,7
sollecitazioni da parte di soggetti esterni	6,5
altro	3,0

Queste associazioni, come vedremo meglio nel capitolo seguente, rivolgono la loro attenzione prevalentemente verso la dimensione comunale o distrettuale; possono, quindi, attivarsi per conoscere approfonditamente i bisogni del territorio.

## 7. Apertura e chiusura delle OdV all'ambiente esterno

### 7.1 - Rapporti con l'esterno e con la cittadinanza

Non può esistere un tessuto associativo senza legami con l'ambiente in cui si costituisce e nel quale svolge la propria attività. Questo ci sembra tanto più vero quando si scrive di associazioni di volontariato, ossia di soggetti collettivi la cui vocazione è l'intervento nel sociale. Questa convinzione non toglie, tuttavia, che le associazioni – in quanto gruppi e, quindi, presentando delle barriere all'ingresso – possano, a volte, scegliere di operare nel sociale, ma senza ricercare alcuna visibilità all'esterno o evitando i rapporti con soggetti, enti o istituzioni di cui non si fidano o di cui non valutano positivamente l'operato.

Abbiamo cercato di conoscere un po' meglio quali sono il livello e la qualità della interazione fra le OdV reggine e i soggetti esterni: siano essi i beneficiari reali e/o potenziali dell'attività, le Istituzioni pubbliche, gli altri soggetti del Terzo Settore o le imprese.

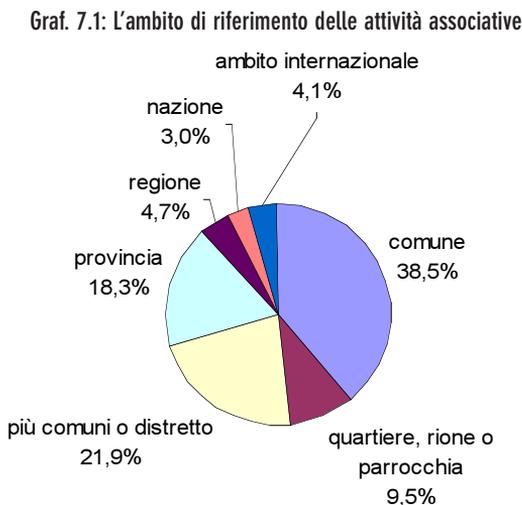
Partiamo dai cittadini per evidenziare il modo attraverso il quale i cittadini entrano in contatto con le singole associazioni. La tab. 7.1 riassume le indicazioni raccolte con i questionari. Come ci si poteva facilmente aspettare, la maggior parte delle associazioni ricorre al contatto diretto con i cittadini (95,9%): non si tratta di imprese o di soggetti interessati alla vendita di una prestazione o di un servizio e questo spiega perché non sono (almeno per il momento) interessate a forme di propaganda tipiche del mercato. Quanto le associazioni offrono necessita di una conoscenza diretta; la condizione necessaria per l'avvio di una relazione è la fiducia e, anche questa, non può stabilirsi per contratto. Al contatto diretto le OdV affiancano quello che è ormai il mezzo tradizionale: il telefono (63,3%)<sup>20</sup>; seguono, a distanza, la posta elettronica (28,4%) e internet (19,5%). Quello che un po' stupisce è lo scarso uso della posta tradizionale (18,9%), che pure potrebbe assicurare una certa diffusione delle informazioni. Nella voce altro, invece, emerge, soprattutto, l'importanza del passaparola, ma anche quella dei convegni e degli incontri organizzati, così come la mediazione di istituzioni o enti (ad es. le Asl e i Sert).

Tab. 7.1: Come i cittadini entrano in contatto con le associazioni

	ass.	%
In modo personale e diretto	162	95,9
Per telefono	107	63,3
Via e-mail	48	28,4
Attraverso il sito internet	33	19,5
Per posta tradizionale	32	18,9
In altro modo	17	10,1

20. Può essere utile ricordare che per le associazioni che offrono ascolto telefonico, l'uso del telefono ha una funzione che va oltre la comunicazione con l'esterno.

Il contatto diretto funziona come strumento principale di apertura alla cittadinanza anche perché le associazioni reggine sono perlopiù proiettate sull'ambito locale: il comune, nel 38,5% dei casi; il distretto nel 21,9%; il quartiere, il rione o la parrocchia nel 9,5% dei casi (vedi graf. 7.1).



Anche il riferimento all'intera provincia è significativo (18,3% delle associazioni), ma oltre a questi confini – peraltro abbastanza ampi – le OdV reggine non si spingono: è minimo il peso di quelle che fanno riferimento all'intero territorio regionale (4,7%), a quello nazionale (3,0%) e internazionale (4,1%). Il dato della località dell'associazionismo non è necessariamente da leggere in senso negativo: è vero che esso potrebbe significare chiusura, conflittualità fra zone della stessa città, miopia degli interventi, ma può anche tradursi in un forte radicamento nel territorio. Una contraddizione può, invece, essere evidenziata se proviamo a considerare questo dato insieme a quello dei beneficiari delle attività associative (di cui abbiamo già scritto). Ci ritroviamo un gruppo consistente di associazioni che pur concentrando la propria azione su ambiti territoriali specifici riescono ad aver un numero di beneficiari che va oltre le 200 persone.

I contatti con l'esterno derivano anche dalle attività che le OdV mettono in atto per farsi conoscere. L'incentivo a svolgere questo genere di attività deriva frequentemente dalla necessità di stabilire contatti con quanto le circonda e per trovare una legittimazione esterna. Le associazioni che si attivano per farsi conoscere sono l'85,1% del totale: vediamo meglio quali sono le motivazioni attraverso la tab. 7.2.

La maggior parte delle OdV (84,6%) sostiene di attivarsi per farsi conoscere all'esterno per poter svolgere un ruolo di sensibilizzazione/informazione dell'opinione pubblica (forse attraverso la testimonianza o la diffusione di specifiche informazioni). Stabilendo un rapporto quasi di reciprocità con la società in cui operano, le OdV si fanno conoscere anche per facilitare il contatto con eventuali beneficiari (37,8%) o eventuali benefat-

tori (9,1%). Da questo genere di attività le associazioni si aspettano, ma solo in misura assai ridotta rispetto a quell'opera di sensibilizzazione che si propongono di realizzare, di reperire un maggiore numero di volontari (45,5%) e di stabilire i contatti per creare una rete di relazioni con altre associazioni o altri attori locali (40,6%). Eppure rispetto ai volontari abbiamo già scritto che la situazione non è rosea e anche le associazioni incontrate nei *focus* non avevano differenze di vedute in merito, mentre per la debolezza dei reticoli associativi vedremo meglio in seguito, ma possiamo già anticipare che non esiste molto.

Tab. 7.2: Perché far conoscere l'attività all'esterno

	Ass	%
per sensibilizzare/informare l'opinione pubblica	121	84,6
per reperire un maggior numero di volontari	65	45,5
per creare una rete di relazioni con altre associazioni o altri attori locali	58	40,6
per facilitare il contatto da parte dei possibili destinatari	54	37,8
per rendersi maggiormente visibili alle istituzioni pubbliche	38	26,6
per farsi conoscere da eventuali benefattori privati	13	9,1
altro	5	3,5

Interessante ci sembra quel 26,6% di OdV che si attivano per farsi conoscere all'esterno nell'attesa che questo possa renderle maggiormente visibili rispetto alle istituzioni pubbliche. Di cosa hanno bisogno queste associazioni? Se si tratta del riconoscimento delle istituzioni, forse si può intravedere un processo di indebolimento dell'identità associativa e di rafforzamento dei legami di dipendenza con il settore politico/pubblico di un pezzo di associazionismo reggino.

Ci sono anche associazioni che scelgono di non investire alcuna risorsa nella promozione all'esterno: sono 25 in tutto, ossia il 14,9% delle associazioni contattate. Si tratta di una scelta voluta: non ci sono associazioni che non sanno come attivarsi in tal senso, mentre sono poco meno del 60% quelle che dichiarano di non avere i soldi (i mezzi economici) per poterlo fare e circa il 40% quelle che vogliono impegnarsi solo in cose concrete.

La partecipazione ai bandi pubblici costituisce sicuramente un'altra modalità di incontro con l'ambiente esterno e soprattutto con gli attori istituzionali. Rispetto a questa dimensione l'associazionismo reggino si presenta diviso: solo il 26% delle OdV contattate ha partecipato a bandi pubblici, mentre il restante 74% non lo ha mai fatto.

Le associazioni che partecipano ai bandi pubblici si tengono informate seguendo stabilmente la pubblicazione dei bandi (59,1%) o ne sono state informate da altre associazioni o enti (34,1%). Soprattutto la prima indicazione lascia intendere la diffusione di una spiccata attenzione delle associazioni verso la possibilità di concorrere a bandi pubblici; al loro interno potrebbero esserci figure specializzate che si occupano di tenere d'occhio le varie gazzette ufficiali. A questa modalità *professionalizzata* si affianca, ma certo con minore rilevanza, il peso di quelle associazioni che hanno partecipato a bandi di cui sono venute a conoscenza casualmente (15,9%) o in cui sono state coinvolte tra-

mite un partenariato (15,9%) o la sede centrale dell'associazione (11,4%) (si veda la tab. 7.3).

**Tab. 7.3: Come si viene a conoscenza dei bandi pubblici**

	Ass	%
seguiamo stabilmente la pubblicazione dei bandi	26	59,1
ne siamo stati informati da altre associazioni o Enti	15	34,1
lo abbiamo appreso casualmente	7	15,9
siamo stati coinvolti in un partenariato locale	7	15,9
siamo stati coinvolti dalla nostra sede centrale	5	11,4
Altro	1	2,3

\* I valori percentuali sono calcolati in base al numero di associazioni che hanno detto di essere a conoscenza di bandi pubblici (44).

La maggioranza assoluta di associazioni, però, non partecipa a bandi pubblici. Con la tab. 7.4 cerchiamo di capire meglio se questa realtà è frutto di una scelta delle OdV o di difficoltà alle quali non riescono a fare fronte. Prevale la presenza di associazioni che dicono di avere avuto informazioni in merito (29,6%). Questa percentuale, a cui possiamo sommare anche quella relativa alle associazioni che hanno risposto di esserne venute a conoscenza in ritardo (4,8%), dimostra l'esistenza di una difficoltà nella comunicazione: queste OdV non dicono di non essere interessate, ma dicono invece di non sapere dell'esistenza dei bandi. Si tratta di una questione interna (dovrebbero specializzarsi e tenersi al passo con i tempi!) oppure la circolazione delle informazioni non è efficiente e non arriva a tutte le associazioni?

A dire di non essere realmente interessate alla partecipazione a bandi pubblici sono, invece, il 26,4%. In questo caso ci sono certamente delle ragioni interne che spingono le associazioni ad agire in questo senso, delle scelte di fondo dell'azione associativa, con ogni probabilità.

**Tab. 7.4: Perché le associazioni non partecipano a bandi pubblici**

	ass	%
non abbiamo avuto conoscenza di bandi pubblici	37	29,6
non siamo interessati	33	26,4
siamo interessati, ma non ci sono stati bandi coerenti con la nostra attività	29	23,2
siamo interessati, ma non abbiamo le risorse per la progettazione	26	20,8
ne abbiamo avuto conoscenza con ritardo	6	4,8
altro	29	23,2

\* I valori percentuali sono calcolati in base al numero di associazioni che hanno detto di non aver partecipato a bandi pubblici (125).

Ancora diversa ci sembra la situazione di quelle OdV che non hanno trovato bandi a cui poter partecipare perché non coerenti con la loro attività (23,2%) e quelle che pur volendo partecipare non lo fanno perché non hanno le risorse (umane, ma anche materiali) per la progettazione (20,8%). Quest'ultima condizione ci insegna che la professionalizzazione di cui sopra necessita di investimenti di non irrilevante entità per le associazioni di volontariato.

Un'ultima constatazione deve essere fatta per spiegare le risposte delle 29 associazio-

ni che hanno segnato la voce altro: non emergono specifiche ragioni, ma è curioso che ben 13 associazioni abbiano spiegato questa loro estraneità ai bandi pubblici evidenziando di non essere delle Onlus.

## 7.2 - Come si relazionano con le istituzioni pubbliche

Parlare di istituzioni pubbliche con i referenti di gruppi di volontariato è sempre un po' rischioso: emergono, infatti, conflitti non sanati e una sostanziale situazione di asimmetria. Asimmetria che vede le OdV, nella maggior parte dei casi, in una condizione non certo di dominio e che si riproduce all'interno dello stesso tessuto associativo, individuando una netta distinzione tra quei gruppi (in genere pochi) che riescono ad avere rapporti positivi con le istituzioni e gli altri. Nei *focus* che abbiamo condotto questo elemento è emerso sempre: il rapporto con le istituzioni pubbliche è centrale, ma solo poche volte è soddisfacente, quando non è del tutto compromesso. Le OdV, infatti, lamentano la latitanza delle istituzioni rispetto a tematiche sociali che loro considerano molto importanti.

Alcune domande del questionario le abbiamo pensate proprio per cercare di capire se le associazioni collaborano operativamente con le istituzioni pubbliche, se, cioè, hanno con esse rapporti che possano andare oltre il contatto occasionale. Hanno risposto affermativamente 127 OdV (pari al 76,5%) e negativamente 39 (pari al 23,5%).

Con la tab. 7.5 possiamo capire meglio perché la maggior parte delle associazioni ha rapporti con le istituzioni pubbliche. La convinzione di fondo, che accomuna il 74,8% di associazioni, è che sia giusta una collaborazione tra pubblico e privato; c'è chi sostiene che il pubblico dia maggiori garanzie (24,4%) e addirittura chi pensa che le iniziative del sociale debbano essere coordinate da un soggetto pubblico (15,7%). A queste affermazioni, alcune delle quali tradiscono un debole senso di autostima o una sfiducia nelle stesse OdV, si affiancano quelle che hanno un contenuto certo più "concreto": i rapporti con le istituzioni servono per ottenere finanziamenti per il 33,9% delle associazioni e per svolgere gli adempimenti amministrativi per il 19,7% delle associazioni.

Tab. 7.5: Perché le associazioni collaborano con le istituzioni pubbliche

	ass	%
è giusto che tra pubblico e privato ci sia collaborazione	95	74,8
è indispensabile per ottenere finanziamenti	43	33,9
è indispensabile perché il pubblico dà maggiori garanzie	31	24,4
è indispensabile per gli adempimenti amministrativi	25	19,7
è giusto che le iniziative del sociale siano coordinate da un soggetto pubblico	20	15,7
è giusto considerare le esigenze della politica	2	1,6
altro	14	11,0

\* I valori percentuali sono calcolati in base al numero di associazioni che hanno detto di avere collaborazioni con le istituzioni pubbliche (127).

Dalla tab. 7.6 emerge che l'istituzione con cui le OdV collaborano maggiormente è, in prima e in seconda scelta, il comune: l'ente locale che negli ultimi anni è diventato il maggiore referente delle associazioni di volontariato e del Terzo Settore in generale, ma che è anche, pur sua stessa natura, quello che meglio dovrebbe conoscere le problematiche del territorio.

Lo seguono, come prima scelta, l'Asl (21%), in ragione, probabilmente, dell'elevato numero di associazioni che operano nel settore socio-sanitario; le istituzioni scolastiche (10,9%), si ricorderà l'attenzione per i giovani e i minori; la Regione (7,2%), in verità scarsamente coinvolta. La collaborazione con questa istituzione diventa rilevante solo come terza scelta. Stesso discorso può farsi per il ruolo della Provincia; istituzione con la quale le associazioni reggine non sembrano instaurare molti rapporti di collaborazione.

Tab. 7.6: Le istituzioni pubbliche con cui le associazioni collaborano maggiormente

	1° scelta	2° scelta	3° scelta
Comune	50,0	29,2	14,4
Asl	21,0	7,5	15,5
Istituzioni scolastiche	10,9	17,5	15,5
Regione	7,2	16,7	21,6
Provincia	2,9	20,0	20,6
Forze armate	2,2	0,8	4,1
Vigili del fuoco	1,4	1,7	1,0
Tribunale	0,7	0,0	1,0
Prefettura	0,7	0,8	4,1
altro	2,9	5,8	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0

La collaborazione con le altre istituzioni di cui alla tab. 7.6 non sembra rivestire una particolare importanza.

Proviamo ora a capire meglio in che cosa consiste la collaborazione con le istituzioni. Dalla tab. 7.7 si può notare che a prevalere è una collaborazione invasiva: per il 68,5% delle associazioni si esplica nella realizzazione del servizio (il che fa pensare ad un sistema di delega del pubblico, magari dietro bando o progetto); per il 37,8% si esplica, addirittura, nella progettazione stessa dell'attività. Questo dato può essere pensato come valore aggiunto dell'attività associativa solo se sono i gruppi ad essere chiamati dalle istituzioni, in quanto esperti di un settore o di una questione, per dare suggerimenti o indicazioni circa il modo migliore di realizzare un progetto; ma se, al contrario, è l'istituzione che, per un verso, delega un servizio o un'attività, e, per un altro, vuole mantenere una situazione di controllo, la questione diventa negativa ai fini di una piena autonomia del volontariato. Questa lettura è rafforzata dal dato riferito al 32,3% delle associazioni che hanno detto di avere convenzioni economiche con obiettivi specifici e dal 3,9% delle associazioni che testimoniano di un diretto controllo da parte delle istituzioni stesse.

Tab. 7.7: Che tipo di collaborazione

	ass	%
collaborazione nella realizzazione del servizio	87	68,5
collaborazione nella progettazione dell'attività	48	37,8
convenzioni economiche con obiettivi specifici	41	32,3
finanziamento senza vincoli rispetto al tipo di attività	18	14,2
controllo	5	3,9
altro	7	5,5

\* I valori percentuali sono calcolati in base al numero di associazioni che hanno detto di avere collaborazioni con le istituzioni pubbliche (127)

Diametralmente opposta è la situazione di quel 14,2% di associazioni che hanno ottenuto finanziamenti senza vincoli rispetto al tipo di attività da svolgere.

Ricordiamo che oltre il 20% delle associazioni ha risposto di non avere legami con le istituzioni pubbliche. Perché? La tab. 7.8 ci consente di conoscere le ragioni di questa risposta. La prima constatazione da fare è che la risposta non si traduce in una chiusura definitiva alle istituzioni, né in un atteggiamento di sfiducia nei confronti delle stesse. Al contrario: il 33,3% delle associazioni attualmente non ha bisogno di questo genere di legami e il 23,1% sta cercando di stabilire rapporti collaborativi. Un atteggiamento negativo nei confronti delle istituzioni caratterizza invece le risposte di quelle OdV che hanno fatto riferimento ad esperienze negative del passato (10,2%) o che parlano chiaramente di sfiducia nei confronti delle istituzioni (2,6%). Ancora diverso è l'atteggiamento di quelle associazioni (meno del 2%) che non si sentono prese in considerazione dalle istituzioni: si potrebbe trattare della richiesta di un riconoscimento non ottenuto.

Tab. 7.8: I motivi della mancata collaborazione

	ass	%
attualmente le attività del gruppo non richiedono tale rapporto	13	33,3
ci stiamo attrezzando per stabilire questo rapporto	9	23,1
ci sono stati in passato ma ci hanno profondamente deluso	4	10,2
siamo sorti proprio perché non ci fidavamo delle istituzioni	1	2,6
le istituzioni non ci prendono in considerazione	7	1,8
li riteniamo dannosi per l'autonomia del gruppo	0	0,0
altro	1	2,6

\* I valori percentuali sono calcolati in base al numero di associazioni che hanno detto di non avere collaborazioni con le istituzioni pubbliche (39).

### 7.3 - Rapporti con le altre associazioni nonprofit e con le imprese

Per conoscere il livello di apertura delle associazioni nei confronti di tutto il territorio e degli altri soggetti (collettivi o meno) che lo occupano, abbiamo inserito nel questionario anche alcune domande volte a conoscere i legami esistenti fra le associazioni di volontariato contattate e le altre organizzazioni *non profit*. La questione è stata anche oggetto specifico dei *focus group*. Il risultato emerso da questi è parzialmente diverso da quello che i dati ci consentono di notare: negli incontri, infatti, sono emerse anche alcune situazioni conflittuali e poche esperienze positive; i dati, invece, provano che esistono molti contatti e che essi si trasformano in gran parte in legami di collaborazione più o meno stabili. Non sembra, quindi, predominare la legge dell'*hic et nunc*.

Le associazioni che hanno affermato di avere rapporti con altre organizzazioni *non profit* sono 138, pari all'81,7% del totale. Il restante 17,9% sostiene, invece, di non avere mai avuto rapporti di questo genere. Con la tab. 7.9 cerchiamo di chiarire con quali organizzazioni è più frequente che le associazioni si relazionino. Emerge chiaramente il peso delle altre OdV: quasi l'85% delle associazioni contattate ha risposto di avere rapporti con altre associazioni di volontariato non appartenenti alla stessa sigla e il 57,2% ha risposto di avere questi rapporti sempre con altre organizzazioni di volontariato, che siano emanazioni nazionali, regionali o provinciali della propria sigla di appartenenza. Pur privilegiando il rapporto con le altre associazioni di volontariato, il

36,2% delle OdV intervistate ha rapporti con associazioni o movimenti socio-culturali, l'8,7% con gruppi o associazioni di auto-aiuto, ben il 21,8% con cooperative sociali e il 6,5% con cooperative sociali che sono diretta emanazione dell'associazione stessa. Soprattutto questi due ultimi valori percentuali lasciano intendere l'esistenza di un'apertura delle OdV verso soggetti che adottano al proprio interno i meccanismi tipici del mercato, pur svolgendo una funzione sociale. Interessante è anche il dato relativo alla collaborazione con le fondazioni: sono, infatti, quasi il 10% le OdV che dicono di collaborare con fondazioni.

Anche le strutture ecclesiali sembrano essere un importante interlocutore di queste OdV, se è vero che più della metà di quelle intervistate ha testimoniato di avere rapporti con le parrocchie, le diocesi, la Caritas, ecc.

Nella voce "altro" vengono menzionati soprattutto consorzi di associazioni e federazioni.

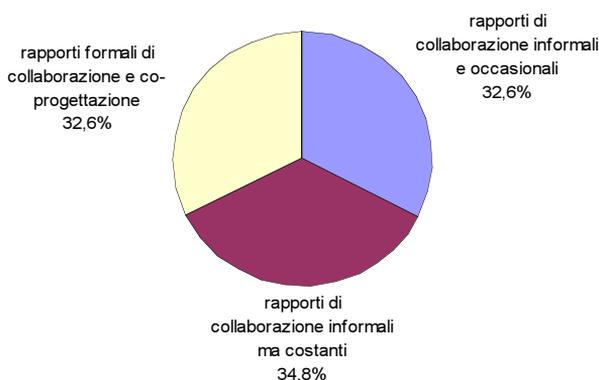
**Tab. 7.9: I contatti con le organizzazioni nonprofit**

	ass	%
altre organizzazioni di volontariato (non appartenenti alla stessa sigla o denominazione)	117	84,8
organizzazioni nazionali, regionali o provinciali della propria sigla di appartenenza	79	57,2
strutture ecclesiali (diocesi, parrocchie, Caritas, istituti o congregazioni religiose)	72	52,2
associazioni o movimenti di impegno socio-culturale	50	36,2
cooperative sociali	30	21,8
fondazioni	13	9,4
gruppi o associazioni di auto-aiuto	12	8,7
una cooperativa sociale promossa o creata dall'associazione	9	6,5
altro	5	3,6

\* I valori percentuali sono calcolati in base al numero di associazioni che hanno detto di avere collaborazioni con altre organizzazioni nonprofit (138).

Riguardo alla natura dei rapporti che le OdV stabiliscono con gli altri soggetti del Terzo Settore è preziosa l'informazione contenuta nel graf. 7.2. Esso ci consente, infatti, di notare che, seppure vi sia un 32,6% di associazioni che considera questi rapporti informali e occasionali, un altro 34,8% parla di contatti informali ma costanti e, soprattutto, il 32,6% delle associazioni testimonia di rapporti di collaborazione e di co-progettazione. Quest'ultimo dato lascia intendere l'esistenza di legami collaudati e sistematici: una rete? Difficile stabilirlo se non con un'indagine longitudinale, che cioè segua le associazioni nel tempo, ma alcuni elementi lasciano chiaramente intravedere l'esistenza di un terreno favorevole. Abbiamo, infatti, chiesto alle OdV di indicarci le iniziative più significative intraprese di recente con la collaborazione di altre organizzazioni *non profit* e le risposte sono state 205; 205 progetti avviati insieme ad altri partner e di cui le OdV hanno fornito informazioni abbastanza dettagliate.

**Graf. 7.2: La natura dei rapporti con le organizzazioni nonprofit**



Certo non si tratta sempre di iniziative che coinvolgono il territorio, ma tolte tutte quelle attività di convegnistica (ad es. le giornate dedicate ad un tema specifico), le manifestazioni artistiche e/o culturali, la raccolta di alimenti e di fondi, i corsi di formazione, parimenti utili e legittimi, ma la cui realizzazione coincide con l'evento stesso, rimangono molte valide iniziative. Esse si caratterizzano soprattutto, anche se non esclusivamente, per avere una vocazione sanitaria o educativa (soprattutto di alfabetizzazione degli extracomunitari). Sono soprattutto i progetti avviati con altri partner a prospettare una durata alla collaborazione stessa.

Come abbiamo evidenziato non tutte le associazioni collaborano con altre organizzazioni del Terzo Settore. Fra le 30 associazioni che hanno risposto in questo senso, la quota più significativa è rappresentata dal 73,3% che ha risposto evidenziando l'assenza di occasioni. Si tratta di una risposta che lascia sperare nella possibilità di stabilire relazioni in futuro, senza far emergere alcun pregiudizio in proposito. Diverso è, invece, il contenuto della risposta data dal 16,6% delle associazioni che hanno detto di avere provato a stabilire rapporti con altri soggetti del Terzo Settore senza però esserci riusciti. In questo caso, infatti, esiste un'esperienza negativa che potrebbe costituire un blocco per iniziative future. Le altre modalità di risposte, come si può osservare dalla tab. 7.10, non hanno raccolto adesioni significative.

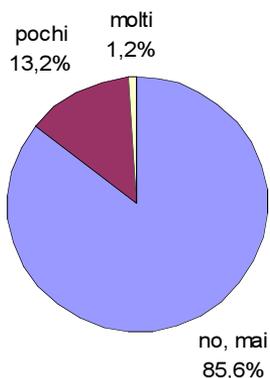
**Tab. 7.10: Perché alcune associazioni non collaborano con altre organizzazioni nonprofit**

	ass	%
non ci interessa collaborare con altri soggetti sociali	0	0,0
nel passato le cose erano andate male	1	3,3
non c'è stata occasione	22	73,3
noi lavoriamo solo con enti pubblici	3	1,0
vogliamo salvaguardare la nostra autonomia/identità	3	1,0
abbiamo provato ma non ci siamo riusciti	5	16,6
non abbiamo completa fiducia nelle altre organizzazioni nonprofit	2	6,6
altro	1	3,3

\* I valori percentuali sono calcolati in base al numero di associazioni che hanno detto di non avere collaborazioni con altre organizzazioni *non profit* (30).

Oltre ad indagare il rapporto con le istituzioni pubbliche e con le altre organizzazioni del Terzo Settore, abbiamo chiesto alle associazioni se hanno rapporti con soggetti che operano sul mercato e, in particolare, con le imprese. La risposta complessiva è una chiusura quasi completa.

**Graf. 7.3: Rapporti con imprese o associazioni di imprese**



Come mostra il graf. 7.3, infatti, oltre l'85% delle associazioni risponde di non aver mai avuto rapporti con imprese; il 13,2% di averne avuti pochi e solo l'1,2% (ossia due associazioni) di averne molti.

## 8.1 bisogni delle associazioni

### 8.1 - I bisogni in generale

Quali sono i principali bisogni manifestati dalle associazioni censite? Dai risultati del questionario emerge che circa sette OdV reggine su dieci esprimono come bisogno prioritario quello di risorse materiali: aspirano, cioè, ad avere maggiore sostegno economico (43,1%), spazi più adeguati (21,6%) o più efficienti supporti logistici (3,8%) per poter operare.

Solo il 9% dei gruppi avverte la necessità di coinvolgere altri volontari. Ancora più sfumato è il bisogno di competenze tecniche per elaborare progetti, quello di operatori retribuiti o di maggiori competenze professionali. Tra i bisogni esplicitati è impercettibile quello di formazione specialistica (1,8%).

Tab. 8.1: Principali bisogni dell'associazione

	frequenza	% valida
disponibilità spazi adeguati	36	21,6
sostegno economico da parte di enti e istituzioni	72	43,1
cooperazione con altre organizzazioni non-profit	6	3,6
maggiore visibilità esterna	2	1,2
personale volontario	15	9
operatori retribuiti	1	0,6
fund raising	2	1,2
ampliare numero convenzioni	10	6
competenze tecniche per elaborare progetti	4	2,4
maggiori competenze professionali	1	0,6
formazione specialistica	3	1,8
mezzi di trasporto	3	1,8
disponibilità attrezzature in comodato d'uso	4	2,4
attività di consulenza specialistica	4	2,4
altro	4	2,4
<b>totale</b>	<b>167</b>	<b>100</b>

Proviamo ad abbozzare qualche nota di commento ai dati riportati in tabella. In via generale, ci sembra che alla luce dei bisogni esplicitati, le associazioni di volontariato reggine siano più centrate sui compiti di servizio che sulla dimensione identitaria; appare debole, inoltre, la loro dimensione politica.

Il bisogno di un maggiore sostegno economico è quello percepito di gran lunga come il più forte. Non si avverte, però, con eguale intensità l'esigenza di predisporre una attività di *fund raising*: solo due organizzazioni la individuano come una funzio-

ne da implementare. Un altro canale che viene solitamente utilizzato dalle associazioni per procacciarsi le risorse economiche di cui necessitano è quello della progettazione. Tuttavia, solo il 2,4% delle OdV reggine individua come bisogno prevalente quello di munirsi di competenze tecniche per attività progettuali. Alla luce degli elementi evidenziati, sembra che l'aspettativa di un maggiore sostegno economico espressa dai gruppi censiti sia rivolta soprattutto alle istituzioni locali e può forse essere interpretata come una tendenza a dipendere dai finanziamenti pubblici. Questa ipotesi è supportata anche da un'altra indicazione. I rappresentanti di gran parte delle OdV censite (55,6%), invitati a segnalare le iniziative che riterrebbero più utili per le loro associazioni, rivendicano "maggiore riconoscimento e sostegno attraverso una più attenta considerazione e una facilitazione nella stipula delle convenzioni con enti pubblici". Più della metà (51,5%) delle associazioni considerate, inoltre, invoca un maggiore sostegno da parte degli enti pubblici per "migliorare la (propria) capacità organizzativa, operativa e gestionale".

In ogni caso, le risorse umane (volontari, operatori competenti) non sono repute le più importanti. Il bisogno più forte delle associazioni reggine appare quello di poter contare sulle risorse materiali che occorrono per continuare a svolgere le attività di servizio in cui sono impegnate.

Il servizio al centro, dunque. Da portare avanti come si è sempre fatto. Una esigenza di continuità, più che di maggiore professionalità. Solo il 2,4% dei gruppi considerati ritiene prioritaria la necessità di fare riferimento alla consulenza di specialisti; una associazione soltanto percepisce come fondamentale il bisogno di maggiori competenze professionali, così come appena una compagine aspira ad avere una presenza più consistente di operatori retribuiti.

Le trasformazioni avvenute negli ultimi venti anni all'interno dell'associazionismo volontario in Italia dicono che l'esigenza di continuità e di stabilità dei servizi offerti si accompagna, normalmente, con un processo di progressiva professionalizzazione dell'azione volontaria (Ranci). Le OdV della provincia di Reggio Calabria inseguono evidentemente la prospettiva di una maggiore continuità nell'azione, ma senza andare verso la specializzazione degli interventi o verso una loro maggiore efficacia. Più leggibile appare il segno di una tendenza a scivolare verso forme di autoreferenzialità organizzativa.

La scarsa rilevanza del bisogno di cooperazione sembra confermare questa tendenza.

Quando accade, perché un'associazione di volontariato coopera con altre organizzazioni *non profit*? I livelli di cooperazione possono essere assai diversi. Ci possono essere forme di collaborazione leggera, accanto ad esperienze consortili dense e articolate. Le associazioni si incontrano e cooperano tra loro e con altre organizzazioni di Terzo Settore per motivi ideali e/o funzionali. Si collegano le une con le altre perché hanno la stessa matrice culturale o ideologica, o perché condividono un comune progetto di cambiamento sociale; oppure per riflettere sui bisogni del territorio, per fare formazione insieme; o, ancora, per avere più forza nella interazione con gli interlocutori istituzionali, per

concertare interventi e gestire servizi alla persona. L'attuale fase del welfare italiano, caratterizzata da una crisi fiscale sempre più acuta e dalla conseguente tendenza delle amministrazioni locali ad arretrare dalla gestione diretta dei servizi alla persona, spinge tutte le organizzazioni *non profit* nella direzione della cooperazione. La stessa legge quadro sui servizi sociali (la n. 328/2000) e le discipline regionali attuative, sollecitano le organizzazioni che intendono concorrere alle gare di appalto per la gestione dei servizi a costituire consorzi di respiro regionale o interregionale. Sia che le organizzazioni di Terzo Settore cooperino perché percepiscono il valore politico dei *network*, sia che lo facciano per ragioni puramente strumentali, è sempre vero che il bisogno di cooperazione è direttamente proporzionale al suo esercizio. Il fatto che le OdV reggine avvertano in modo così blando il bisogno di cooperare, potrebbe essere il segno eloquente di una tendenza di queste organizzazioni a vivere innanzitutto per se stesse, a organizzare in maniera autonoma e autoreferenziale le proprie attività, puntando innanzitutto alla propria sopravvivenza.

In altri termini, per le organizzazioni considerate, le esigenze del servizio vengono prima della dimensione politica, intesa come comprensione profonda dei problemi e delle cause che li determinano, come coinvolgimento di un numero sempre più ampio di altri volontari, come crescita di una responsabilità collettiva. Il bisogno fondamentale delle associazioni di volontariato reggine, come già evidenziato, non è quello di coinvolgere altri volontari, ma quello di risorse materiali per autoriprodursi. Difatti, tra le iniziative che potrebbero favorire la crescita delle associazioni, le OdV censite segnalano soprattutto la predisposizione di misure fiscali in favore delle imprese che aiutano le associazioni di volontariato (53,8%), nonché l'ampliamento della possibilità di dedurre eventuali donazioni alle OdV da parte delle persone fisiche (47,3%). Meno importanza è riconosciuta ad altre iniziative che potrebbero favorire una maggiore partecipazione di volontari alle attività, come la concessione ai lavoratori di permessi lavorativi (16%), o di orari di lavoro più flessibili (16,6%).

L'appiattimento delle OdV della provincia di Reggio Calabria sui servizi prestati, l'autocentratura di esse e il conseguente rischio di frammentazione delle esperienze, costituiscono dunque processi leggibili come altrettanti segni di collasso della dimensione politica della loro azione.

I gruppi di volontariato impegnati nella progettazione e messa in atto di servizi alle persone vanno spesso incontro ad una prospettiva di crescita organizzativa e di frammentazione degli interventi. È un processo di progressiva strutturazione che può determinare un miglioramento della qualità dei servizi prestati, ma che spesso provoca l'indebolimento della dimensione identitaria delle organizzazioni. Di conseguenza, accade che le questioni organizzative connesse alla progettazione e realizzazione dei servizi acquistano un rilievo sempre maggiore e si stempera la dimensione politica dell'esperienza. I dati su cui abbiamo ragionato finora sembrano confermare queste tendenze.

Indebolimento dell'identità e appiattimento sulle attività di servizio: si tratta di una dinamica che somiglia molto a quella che ha determinato l'istituzionalizzazione dei ser-

vizi alla persona in Calabria. Infatti, la situazione dei servizi socio-assistenziali di questa regione ci dice che quando l'interesse delle realtà di Terzo Settore si concentra sull'organizzazione dei servizi, perdendo il riferimento alle motivazioni (valoriali, ideali) che avevano rappresentato la spinta originaria all'agire, il rischio di sclerosi delle strutture e di cristallizzazione in forme rigide delle modalità di intervento sul territorio, è pressoché inevitabile. Scivolando lungo la deriva organizzativistica, il lavoro sociale smarrisce l'orizzonte politico e rischia di risolversi in una serie di interventi su singoli frammenti di realtà, perdendo di vista la complessità delle questioni sociali e le cause che le determinano.

## 8.2 - Lavoro volontario e conflitto

Il processo sopra descritto produce effetti di frammentazione. La coesione tra organizzazioni che competono tra loro per programmare e gestire i servizi alla persona tende a sgretolarsi. Quanto più una organizzazione cresce, tanto più il suo orientamento prioritario sarà quello di trovare le risorse necessarie alla propria sopravvivenza; minore sarà l'impegno teso a rafforzare i vincoli di solidarietà con altre organizzazioni e a coltivare con esse un impegno comune per il cambiamento sociale. Non è un caso che, delle compagnie considerate, soltanto sei hanno individuato come bisogno prevalente la cooperazione con altre organizzazioni *non profit*.

La scarsa attitudine a cooperare tra gruppi spesso si riproduce nel quadro delle singole entità organizzate. Nel senso che i gruppi impegnati in più ambiti di servizio normalmente si articolano in più segmenti operativi, ognuno dei quali sviluppa competenze specifiche al suo interno e tende ad operare abbastanza autonomamente rispetto alle altre unità.

Dunque, ragionando sui bisogni manifestati dalle associazioni reggine, abbiamo messo in rilievo alcuni caratteri, come la scarsa attitudine alla cooperazione, la quale produce frammentazione, che determina, a sua volta, una progressiva caduta dei gruppi verso l'autoreferenzialità organizzativa.

In altre parole, sembra di percepire che le singole organizzazioni considerate si *istituzionalizzano*, cioè tendono ad esistere per se stesse ed a perseguire la propria autoriproduzione, più che a raggiungere obiettivi di cambiamento sociale. Anche questo fenomeno, dal quale il volontariato della provincia di Reggio Calabria non sembra essere immune, è leggibile come segno di rottura dell'equilibrio tra identità e servizio e di deperimento della dimensione politica.

La traiettoria che conduce le associazioni considerate a rinchiudersi in una prospettiva autocentrata e istituzionalizzante è esattamente contraria a quella del radicamento sociale, che ha caratterizzato il volontariato in Italia soprattutto nella sua fase nascente.

## 8.3 - Due vie: il radicamento e il bisogno di consolidare le attività di servizio

L'azione di radicamento sociale consiste nell'ascoltare; nella disponibilità a dare ed a ricevere accoglienza; nel prendere coscienza dei problemi; nella tessitura di legami. Essa pre-

suppone l'esistenza di un contesto ben preciso, circoscritto. Una regione, una provincia, una città, un quartiere, un condominio. Presuppone, inoltre, la volontà di "stare", di mettere radici in quel particolare ambiente. A monte di una esperienza di radicamento ci sono anche le motivazioni che spingono un gruppo a stare in quel contesto anziché in un altro.

La prassi del radicamento nasce appunto dal bisogno di *entrare in relazione* viva con contesti, ambienti, gruppi, persone, che sono colpiti dalla povertà, dalla disuguaglianza, dall'esclusione sociale.

Per avviare questo tipo di radicamento, c'è bisogno - come dicevamo - di ascolto. Che non è l'atteggiamento di chi si muove con discrezione, preoccupato di non disturbare o di non urtare la suscettibilità di alcuno, ma si esprime attraverso l'attenzione profonda, cordiale, alla realtà così com'è, a tutti gli elementi che la compongono (le persone, le strutture, i sistemi di relazione, l'economia, etc.). In questo senso, l'ascolto richiede una osservazione scrupolosa, "dal di dentro". È raccolta ed analisi di tutti i dati oggettivi, che possono essere utili per capire. Non si tratta, dunque, di una osservazione superficiale, ingenua.

L'osservazione attraverso cui si esprime l'ascolto non è innanzitutto una tecnica di intervento (che richiede necessariamente l'esercizio di determinate competenze), ma è l'atto attraverso il quale si comincia ad entrare in relazione con un ambiente e, soprattutto, con le persone che in esso abitano. L'ascolto è superamento del pregiudizio, spesso paralizzante, sia sul piano dell'analisi che su quello immediatamente operativo.

La traiettoria del radicamento è dunque quella che va dall'osservazione della realtà, alla vita di relazione (accoglienza, compagnia, relazioni di prossimità), alla presa di coscienza sempre più matura (e sempre più dal di dentro) dei bisogni.

La consapevolezza di ciò che accade sul territorio, di come si configurano i bisogni sociali, costituisce una dimensione essenziale del radicamento. Si tratta della conoscenza dei problemi e delle cause che li determinano; conoscenza che si affina man mano che si entra più in profondità nella vita di relazione con quanti sperimentano in prima persona la conseguenza di quei problemi.

Nel lavoro di radicamento, la consapevolezza dei problemi sociali e delle loro cause alimenta la vita di relazione, la dilata per cerchi concentrici; sollecita la comunicazione ad altri di quanto si è compreso; invoca il coinvolgimento più ampio possibile. È questa la dimensione politica, nonché la forza centrifuga del radicamento.

C'è poi anche un movimento centripeto. Si ha quando l'esperienza del radicamento sfocia nell'organizzazione di servizi (alle persone). È una via necessaria, spesso inevitabile, lungo la quale però le associazioni di volontariato hanno spesso perduto la loro identità, la loro dimensione politica, lasciandosi assorbire dalle esigenze organizzative.

Quali possono essere gli esiti di una esperienza di radicamento sociale? Il percorso più noto è quello che conosce come approdo l'organizzazione di un servizio; poi c'è il percorso meno battuto, quello che, senza negare il precedente, privilegia l'importanza di tessere legami comunitari.

Nella maggior parte dei casi, compreso quello delle associazioni di volontariato reggine, l'individuazione/presa di coscienza di un bisogno sociale e l'intervento su di esso svelano l'esigenza di dare sempre maggiore organizzazione e stabilità al servizio prestato. Nella misura in cui il servizio alla persona si struttura, aumentano i bisogni dell'organizzazione e delle persone che in essa sono impegnate.

Può anche accadere che - man mano che ci si radica in un ambiente, che si stabiliscono relazioni di fiducia con le persone che si incontrano - si stringano legami sempre più forti di amicizia. Le persone coinvolte in questo cammino non si percepiscono più come chi accoglie e chi è accolto, ma come compagni di viaggio. Questa dimensione non trascura la prospettiva del cambiamento, che diventa un orizzonte verso il quale ci si muove insieme.

C'è tutta una linea di ricerca che individua tra le cause principali delle varie forme di disagio sociale la crisi delle relazioni di comunità, cioè delle appartenenze primarie (Ranci, 2002). È perciò evidente l'urgenza di costruire reti comunitarie là ove il disagio si manifesta, operando soprattutto in chiave di prevenzione.

Pensiamo che i tentativi di costruire comunità dal basso, la tessitura silenziosa, paziente, feriale, di relazioni comunitarie rappresenti - soprattutto nelle realtà periferiche - l'impegno politico di cui oggi c'è più bisogno (Revelli, 2003, pp. 107 ss.).

Le riflessioni fatte a partire dai bisogni prevalenti esplicitati dalle associazioni di volontariato reggine ci portano a ritenere che la dimensione del radicamento sociale - così come abbiamo tentato di tratteggiarla - sia abbastanza lontana dalla prassi ordinaria delle compagini considerate, le quali tendono invece a muoversi entro il perimetro circoscritto dalle attività prestate, senza riuscire ad allargare la prospettiva e a tener presente, nel suo complesso, la vita della polis, i suoi bisogni, le cause che li generano.

#### **8.4 - I bisogni formativi**

Non si può riflettere su questa parte dell'indagine trascurando i dati commentati nel paragrafo precedente. Alla luce di essi, come abbiamo visto, meno di due OdV reggine su dieci considerano il bisogno di formazione come prioritario. Si tratta di una indicazione significativa, da cui emerge con chiarezza la crisi di "riflessività" delle associazioni, la quale costituisce, a sua volta, un ulteriore segno della loro tendenza ad appiattirsi sulla dimensione del puro e semplice "fare". Nella maggior parte dei casi, la domanda di formazione all'interno dei gruppi di volontariato è debolissima. I volontari, cioè, spesso considerano la formazione come un appesantimento, più che come una risorsa. Preferiscono utilizzare il loro tempo disponibile, spesso esiguo, per "fare qualcosa di concreto", piuttosto che per riflettere e confrontarsi sul senso e sui contenuti delle loro esperienze di servizio. Forse è per questo che la maggior parte delle OdV reggine considera più efficace la formazione che privilegia l'esperienza, a scapito della riflessione teorica, come emerge dalla tabella seguente.

Tab. 8.2: In che modo la formazione potrebbe essere più efficiente?

	frequenza	percentuale valida
<b>più tempo dedicato ad essa</b>	41	24,4
più esperienze pratiche e meno teoria	72	42,9
<b>più continuità</b>	28	16,7
trasmissione di maggiori conoscenze tecniche	22	13,1
<b>altro</b>	3	1,8
non so	2	1,2
<b>totale</b>	<b>168</b>	<b>100</b>

Se più di quattro organizzazioni reggine su dieci invocano più esperienza e meno teoria, altrettante però si rendono conto che la formazione costituisce un vuoto che bisognerebbe colmare, attraverso un impegno formativo più continuo, a cui dedicare maggior tempo. Un più adeguato supporto nelle iniziative di formazione per i volontari viene, infatti, individuato dal 36,7% delle OdV considerate come l'iniziativa più utile da intraprendere.

In ogni modo, l'impressione è che per le compagini considerate la formazione costituisca una incognita, un nodo da affrontare, più che una componente significativa delle esperienze associative.

Pur tenendo conto di tutto ciò, facciamo un passo in avanti. Vediamo di capire qual'è il significato che le OdV (ci riferiamo alla generalità di esse, non solo a quelle reggine) attribuiscono, in genere, ai percorsi formativi che organizzano direttamente o a cui aderiscono. La formazione si può snodare secondo modalità e contenuti diversi. Tuttavia, essa tiene sempre (simultaneamente o alternativamente) presenti le due già menzionate dimensioni dell'identità e del servizio. Si fa formazione, nei casi in cui la si organizza, per recuperare, rivitalizzare, trasmettere l'identità associativa; o per rafforzare le attività in cui l'organizzazione è impegnata.

Nel primo caso, la formazione ruota attorno alle motivazioni che hanno determinato la nascita del gruppo; riguarda le idealità, i valori condivisi, il modo di leggere e interpretare i bisogni, le speranze di cambiamento sociale. In altri termini, la formazione serve a custodire e trasmettere ad altri i contenuti identitari.

Nel secondo caso, la formazione serve a migliorare il "saper fare", cioè a perfezionare la qualità delle prestazioni di servizio, ad affinarne i contenuti tecnici. È la traiettoria lungo la quale il volontario si professionalizza e diviene operatore.

La formazione che ruota attorno ai temi dell'identità (la storia associativa; le radici ideali, valoriali, culturali, religiose, dell'impegno sui bisogni) è quella che più facilmente consente alle OdV di mettere a fuoco e di comunicare all'esterno la loro prospettiva "politica".

Le associazioni reggine, invitate ad esplicitare i temi che la formazione dovrebbe maggiormente approfondire, sembrano invece privilegiare i contenuti che hanno a che fare con il servizio, più che con la dimensione identitaria. Infatti, solo il 3% delle OdV considerate indica come tema da sviluppare l'analisi e il rafforzamento delle motivazioni ini-

ziali. Le altre indicazioni riflettono la necessità di portare sul terreno della formazione questioni che hanno a che fare con la fisiologia delle organizzazioni, cioè con il concreto dipanarsi del loro funzionamento interno; oppure esprimono l'esigenza che la formazione si traduca in una occasione preziosa per colmare il bisogno che esse hanno di costruirsi una dimensione politica.

Tab. 8.3: I temi che la formazione dovrebbe maggiormente approfondire

	Frequenza	Percentuale valida
comunicazione interpersonale	18	10,7
lavoro in équipe	18	10,7
lavoro in rete sul territorio	28	16,7
analisi dei bisogni sociali	44	26,2
legislazione sul volontariato	10	6
sistema di welfare e politiche sociali	6	3,6
elaborazione di progetti	25	14,9
analisi e rafforzamento delle motivazioni iniziali	5	3
assistenza fiscale e amministrativa	4	2,4
marketing e strategie di comunicazione	3	1,8
sistemi informatici	2	1,2
altro	3	1,8
non so	2	1,2
<b>totale</b>	<b>168</b>	<b>100</b>

Una fetta consistente (21,4%) delle OdV reggine segnala come temi da approfondire la comunicazione interpersonale (10,7%) e il lavoro in équipe (10,7%). Si tratta di argomenti che hanno a che fare con la vita interna delle associazioni e il cui sviluppo dovrebbe servire a migliorare la qualità delle relazioni tra i soci, nonché ad affinare i meccanismi decisionali, le procedure inerenti la distribuzione dei compiti, le modalità di progettazione e di verifica delle attività, la capacità di lavorare in gruppo.

Più di un quinto delle organizzazioni reggine suggerisce, dunque, di impostare la formazione attorno a tematiche riguardanti il loro funzionamento interno, allo scopo di fluidificare e rendere più efficienti le attività svolte.

Un'altra percentuale consistente, pari a più della metà delle OdV censite, avverte l'esigenza di "guardare fuori", di progettare cioè percorsi formativi che favoriscano la comprensione di quanto accade sul territorio. Il 16,7% dei gruppi, ad esempio, individua come principale tema da approfondire il lavoro in rete sul territorio. Si tratta senza dubbio di una delle questioni più dibattute nell'ambito del lavoro sociale. Tale indicazione va però interpretata tenendo conto della scarsa attitudine delle associazioni reggine a cooperare con altre organizzazioni. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, solo il 3,6% di esse ritiene che la cooperazione sia un bisogno prioritario. Forse l'esigenza di mettere a tema la questione dei *network* associativi può essere considerata la spia di una esigenza avvertita dai gruppi considerati, quella di uscire da percorsi di impegno ecces-

sivamente autoreferenziali e di avviare strategie di connessione con altre istanze del territorio.

Il 35,8% delle OdV ritiene che vadano affrontati temi che incrociano direttamente la dimensione politica del lavoro sociale: l'analisi dei bisogni sociali (26,2%), la legislazione sul volontariato (6%), il sistema di welfare e le politiche sociali (3,6%). Crediamo che questo dato sia il segno di una dimensione politica cercata, più che concretamente vissuta dai gruppi in questione. Le riflessioni fatte in precedenza hanno messo in rilievo quanto questa dimensione sia debole nelle organizzazioni di cui ci stiamo occupando. Ci sono poi altre indicazioni, come quella inerente allo spirito prevalente delle associazioni reggine, oppure quella relativa alle motivazioni che ne hanno determinato la nascita, che fugano ogni dubbio al riguardo. L'orientamento prevalente dei gruppi censiti è di gran lunga quello "solidaristico nei riguardi delle persone" (58,6%), piuttosto che il "cambiamento sociale del contesto locale" (13%). La motivazione che ne ha determinato la nascita coincide, nel 63,5% dei casi, con il desiderio di "migliorare la qualità della vita delle persone", mentre solo per il 12,6% delle associazioni essa è rappresentata dalla volontà di contribuire al "miglioramento dei servizi sociali". In altri termini, si tratta di gruppi che intercettano singole categorie di bisogni e si organizzano per affrontarli, concentrandosi su di essi. Il bisogno di affrontare argomenti che permettano alle associazioni reggine di "guardare all'esterno", di prendere maggiore consapevolezza di quanto accade sul piano legislativo, oppure sul terreno dei bisogni, o su quello delle politiche sociali, riflette probabilmente l'esigenza che i gruppi hanno di approfittare della formazione per mettere a fuoco un orientamento più ampio, politico, appunto. È possibile, cioè, che lo spazio della formazione sia considerato come quello che meglio possa favorire il passaggio da un impegno sul territorio portato avanti come risposta a singole situazioni emergenziali, ad una prassi di intervento più radicata, che parta da una analisi accurata dei bisogni, delle cause che li determinano, delle strategie che possono essere messe in atto per eliminarle o ridurre l'incidenza.

Alla luce di quanto abbiamo finora analizzato, ci sembra di poter affermare che per le associazioni reggine la formazione può essere un'utile occasione per contenere il rischio di "istituzionalizzazione" – di cui si è detto alla fine del paragrafo precedente – e per assumere in modo significativo la prospettiva del radicamento sul territorio. Tale prospettiva è indispensabile affinché l'azione volontaria recuperi e rafforzi una dimensione politica e riesca a tradursi in pratiche sociali realmente innovative.

Viviamo una fase in cui gli scenari futuri del welfare in Italia appaiono incerti. L'iniziativa delle istituzioni pubbliche è condizionata dalla tendenza a ridurre le spese sociali. Mentre l'azione istituzionale in materia di politiche sociali si indebolisce, va crescendo invece il ruolo delle organizzazioni di Terzo Settore, come emerge anche da alcune importanti innovazioni legislative (vedi, per esempio, la più volte citata legge 328/2000; la riforma del titolo V della Costituzione) che, in forza del principio di sus-

sidarietà, riconoscono al Terzo Settore importanti prerogative in ordine alla progettazione ed alla realizzazione dei servizi alla persona.

Il processo che spinge le organizzazioni *non profit* verso la crescita organizzativa e lo sviluppo di sempre maggiori capacità di intervento appare, perciò, inarrestabile. In uno scenario del genere, l'orizzonte del radicamento sociale appare sempre più evanescente e, al tempo stesso, sempre più necessario. Radicarsi nelle situazioni di povertà, disagio sociale, emarginazione, non significa ignorare la necessità di fare i conti con le emergenze sociali, man mano che esse si presentano, organizzando i servizi di cui c'è bisogno. Vuol dire andare oltre questo piano e rendersi conto delle cause che generano i problemi sociali, per tentare di eliminarne o ridurne il più possibile l'incidenza.

I gruppi impegnati in azioni di radicamento portano sul terreno del lavoro sociale una dote preziosa: la conoscenza profonda, dal di dentro, dei bisogni, che è frutto della prossimità a quanti ne soffrono personalmente le conseguenze. La prassi di queste organizzazioni esprime una precisa responsabilità politica: presenti nella polis, per la vita della città, esse operano cercando di far crescere la consapevolezza che la condizione di chi vive ai bordi della vita sociale non è un affare solo di tecnici o di terapeuti del disagio, ma riguarda tutti. I gruppi che operano con una prospettiva di radicamento producono, perciò, innovazione sociale nella misura in cui operano per *scompare*. Nella misura in cui, cioè, stanno sul territorio non principalmente per gestire servizi e per continuare ad esistere ed a riprodurre se stesse, ma per promuovere la maturazione di una coscienza politica popolare e diffusa, ovvero di una presa di coscienza collettiva dei problemi sociali e delle cause che li determinano, perché cresca uno spazio civile in cui ognuno avverta la responsabilità dell'altro ed accetti di portarne il relativo peso.

## 9. Considerazioni conclusive

Circa la metà delle associazioni contattate si sono costituite tra il 1996 e il 2005. In prevalenza l'associazionismo reggino è costituito da gruppi di recente costituzione. Non sono poche, tuttavia, le associazioni che si sono costituite prima del 1975. Soprattutto nell'area urbana di Reggio Calabria (la zona A) le associazioni che si costituiscono prima di questa data sono il 10,4%. In tutte e tre le zone, comunque, sono circa 20 su 100 le associazioni di volontariato che si costituiscono prima della legge 266/91. Questo dato lascia intendere che nel tessuto associativo reggino sono presenti, o lo sono state, associazioni che hanno contribuito alla nascita del volontariato nella regione e nel contesto nazionale.

I settori in cui è maggiore la concentrazione di associazioni sono quello socio-sanitario non residenziale, quello del tempo libero e della ricreazione, quello dell'istruzione e formazione. Emergono alcune differenze territoriali fra i tre ambiti considerati. Nella zona A (la città di Reggio e il comprensorio delle cittadine di Melito Porto Salvo e di Villa San Giovanni) il settore principale è quello dell'istruzione e della formazione (il 18,2%), nell'area tirrenica (zona B) è quello dell'attività socio-sanitaria non residenziale (17,1%), mentre nell'area ionica (zona C) è quello delle attività sanitarie sul territorio (21,4%). Anche se giovane l'associazionismo della provincia reggina ha già un'elevata formalizzazione: il 99% delle associazioni ha uno statuto, il 77,5% l'atto costitutivo e il 52,1% il regolamento. Dalle risposte date emerge, infatti, un quadro in cui sembrano avere molta importanza le regole interne alle diverse associazioni e le procedure formali. Ne segue una definizione abbastanza rigida dei ruoli e delle funzioni da svolgere, tipica di un volontariato organizzato e formale. Anche l'iscrizione al Registro regionale è elevata (62,5%) ed essa è percepita come opportunità per offrire servizi più efficaci e per ottenere una maggiore legittimazione da parte della società. Molte associazioni percepiscono il bisogno, quindi, del canale istituzionale per conferire maggiore riconoscimento e valore alla propria azione. Le aspettative rispetto alle conseguenze attese dall'iscrizione al Registro sono, tuttavia, deludenti: poco o nulla cambia per l'attività associativa a seguito dell'iscrizione.

Alla formalizzazione non sembra seguire una tendenza alla specializzazione e/o alla professionalizzazione delle associazioni. A conferma di ciò possiamo richiamare alcuni elementi: i servizi offerti dalle associazioni sono molti ed eterogenei, ma non sempre adeguatamente differenziati a seconda dei beneficiari dell'attività o del servizio; si registra una concentrazione delle attività associative sulle categorie più generiche di beneficiari; le figure professionali (retribuite o meno) attualmente inserite nelle associazioni sono poche e non svolgono un ruolo infungibile; rispetto ai bisogni espressi dalle associazioni è sostanzialmente irrilevante la richiesta di "maggiori competenze professionali" e

“formazione specialistica”. Tale mancanza di specializzazione e/o di professionalizzazione differenzia il contesto studiato da quanto emerge nelle ricerche nazionali sul volontariato (Ranci 1999 e 2006; Ascoli 1999). Queste ultime, infatti, evidenziano una tendenza anche dell’associazionismo volontario (oltre che del Terzo Settore in genere) alla massimizzazione dell’efficacia e dell’efficienza nella prestazione di servizi; quasi una corsa all’aziendalizzazione che spiega la tensione verso i finanziamenti e i bandi pubblici per gli appalti di servizi.

All’associazionismo della provincia reggina manca questa connotazione *di mercato*, provata, forse, anche dall’assenza quasi completa di rapporti con imprese. Tuttavia, esso è attento al reperimento di fondi e fra i bisogni maggiormente indicati spicca il “sostegno economico da parte di enti e istituzioni”. Il 43,1% delle associazioni indica il sostegno economico come il principale bisogno associativo, seguito, a distanza, dal bisogno di volontari. Nel loro complesso queste informazioni sembrano indicare l’esistenza di un tessuto associativo fortemente legato alla dimensione pubblica: il rapporto con le istituzioni è, infatti, una costante e il 34% delle associazioni afferma chiaramente che esso “è indispensabile per ottenere finanziamenti”. Le istituzioni in questione sono, nella quotidianità, prevalentemente Comune, Asl e istituzioni scolastiche. Il tipo di collaborazione che si stabilisce fra associazioni e istituzioni è finalizzato alla realizzazione del servizio o alla progettazione dell’attività. Lo stretto legame con le istituzioni pubbliche può portare a due tipi di conseguenze: da un lato, esso può rafforzare la dipendenza delle associazioni reggine, incapaci, nei fatti, d’autonomia di azione (modello del mutuo accomodamento). Dall’altro tale legame potrebbe innescare meccanismi di delega delle istituzioni verso le associazioni, alle quali viene affidata la gestione di servizi a carattere pubblico (modello della negoziazione).

In una realtà come quella calabrese il modello del “mutuo accomodamento” e lo scambio “politico” sembrano ancora oggi il meccanismo di regolazione sociale e di interazione pubblico-privato potenzialmente più probabile, con forti ripercussioni sulla crescita e sullo sviluppo di un Terzo Settore veramente capace di porsi come soggetto attivo e propositivo. Infatti, dalla ricerca sembra emergere piuttosto chiaramente che elementi quali la co-progettazione, il coinvolgimento attivo delle organizzazioni *non profit* nei processi decisionali, la presenza di meccanismi competitivi, che sono alla base del modello negoziale, poggiano su basi molto fragili o addirittura inesistenti. È altrettanto evidente, inoltre, la debolezza dei legami tra associazioni e la fragilità del lavoro di rete che rappresenta, invece, il presupposto fondamentale per la crescita del Terzo Settore e per il superamento delle situazioni di disagio.

In entrambe le circostanze, il rischio maggiore è che le associazioni di volontariato possano perdere di vista la finalità ultima del loro esistere, per entrare in un circolo vizioso in cui la prestazione del servizio e/o la realizzazione dell’attività associativa è strumento per assicurarsi l’autoriproduzione. In questo senso appare assente, al momento, una dimensione politica: le associazioni di volontariato che abbiamo studiato sono in prevalenza autocentrate, guardano a se stesse, ai propri bisogni, cercano e attivano strategie

per *r-esistere*. Che ci siano associazioni di piccole dimensioni animate da questa forza lo prova il fatto che, pur essendo maggioritario il peso dei volontari all'interno del personale coinvolto nelle attività associative, nelle associazioni in cui ci sono meno volontari c'è più personale retribuito o giovani che svolgono il servizio civile. L'autoreferenzialità e l'autocentramento, con la debolezza del tessuto associativo complessivo che ne deriva, emergono invece dai rapporti con le altre associazioni e con il mondo del *non profit* in genere. Quasi tutte le associazioni testimoniano di avere o di avere avuto nel passato, rapporti con altre associazioni di volontariato o del *non profit*.

Il 32,6% descrive questi rapporti in termini di collaborazione e coprogettazione.

La dimensione politica, che appare debole, emerge come proiezione fra i bisogni formativi. Il lavoro in rete sul territorio, l'analisi dei bisogni sociali e, solo in funzione strumentale, l'elaborazione di progetti, sembrano dare questo genere di indicazione. Il rischio, se questa proiezione non si realizzerà, potrebbe essere quello di una perdita di identità: un associazionismo giovane che dà la priorità ai "progetti", che perde volontari e cerca personale qualificato, che risponde ai bisogni attraverso i servizi, tralasciando gli interventi sulle cause. Un antidoto non c'è, ma un percorso che punta verso una direzione differente è quello del radicamento. Percorso che potrebbe dimostrarsi altamente congeniale ad un volontariato, come quello studiato, che predilige la dimensione locale dell'intervento, che ricerca la dimensione della conoscenza diretta, che, agli strumenti di comunicazione moderni, preferisce il contatto personale; ad un volontariato, ancora, che fa conoscere all'esterno le proprie attività perché spera di sensibilizzare/informare i cittadini, perché vuole creare una rete di relazioni con altre associazioni o altri attori locali. Queste associazioni operano in quegli ambienti in cui sopravvive la "coscienza dei corpi che s'incontrano nello spazio comune ed elaborano un codice di compresenza che consente l'incontro e la comunicazione fra estranei" (Sebastiani, 1997: 228); sono connotate dal *tatto*, dal rapporto *con* l'altro e *per* l'altro. In questo modo potrebbe concretamente svilupparsi un associazionismo che funge da mediatore tra il sistema sociale e l'ambiente: "le associazioni diventano un nuovo modo di 'fare società' attraverso la costruzione di 'reti sociali' che connettono formale e informale, privato e pubblico, ambiti e servizi di vita quotidiana che non rispettano più le antiche distinzioni, dicotomie o linee di separazione" (Donati, 1991: 387).

bianca

## Riferimenti bibliografici

- Almond G. A., Verba S. (1963), *The civic culture, political attitudes and democracy in five nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Ascoli, U. (a cura di) (1999), *Il Welfare futuro. Manuale critico del Terzo settore*, Carocci, Roma.
- Banfield E. (1976), *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1958).
- Borzaga, C. (a cura di) (1991), *Il terzo sistema. Una nuova dimensione della complessità economica e sociale*, Fondazione Cancan, Padova.
- Borzaga, C. e Maiello, M. (1997), *Il contributo dell'impresa sociale alla creazione di nuova occupazione: l'area dei servizi alla persona*, paper presentato a Trento nel convegno "Servizi sociali e nuova occupazione: l'esperienza delle nuove forme di imprenditorialità sociale in Europa", novembre 1997.
- Catanzaro R. (1983), *Struttura sociale, sistema politico e azione collettiva nel Mezzogiorno*, in «Stato e Mercato», n.8.
- Censis (1991), Dossier associazionismo. I nuovi canali di consenso e partecipazione, in «Note e commenti», nn. 3-4.
- Cesareo V., Rossi G. (1986), *Volontariato e Mezzogiorno*, EDB, Bologna.
- Colozzi I. e Bassi A. (2003), *Da Terzo settore a imprese sociali. Introduzione all'analisi delle imprese non profit*, Carocci, Roma.
- Cursi G., Graziani C. (a cura di) (1995), *Il volontariato sociale italiano*, Fondazione Italiana per il Volontariato, Roma.
- Devastato, G. (1999), "Terzo settore e regolazione pubblica: dalle leggi del 1991 al nuovo regime fiscale per le Onlus", in Ascoli, U. (a cura di) (1999), *Il Welfare futuro. Manuale critico del Terzo settore*, Carocci, Roma.
- Donati, P. (1991), *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P. (1991), *Associazione*, in «Enciclopedia delle Scienze Sociali», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. I.
- Donati, P. (1998) (a cura di), *Sociologia del Terzo settore*, Carocci, Roma.
- Donati, P. (2004) (a cura di), *Il Terzo settore in Italia: culture e pratiche*, Franco Angeli, Milano.
- Ferrera M. (2006), *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Fivol (1997), *La solidarietà organizzata. Il volontariato italiano oggi*, Roma.
- Fivol (2001), *Il volontariato in Calabria*, Roma.
- Gallino L. (1996), *Associazione*, in *Dizionario di Sociologia*, Edizioni Tea, Cles (TN).
- Iref-Cnel (1998), *La società civile in Italia*, Edizioni Lavoro, Roma.

- Istat, (1999), *Censimento sulle Istituzioni non profit in Italia*, Roma.
- Istat (2001), *Istituzioni nonprofit in Italia*, Roma.
- Istat (2005) *Le organizzazioni di volontariato in Italia*, Roma.
- La Palombara J. (1967), *Clientela e parentela*, Comunità, Milano.
- Marcello G. (2004); “Il volontariato politico come esperienza di radicamento sociale”, in *Voci di strada*, n. 2.
- Paci M. (2005) *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino, Bologna.
- Pavolini E. (2003), *Le nuove politiche sociali. I sistemi di welfare fra istituzioni e società civile*, Il Mulino, Bologna.
- Putnam R. D. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Ranci C. (2006), *Il volontariato*, il Mulino, Bologna.
- Ranci C. (1999), *Oltre il welfare state*, Il Mulino, Bologna.
- Ranci C. 2002, *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Ranci C., De Ambrogio U., Pasquinelli S. (1991), *Identità e servizio. Il volontariato nella crisi del welfare*, Il Mulino, Bologna.
- Ranci C., Frisano R. (1999), *Le dimensioni della solidarietà*, Fondazione Italiana per il Volontariato, Roma.
- Ranci C. (1999), “La crescita del Terzo settore in Italia nell’ultimo ventennio” in Ascoli, U. (a cura di) (1999), *Il Welfare futuro. Manuale critico del Terzo settore*, Carocci, Roma.
- Ranci C., De Ambrogio U., Pasquinelli S. (1991), *Identità e servizio. Il volontariato nella crisi del welfare*, Il Mulino, Bologna.
- Rossi G., Colozzi I. (1985), I gruppi di volontariato in Italia, elementi per una classificazione, in (a cura di) Tavazza L., *Volontariato ed enti locali*, Dehoniane, Bologna.
- Sebastiani C. (1997), *Spazio e sfera pubblica: la politica nella città*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», a. XXXVIII, n.2.
- Seibel W. (1989), *The function of yellow weakness: non profit organizations as problem non solvers in Germany*, in James (ed.), 1989.
- Seibel W. (1990), “Organizational behaviour and organizational function: toward a micro-macro theory of the third sector”, in Anheier, H. and Seibel, W. (eds), 1990.
- Sarpellon G., *Dentro e fuori la società*, Fivol, 1998, pp. 119-135.
- Trigilia C. (1995) (a cura di), *Cultura e sviluppo. L'associazionismo nel Mezzogiorno*, Meridiana Libri, Catanzaro.

# Appendice statistico-metodologica

## LE DISTRIBUZIONI DI FREQUENZA

## SEZIONE A

### DATI ANAGRAFICI

Anno di inizio di attività dell'associazione:

	V.A.	%
Fino al 1975	13	8,0
1976-1985	13	8,0
1986-1995	56	34,4
1996-2005	81	49,7
<b>TOTALE</b>	163	100,0

1.A) La vostra è prevalentemente un'associazione di:

	V.A.	%
Volontariato	142	84,5
Protezione civile	12	7,1
Culturale	12	7,1
Altro	2	1,2
<b>TOTALE</b>	168	100,0

## SEZIONE B

### ORIGINE E ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

#### 1.B) Come è nata l'associazione?

	V. A.	%
Come esperienza originaria	97	57,4
Come emanazione di un'organizzazione preesistente	65	38,5
Come trasformazione di un'organizzazione preesistente	7	4,1
<b>TOTALE</b>	169	100,0

#### 2.B) Da chi è partita l'iniziativa per la creazione dell'associazione?

	V. A.	%
Da una parrocchia, una congregazione o altro ambiente cattolico	39	20,5
Da un gruppo di volontari	108	56,8
Da un gruppo di familiari, utenti o una categoria di cittadini	18	9,5
Da un sindacato o un partito	5	2,6
Dall'amministrazione locale	2	1,1
Altro	18	9,5
<b>TOTALE</b>	190	100,0

#### 3.B) Qual'è attualmente lo spirito prevalente che anima l'attività dell'associazione?

	V. A.	%
Religioso	21	12,4
Di giustizia sociale	9	5,3
Cambiamento sociale del contesto locale	22	13,0
Solidaristico nei confronti delle persone	99	58,6
Altro	18	10,7
<b>TOTALE</b>	169	100,0

4.B) Qual'è la motivazione prevalente che ha determinato la nascita dell'associazione?

	V. A.	%
Migliorare la qualità della vita delle persone	106	63,5
Accrescere la vita comunitaria	17	10,2
Migliorare l'organizzazione dei servizi sociali	21	12,6
Altro	23	13,8
<b>TOTALE</b>	167	100,0

5.B) A quali valori si ispira attualmente il suo gruppo?

	<b>1° Posto</b>		<b>2° Posto</b>	
	V. A.	%	V. A.	%
Partecipazione	31	18,3	26	15,8
Uguaglianza	8	4,7	16	9,7
Integrazione	31	18,3	19	11,5
Dialogo	13	7,7	11	6,7
Altruismo	38	22,5	25	15,2
Successo	-	-	-	-
Soddisfazione personale	1	0,6	3	1,8
Accoglienza	32	18,9	36	21,8
Efficienza	6	3,6	16	9,7
Altro	9	5,3	13	7,9
<b>TOTALE</b>	169	100,0	165	100,0

6.B) In quali orientamenti si identifica oggi il suo gruppo?

	V. A.	%
Aumentare la partecipazione attiva dei cittadini	55	20,4
Prendere parte attivamente al dibattito pubblico	14	5,2
Farsi carico dei problemi concreti delle persone	86	32,0
Promuovere la tutela dei gruppi e delle categorie svantaggiate	69	25,7
Costruire un ambito comunitario attraverso l'accompagnamento dei più deboli	32	11,9
Altro	13	4,8
<b>TOTALE</b>	269	100,0

7.B) Quale/i obiettivo/i si propone di conseguire attualmente il gruppo?

	V. A.	%
Promozione di diritti di categorie in difficoltà	59	15,7
Fornitura di un servizio a particolari categorie di soggetti	89	23,7
Sensibilizzazione, informazione	91	24,3
Attività di socializzazione sul territorio	83	22,1
Coordinamento di iniziative locali	36	9,6
Altro	17	4,5
<b>TOTALE</b>	<b>375</b>	<b>100,0</b>

8.B) L'associazione è oggi:

	V. A.	%
Associazione non riconosciuta con accordo degli aderenti	10	5,9
Associazione non riconosciuta costituita con atto pubblico	80	47,3
Associazione regolarmente riconosciuta	74	43,8
Altro	5	3,0
<b>TOTALE</b>	<b>169</b>	<b>100,0</b>

9.B) L'associazione è dotata di:

	V. A.	%
Statuto	167	43,3
Atto costitutivo	131	33,9
Regolamento	88	22,8
Niente di tutto questo	-	-
Non so	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>386</b>	<b>100,0</b>

10.B) Lo statuto è stato:

	V. A.	%
Elaborato ex-novo dall'associazione	91	54,8
Ripreso dallo statuto di altre associazioni analoghe	47	28,3
Rielaborato da uno statuto tipo di associazione generica	11	6,6
Altro	15	9,0
Non so	2	1,2
<b>TOTALE</b>	166	100,0

11.B) Lo statuto:

	V. A.	%
Esiste dal momento della fondazione dell'associazione	148	89,7
Esiste da anni	16	9,7
Non so	1	0,6
<b>TOTALE</b>	165	100,0

12.B) Quale ruolo ha lo statuto per l'attività dell'organizzazione?

	V. A.	%
Ha importanti implicazioni operative	146	88,5
Solo alcuni vi fanno riferimento (operatori o responsabili)	7	4,2
Esiste formalmente per i rapporti con l'esterno, ma ha scarse implicazioni pratiche	11	6,7
Non so	1	0,6
<b>TOTALE</b>	165	100,0

13.B) Lo Statuto è stato registrato?

	V. A.	%
Si	151	91,0
No	11	6,6
Non so	4	2,4
<b>TOTALE</b>	166	100,0

14.B) Se si, dove?

	V. A.	%
Presso un Notaio	91	61,9
Presso l'Ufficio del Registro	56	38,1
<b>TOTALE</b>	147	100,0

15.B) L'associazione è iscritta al Registro Regionale del Volontariato?

	V. A.	%
Si	105	62,5
No	56	33,3
Non so	7	4,2
<b>TOTALE</b>	168	100,0

16.B) Se si, in che anno è avvenuta l'iscrizione al Registro Regionale del Volontariato?

	V. A.	%
Fino al 1985	3	3,1
1986-1995	20	20,4
1996-2005	75	76,5
<b>TOTALE</b>	98	100,0

17.B) Che importanza hanno avuto, in una scala da 1 a 4, le seguenti motivazioni nella scelta di iscrivere la sua associazione nel Registro Regionale?

V.A.	per niente importante	poco importante	importante	estremamente importante
Il desiderio di conferire un carattere formale all'organizzazione	12	20	25	45
L'opportunità di offrire un servizio più strutturato ed efficace	15	20	29	37
L'opportunità di usufruire di finanziamenti pubblici e privati	19	14	37	30
Il desiderio di riconoscimento da parte della società e degli enti pubblici	9	12	32	47
L'opportunità di usufruire di agevolazioni fiscali, pur a fronte di maggiori obblighi contabili	28	16	33	24

%	per niente importante	poco importante	importante	estremamente importante
Il desiderio di conferire un carattere formale all'organizzazione	11,8	19,6	24,5	44,1
L'opportunità di offrire un servizio più strutturato ed efficace	14,9	19,8	28,7	36,6
L'opportunità di usufruire di finanziamenti pubblici e privati	19,0	14,0	37,0	30,0
Il desiderio di riconoscimento da parte della società e degli enti pubblici	9,0	12,0	32,0	47,0
L'opportunità di usufruire di agevolazioni fiscali, pur a fronte di maggiori obblighi contabili	27,7	15,8	32,7	23,8

18.B) Attualmente come valuta, in una scala da 1 a 4, l'importanza degli effetti di tale iscrizione sull'organizzazione?

V.A.	per niente importante	poco importante	importante	estremamente importante
Ha favorito la nascita di una rete di relazioni con altre associazioni	30	24	23	27
Ha accresciuto il senso di appartenenza al gruppo	26	26	27	22
Ha consentito una crescita organizzativa	24	18	30	27
Ha consentito di usufruire di risorse economiche	36	24	28	10
Ha consentito di usufruire di un regime fiscale agevolato	44	26	18	9
Ha comportato maggiori controlli sull'organizzazione	36	33	20	8
Ha comportato ulteriori obblighi contabili	39	22	28	8

%	per niente importante	poco importante	importante	estremamente importante
Ha favorito la nascita di una rete di relazioni con altre associazioni	28,8	23,1	22,1	26,0
Ha accresciuto il senso di appartenenza al gruppo	25,7	25,7	26,7	21,8
Ha consentito una crescita organizzativa	24,2	18,2	30,3	27,3
Ha consentito di usufruire di risorse economiche	36,7	24,5	28,6	10,2
Ha consentito di usufruire di un regime fiscale agevolato	45,4	26,8	18,6	9,3
Ha comportato maggiori controlli sull'organizzazione	37,1	34,0	20,6	8,2
Ha comportato ulteriori obblighi contabili	40,2	22,7	28,9	8,2

19.B) L'associazione è accreditata nelle liste curate da:

	V. A.	%
Provincia	78	24,6
Comune	106	33,4
ASL	67	21,1
Altro	29	9,1
Non è accreditata in nessuna lista	31	9,8
Non so	6	1,9
<b>TOTALE</b>	<b>317</b>	<b>100,0</b>

20.B) L'associazione fa parte di un complesso di organizzazioni più ampio?

	V. A.	%
Si	105	62,1
No	63	37,3
Non so	1	0,6
<b>TOTALE</b>	169	100,0

21.B) Se si, qual'è la posizione del gruppo?

	V. A.	%
Capofila	7	6,8
Intermedia	25	24,3
Struttura di base	71	68,9
<b>TOTALE</b>	103	100,0

22.B) Nel corso della sua attività, l'associazione ha dato vita ad altre organizzazioni?

	V. A.	%
Si	39	23,1
No	130	76,9
Non so	-	-
<b>TOTALE</b>	169	100,0

23.B) Se si, di che natura sono tali organizzazioni?

	V. A.	%
Un gruppo informale	6	12,5
Un'altra associazione di volontariato	25	52,1
Una cooperativa sociale	9	18,8
Una fondazione	1	2,1
Altro	7	14,6
<b>TOTALE</b>	48	100,0

24.B) Quali sono state le ragioni che hanno portato alla nascita di nuove organizzazioni collegate alla sua associazione?

	V. A.	%
Gestire l'organizzazione in modo più efficiente	9	15,5
Migliorare la qualità dei servizi offerti	23	39,7
Rispondere a nuovi bisogni	22	37,9
Ottenere dei finanziamenti	1	1,7
Trasformare, anche se solo in parte, le prestazioni volontarie in lavoro retribuito	-	-
Altro	3	5,2
<b>TOTALE</b>	<b>58</b>	<b>100,0</b>

25.B) In quali settori l'associazione svolge la propria attività?

	V. A.	%
Attività socio-sanitaria di tipo non residenziale	51	12,1
Attività socio-sanitaria di tipo residenziale (case di riposo, residenze sanitarie e simili)	12	2,9
Attività sanitaria sul territorio (ambulanze, soccorso)	24	5,7
Beneficenza	45	10,7
Attività socio-educativa non residenziale	37	8,8
Attività socio-educativa di tipo comunitario (istituti per minori, disabili e simili)	10	2,4
Istruzione, formazione	57	13,5
Ricreazione, animazione, gestione del tempo libero	49	11,6
Tutela dei diritti civili	27	6,4
Tutela, promozione del patrimonio artistico e storico	17	4,0
Tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente	24	5,7
Promozione della cultura e dell'arte	13	3,1
Ricerca scientifica di particolare interesse sociale	10	2,4
Altro	45	10,7
<b>TOTALE</b>	<b>421</b>	<b>100,0</b>

## 26.B) Qual è il settore principale?

	V. A.	%
Attività socio-sanitaria di tipo non residenziale	29	17,3
Attività socio-sanitaria di tipo residenziale (case di riposo, residenze sanitarie e simili)	4	2,4
Attività sanitaria sul territorio (ambulanze, soccorso)	16	9,5
Beneficenza	9	5,4
Attività socio-educativa non residenziale	9	5,4
Attività socio-educativa di tipo comunitario (istituti per minori, disabili e simili)	3	1,8
Istruzione, formazione	20	11,9
Ricreazione, animazione, gestione del tempo libero	22	13,1
Tutela dei diritti civili	6	3,6
Tutela, promozione del patrimonio artistico e storico	2	1,2
Tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente	10	6,0
Promozione della cultura e dell'arte	2	1,2
Ricerca scientifica di particolare interesse sociale	1	0,6
Altro	35	20,8
<b>TOTALE</b>	<b>168</b>	<b>100,0</b>

## 27.B) L'attività svolta dall'associazione ha carattere:

	V. A.	%
Unicamente <i>non profit</i>	159	94,1
Prevalentemente <i>non profit</i>	10	5,9
Non so	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>169</b>	<b>100,0</b>

## 28.B) L'associazione svolge anche marginali attività commerciale e/o produttiva?

	V.A.	%
Si	6	3,6
No	163	96,4
Non so	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>169</b>	<b>100,0</b>

29.B) Qual'è la natura dell'attività commerciale e/o produttiva marginalmente svolta?

	V.A.	%
Vendite occasionali svolte nel corso di celebrazioni o ricorrenze o in concomitanza di campagne di sensibilizzazione pubblica verso i fini istituzionali dell'associazione	3	27,3
Attività di vendite di beni acquisiti da terzi a titolo gratuito, a fini di sovvenzione	2	18,2
Cessione di beni prodotti dagli assistiti e dai volontari	1	9,1
Attività di somministrazione di alimenti e bevande in occasione di raduni, manifestazioni, celebrazioni e simili	2	18,2
Altra attività	3	27,3
<b>TOTALE</b>	<b>11</b>	<b>100,0</b>

30.B) Quali sono i servizi offerti dall'associazione?

	V.A.	%
Ascolto, sostegno e assistenza morale	78	10,5
Servizi ricreativi e di intrattenimento	62	8,4
Donazione di sangue	27	3,6
Campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	74	10,0
Aggiornamento e organizzazione di conferenze e dibattiti	63	8,5
Accompagnamento e inserimento sociale	52	7,0
Prevenzione ed educazione sanitaria	41	5,5
Raccolta di fondi	31	4,2
Coordinamento delle attività di volontariato	26	3,5
Prestazioni di soccorso sanitario e trasporto malati	23	3,1
Assistenza domiciliare o analogo	31	4,2
Interventi in situazioni di emergenza o calamità	35	4,7
Organizzazione di spettacoli e manifestazioni folcloristiche	28	3,8
Interventi per la tutela dell'ambiente	26	3,5
Promozione della donazione di organi	15	2,0
Organizzazione di attività sportive	24	3,2
Ascolto telefonico	21	2,8
Organizzazione di corsi tematici e visite guidate	24	3,2
Studi, ricerche e documentazione	34	4,6
Altro	25	3,4
<b>TOTALE</b>	<b>740</b>	<b>100,0</b>

31.B) In che modo i cittadini entrano in contatto con la sua associazione?

	V.A.	%
In modo personale e diretto	162	40,6
Per telefono	107	26,8
Via e-mail	48	12,0
Attraverso il sito internet	33	8,3
Per posta tradizionale	32	8,0
In altro modo	17	4,3
<b>TOTALE</b>	<b>399</b>	<b>100,0</b>

## SEZIONE C

### LA DIMENSIONE ORGANIZZATIVA ED ECONOMICA

1.C) L'associazione si avvale di uno o più dei seguenti organi?

	V.A.	%
Organi di indirizzo (assemblea o simile)	159	41,2
Organi esecutivi (direttore, coordinatore e simili)	127	32,9
Organi di controllo (sindaci, revisori, garanti e simili)	95	24,6
Altro	5	1,3
<b>TOTALE</b>	<b>386</b>	<b>100,0</b>

2.C) Se l'associazione ha un consiglio direttivo, come viene costituito?

	V.A.	%
Tramite elezione dell'assemblea	155	95,1
Sulla base di accordi informali tra i membri	8	4,9
In maggioranza eletto dai membri, ma con la presenza di rappresentanti esterni	-	-
Nominato totalmente o in parte da organismi esterni	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>163</b>	<b>100,0</b>

3.C) Quante persone fanno parte oggi del consiglio direttivo?

	V.A.	%
Fino a 5	71	43,6
Da 6 a 10	68	41,7
Da 11 a 20	23	14,1
Oltre 20	1	0,6
<b>TOTALE</b>	<b>163</b>	<b>100,0</b>

4.C) Esiste una suddivisione formalizzata delle aree di attività e delle responsabilità?

	V.A.	%
Si, ed è rispettata	115	68,9
Si, ma non è rispettata	9	5,4
Non esiste	41	24,6
Non so	2	1,2
<b>TOTALE</b>	167	100,0

5.C) L'associazione ha una o più sedi operative?

	V.A.	%
Si	122	72,2
No	47	27,8
<b>TOTALE</b>	169	100,0

6.C) Se ha più sedi si trovano:

	V.A.	%
Tutte nello stesso comune	16	44,4
In comuni diversi	20	55,6
<b>TOTALE</b>	36	100,0

7.C) La/le sede/i è/sono localizzata/e presso:

	V.A.	%
L'abitazione di un aderente	27	19,4
Locali in uso esclusivo dell'organizzazione	66	47,5
Locali utilizzati anche da altri	35	25,2
Altro	11	7,9
<b>TOTALE</b>	139	100,0

8.C) Nel caso in cui l'organizzazione abbia una o più sedi stabili in uso esclusivo, quali sono le condizioni d'uso?

	V.A.	%
Proprietà dell'organizzazione	9	9,5
Affitto	21	22,1
Comodato	62	65,3
Altro	3	3,2
<b>TOTALE</b>	95	100,0

9.C) La/le sede/i ha/hanno un orario di apertura settimanale prestabilito?

	V.A.	%
Si	73	59,3
No	50	40,7
<b>TOTALE</b>	123	100,0

10.C) Quali strumenti di comunicazione usa l'associazione?

	V.A.	%
Telefono	161	28,4
Fax	112	19,8
Posta tradizionale	124	21,9
Posta elettronica (e-mail)	110	19,4
Sito Internet	49	8,7
Altro	10	1,8
<b>TOTALE</b>	566	100,0

11.C) Negli ultimi anni si sono verificati cambiamenti organizzativi nella sua associazione?

	V.A.	%
Si	29	17,2
No	140	82,8
<b>TOTALE</b>	169	100,0

12.C) In che termini è avvenuto un cambiamento organizzativo?

	V.A.	%
Maggiore formalizzazione delle strutture organizzative	13	22,4
Professionalizzazione degli operatori	16	27,6
Maggiore specializzazione del servizio	21	36,2
Introduzione di criteri manageriali nella gestione delle risorse e del personale	5	8,6
Altro	3	5,2
<b>TOTALE</b>	<b>58</b>	<b>100,0</b>

13.C) A suo avviso, perché è avvenuto tale cambiamento organizzativo?

	V.A.	%
Perché si è voluto offrire un servizio più efficace	24	38,7
Perché ci si è radicati più profondamente sul territorio	14	22,6
Perché sono stati individuati nuovi bisogni	20	32,3
Perché sono cambiate le motivazioni del gruppo	3	4,8
Altro	1	1,6
<b>TOTALE</b>	<b>62</b>	<b>100,0</b>

14.C) La preghiamo di indicare l'incidenza delle seguenti voci sul totale delle spese nell'ultimo anno di attività:

V.A.	0-5%	6-10%	11-20%	21-30%	oltre il 30%
Spese per il personale	6	7	5	10	21
Spese per investimenti e manutenzione immobili	5	13	12	5	8
Spese per investimenti in beni strumentali (auto, computer)	14	17	15	13	26
Spese per acquisto di servizi e consulenze esterni	11	14	7	5	6
Spese per acquisto materiali	12	18	30	17	62
Spese per affitti e funzionamento	9	16	15	9	20
Spese per formazione, aggiornamento	17	16	20	6	17
Altre spese rilevanti	1	7	9	5	26

%	0-5%	6-10%	11-20%	21-30%	oltre il 30%
Spese per il personale	12,2	14,3	10,2	20,4	42,9
Spese per investimenti e manutenzione immobili	11,6	30,2	27,9	11,6	18,6
Spese per investimenti in beni strumentali (auto, computer)	16,5	20,0	17,6	15,3	30,6
Spese per acquisto di servizi e consulenze esterni	25,6	32,6	16,3	11,6	14,0
Spese per acquisto materiali	8,6	12,9	21,6	12,2	44,6
Spese per affitti e funzionamento	13,0	23,2	21,7	13,0	29,0
Spese per formazione, aggiornamento	22,4	21,1	26,3	7,9	22,4
Altre spese rilevanti	2,1	14,6	18,8	10,4	54,2

15.C) La preghiamo di indicare quali sono state le fonti di finanziamento che hanno consentito di coprire tali spese:

V.A.	0-5%	6-10%	11-20%	21-30%	oltre il 30%
Contratti per fornitura di servizi ad enti pubblici	-	6	3	3	18
Contributi pubblici	8	17	16	11	30
Contributi di banche e imprese	2	3	2	3	2
Contributi di provenienza ecclesiale	1	2	5	2	10
Rette o contributi corrisposti dagli utenti	3	2	5	2	11
Quote associative, autofinanziamento	9	19	14	17	66
Proventi di raccolte fondi (es. vendite, spettacoli)	1	7	8	7	9
Erogazioni libere di privati, offerte	5	11	24	10	14
Lasciti testamentari	1	-	-	-	-
Altre fonti rilevanti	1	1	1	2	10

%	0-5%	6-10%	11-20%	21-30%	oltre il 30%
Contratti per fornitura di servizi ad enti pubblici	-	20,0	10,0	10,0	60,0
Contributi pubblici	9,8	20,7	19,5	13,4	36,6
Contributi di banche e imprese	16,7	25,0	16,7	25,0	16,7
Contributi di provenienza ecclesiale	5,0	10,0	25,0	10,0	50,0
Rette o contributi corrisposti dagli utenti	13,0	8,7	21,7	8,7	47,2
Quote associative, autofinanziamento	7,2	15,2	11,2	13,6	52,8
Proventi di raccolte fondi (es. vendite, spettacoli)	3,1	21,9	25,0	21,9	28,1
Erogazioni libere di privati, offerte	7,8	17,2	37,5	15,6	21,9
Lasciti testamentari	100,0	-	-	-	-
Altre fonti rilevanti	6,7	6,7	6,7	13,3	66,7

## SEZIONE D

### ANALISI DEI BISOGNI

1.D) La preghiamo di indicare quali, secondo lei, sono i principali bisogni dell'associazione:

V.A.	1° scelta	2° scelta	3° scelta
Disponibilità di spazi adeguati	36	21	12
Sostegno economico da parte di Enti e/o Istituzioni	72	34	24
Cooperazione con altre organizzazioni non-profit	6	10	15
Maggiore visibilità esterna	2	10	9
Personale volontario	15	21	16
Operatori retribuiti	1	8	5
Fund raising (raccolta fondi)	2	7	3
Ampliare il numero delle convenzioni	10	6	6
Competenze tecniche per l'elaborazione di progetti	4	9	8
Maggiori competenze professionali per l'accompagnamento e l'assistenza sociale	1	1	5
Formazione specialistica	3	5	5
Mezzi di trasporto	3	13	14
Disponibilità di attrezzature in comodato d'uso	4	8	12
Disponibilità di servizi di segreteria	-	3	3
Attività di consulenza specialistica (legale, comm.le, socio-psicologica, ecc.)	4	4	9
Altro	4	1	-

<b>%</b>	<b>1° scelta</b>	<b>2° scelta</b>	<b>3° scelta</b>
Disponibilità di spazi adeguati	21,6	13,0	8,2
Sostegno economico da parte di Enti e/o Istituzioni	43,1	21,1	16,4
Cooperazione con altre organizzazioni non-profit	3,6	6,2	10,3
Maggiore visibilità esterna	1,2	6,2	6,2
Personale volontario	9,0	13,0	11,0
Operatori retribuiti	0,6	5,0	3,4
Fund raising (raccolta fondi)	1,2	4,3	2,1
Ampliare il numero delle convenzioni	6,0	3,7	4,1
Competenze tecniche per l'elaborazione di progetti	2,4	5,6	5,5
Maggiori competenze professionali per l'accompagnamento e l'assistenza sociale	0,6	0,6	3,4
Formazione specialistica	1,8	3,1	3,4
Mezzi di trasporto	1,8	8,1	9,6
Disponibilità di attrezzature in comodato d'uso	2,4	5,0	8,2
Disponibilità di servizi di segreteria	-	1,9	2,1
Attività di consulenza specialistica (legale, comm.le, socio-psicologica, ecc.)	2,4	2,5	6,2
Altro	2,4	0,6	-

2.D) In merito alla formazione, quali temi dovrebbero essere maggiormente approfonditi?

V.A.	1° scelta	2° scelta	3° scelta
Comunicazione interpersonale	18	12	15
Lavoro di équipe	18	16	13
Lavoro di rete sul territorio	28	28	14
Analisi dei bisogni sociali	44	31	8
Legislazione sul volontariato	10	13	18
Sistema di welfare e politiche sociali	6	10	7
Elaborazione di progetti	25	24	26
Analisi e rafforzamento delle motivazioni iniziali	5	8	9
Assistenza fiscale e amministrativa	4	4	8
Marketing e strategie di comunicazione	3	5	7
Sistemi informatici	2	5	9
Altro	3	1	-
Non so	2	-	-

%	1° scelta	2° scelta	3° scelta
Comunicazione interpersonale	10,7	7,6	11,2
Lavoro di équipe	10,7	10,2	9,7
Lavoro di rete sul territorio	16,7	17,8	10,4
Analisi dei bisogni sociali	26,2	19,7	6,0
Legislazione sul volontariato	6,0	8,3	13,4
Sistema di welfare e politiche sociali	3,6	6,4	5,2
Elaborazione di progetti	14,9	15,3	19,4
Analisi e rafforzamento delle motivazioni iniziali	3,0	5,1	6,7
Assistenza fiscale e amministrativa	2,4	2,5	6,0
Marketing e strategie di comunicazione	1,8	3,2	5,2
Sistemi informatici	1,2	3,2	6,7
Altro	1,8	0,6	-
Non so	1,2	-	-

3.D) In che modo lei pensa che la formazione potrebbe essere più efficiente?

	V.A.	%
Più tempo dedicato ad essa	41	24,4
Più esperienze pratiche e meno teoria	72	42,9
Più continuità	28	16,7
Trasmissione di maggiori conoscenze tecniche	22	13,1
Altro	3	1,8
Non so	2	1,2
<b>TOTALE</b>	168	100,0

4.D) Quali tra le seguenti iniziative potrebbero favorire la crescita della sua associazione?

	V.A.	%
Concessione ai lavoratori di permessi lavorativi, concordati con l'azienda	27	10,5
Concessione ai lavoratori di una certa flessibilità dell'orario di lavoro da parte dell'azienda	28	10,9
Predisposizione di misure fiscali in favore delle imprese che aiutano le associazioni di volontariato	91	35,3
Ampliamento della possibilità di dedurre eventuali donazioni alle organizzazioni di volontariato da parte delle persone fisiche	80	31,0
Altro	13	5,0
Non so	19	7,4
<b>TOTALE</b>	258	100,0

5.D) Lei riterrebbe più utile per la sua associazione:

	V.A.	%
Maggiore riconoscimento e sostegno attraverso una più attenta considerazione e una facilitazione nella stipula delle convenzioni con enti pubblici	94	33,8
Maggiori spazi di comunicazione all'interno della radio e della televisione pubblica	32	11,5
Più sostegno nel migliorare la capacità organizzativa, operativa e gestionale da parte delle istituzioni pubbliche	87	31,3
Maggiore supporto nelle iniziative di formazione dei volontari	62	22,3
Altro	3	1,1
Non so	-	-
<b>TOTALE</b>	278	100,0

6.D) Quali tra i seguenti interventi di tipo economico sarebbero più efficaci per l'associazione?

	V.A.	%
Sussidi per il finanziamento delle attività associative (spese per la sede, utenze, Internet, ecc.)	123	41,7
Pagamento delle spese per il rimborso dei volontari	65	22,0
Pagamento degli operatori retribuiti	24	8,1
Rimborso delle spese per le attività formative (partecipazione a seminari, convegni, ecc.)	55	18,6
Pagamento delle attività di consulenza specialistica (legale, comm.le, socio-psicologica, ecc.)	22	7,5
Altro	2	0,7
Nessun intervento	4	1,4
<b>TOTALE</b>	295	100,0

7.D) Ritenete la vostra conoscenza in campo fiscale:

	V.A.	%
Insufficiente	54	32,0
Sufficiente	79	46,7
Buona	36	21,3
<b>TOTALE</b>	169	100,0

8.D) Ritenete la vostra conoscenza in campo amministrativo:

	V.A.	%
Insufficiente	21	12,4
Sufficiente	102	60,4
Buona	46	27,2
<b>TOTALE</b>	169	100,0

## SEZIONE E

### IL PERSONALE IMPEGNATO NELL'ASSOCIAZIONE

1.E) Quante sono attualmente le persone coinvolte attivamente nell'associazione?

	V.A.	%
Volontari	8845	74,7
Operatori retribuiti	165	1,4
Obiettori di coscienza	34	0,3
Servizio civile	91	0,8
Religiosi	86	0,7
Altro	2616	22,1
<b>TOTALE</b>	<b>11837</b>	<b>100,0</b>

V.A.	da 1 a 5	da 6 a 10	da 11 a 20	da 21 a 30	oltre 30
Volontari	19	27	53	21	45
Personale retribuito	17	5	1	1	1
Obiettori di coscienza	13	-	-	-	-
Servizio civile	16	3	3	-	-
Religiosi	33	2	1	-	-
Altro	8	-	1	-	3

%	da 1 a 5	da 6 a 10	da 11 a 20	da 21 a 30	oltre 30
Volontari	11,5	16,4	32,1	12,7	27,3
Personale retribuito	68,0	20,0	4,0	4,0	4,0
Obiettori di coscienza	100,0	-	-	-	-
Servizio civile	72,7	13,6	13,6	-	-
Religiosi	91,7	5,6	2,8	-	-
Altro	66,7	-	8,3	-	25,0

2.E) Classe di età dei volontari attivi in modo gratuito e continuativo:

	V.A.	%
Fino a 29	2939	33,5
Da 30 a 45	3293	36,9
Da 46 a 65	1898	21,6
Oltre i 65	650	7,4
<b>TOTALE</b>	8780	100,0

V.A.	da 1 a 5	da 6 a 10	da 11 a 20	da 21 a 30	oltre 30
Fino a 29 anni	44	26	26	4	14
Da 30 a 45 anni	58	36	29	12	10
Da 46 a 65 anni	64	26	23	8	7
Oltre i 65 anni	28	6	2	3	3

%	da 1 a 5	da 6 a 10	da 11 a 20	da 21 a 30	oltre 30
Fino a 29 anni	38,6	22,8	22,8	3,5	12,3
Da 30 a 45 anni	40,0	24,8	20,0	8,3	6,9
Da 46 a 65 anni	50,0	20,3	18,0	6,3	5,5
Oltre i 65 anni	66,7	14,3	4,8	7,1	7,1

3.E) Quanti sono i volontari attivi in modo gratuito e continuativo per sesso?

	V.A.	%
Uomini	5078	56,8
Donne	3855	43,2
<b>TOTALE</b>	8933	100,0

4.E) Nel corso dell'ultimo anno il numero dei volontari:

	V.A.	%
È diminuito	19	11,4
È rimasto invariato	95	57,2
È aumentato	52	31,3
<b>TOTALE</b>	166	100,0

5.E) Nell'associazione opera personale retribuito?

	V.A.	%
Si	25	15,0
No	142	85,0
<b>TOTALE</b>	167	100,0

6.E) Che rilevanza hanno avuto le seguenti ragioni, in una scala da 1 a 4, nel determinare l'assunzione di personale retribuito all'interno dell'associazione?

V.A.	per niente rilevante	poco rilevante	rilevante	estremamente rilevante
Facilitare la gestione amministrativa dell'organizzazione	11	4	6	5
Conferire una maggiore stabilità all'organizzazione	10	2	8	6
Conferire una maggiore continuità al servizio offerto	2	1	7	17
Conferire una maggiore efficacia al servizio offerto	-	1	7	19

%	per niente rilevante	poco rilevante	rilevante	estremamente rilevante
Facilitare la gestione amministrativa dell'organizzazione	42,3	15,4	23,1	19,2
Conferire una maggiore stabilità all'organizzazione	38,5	7,7	30,8	23,1
Conferire una maggiore continuità al servizio offerto	7,4	3,7	25,9	63,0
Conferire una maggiore efficacia al servizio offerto	-	3,7	25,9	70,4

7.E) Che importanza hanno avuto i seguenti fattori nella scelta degli operatori retribuiti?

V.A.	per niente importante	poco importante	importante	estremamente importante
Esperienze di radicamento nell'ambiente in cui opera l'associazione	6	6	4	9
Esperienze precedenti di servizio in altre associazioni	9	7	7	2
Competenze tecniche rispetto al servizio	3	1	5	16

%	per niente importante	poco importante	importante	estremamente importante
Esperienze di radicamento nell'ambiente in cui opera l'associazione	24,0	24,0	16,0	36,0
Esperienze precedenti di servizio in altre associazioni	36,0	28,0	28,0	8,0
Competenze tecniche rispetto al servizio	12,0	4,0	20,0	64,0

8.E) Ci sono ancora fondatori dell'associazione che continuano la loro attività all'interno del gruppo?

	V.A.	%
Si	155	93,4
No	11	6,6
<b>TOTALE</b>	166	100,0

9.E) Quali figure professionali sono coinvolte nella vostra organizzazione?

	V.A.	%
Educatore	138	11,8
Infermiere professionale	148	12,6
Psicologo	52	4,4
Assistente sociale	57	4,9
Medico di base	80	6,8
Animatore	164	14,0
Medico specialista	164	14,0
Baby-sitter	10	0,9
Fisioterapista	43	3,7
Operatore di strada	29	2,5
Altro	257	21,9
Non è coinvolta nessuna figura professionale	32	2,7
<b>TOTALE</b>	1174	100,0

10.E) Qual è il livello medio di impegno degli operatori volontari attivi nell'organizzazione?

	V.A.	%
Da 2 a 4 ore a settimana	2721	57,5
Da 5 a 10 ore a settimana	1184	25,0
Da 11 a 15 ore a settimana	405	8,6
Da 16 a 20 ore a settimana	210	4,4
Oltre 20 ore a settimana	209	4,4
Altro	3	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>4732</b>	<b>100,0</b>

11.E) I volontari percepiscono un rimborso spese?

	V.A.	%
Si, tutti	18	10,7
Si, ma solo alcuni di essi	41	24,4
No, nessuno	109	64,9
<b>TOTALE</b>	<b>168</b>	<b>100,0</b>

12.E) Se si, con quale periodicità vengono effettuati i rimborsi spese?

	V.A.	%
Sempre	15	25,0
Secondo le disponibilità	45	75,0
<b>TOTALE</b>	<b>60</b>	<b>100,0</b>

13.E) Qual è la modalità più frequente con cui i volontari contattano la vostra organizzazione?

	V.A.	%
Si presentano spontaneamente	53	31,5
Attraverso il passa-parola o i rapporti con chi già collabora	80	47,6
Grazie ai rapporti con ambienti sociali con cui siamo collegati (associazioni, Chiesa)	22	13,1
Mediante apposite campagne pubblicitarie	5	3,0
Attraverso iniziative di formazione	6	3,6
Vengono inviati da strutture di coordinamento che li smistano	-	-
Altro	2	1,2
<b>TOTALE</b>	<b>168</b>	<b>100,0</b>

#### 14.E) Cosa viene richiesto ai volontari?

	V.A.	%
Nessun tipo particolare di preparazione	120	63,2
Un titolo di studio o specializzazione particolare	20	10,5
Un corso di formazione iniziale	30	15,8
Altro	20	10,5
<b>TOTALE</b>	190	100,0

#### 15.E) Vengono organizzati dei corsi di formazione per i volontari?

	V.A.	%
Si	91	54,5
No	76	45,5
<b>TOTALE</b>	167	100,0

#### 16.E) Se si, da chi sono organizzati?

	V.A.	%
Dall'associazione stessa	83	69,7
Da coordinamenti di associazioni	18	15,1
Da enti pubblici	11	9,2
Da imprese private	1	0,8
Altro	6	5,0
<b>TOTALE</b>	119	100,0

#### 17.E) Come valuta l'apporto degli operatori volontari nella sua organizzazione?

	V.A.	%
E' adeguato alle nostre esigenze	74	45,4
Ci sarebbe bisogno di un numero maggiore di operatori volontari	53	32,5
Servirebbero operatori volontari più attivi e motivati	21	12,9
Servirebbero operatori volontari più preparati e qualificati	15	9,2
Altro	-	-
Non so	-	-
<b>TOTALE</b>	163	100,0

18.E) È presente personale specializzato e retribuito nell'associazione?

	V.A.	%
Si	21	12,7
No	145	87,3
<b>TOTALE</b>	166	100,0

19.E) L'inserimento di personale specializzato e retribuito all'interno dell'organizzazione ha sostituito l'opera dei volontari?

	V.A.	%
Si	2	9,1
No	18	81,8
In parte	2	9,1
<b>TOTALE</b>	22	100,0

20.E) L'inserimento di personale specializzato e retribuito ha migliorato, a vostro avviso, l'efficienza dell'associazione?

	V.A.	%
Si	17	73,9
No	4	17,4
In parte	2	8,7
<b>TOTALE</b>	23	100,0

21.E) Nel prossimo futuro sono previste assunzioni di operatori retribuiti?

	V.A.	%
Si	13	7,8
No	129	77,2
Non so	25	15,0
<b>TOTALE</b>	167	100,0

22.E) Nel prossimo futuro lei pensa che sarà possibile il reclutamento di volontari?

	V.A.	%
Si	146	87,4
No	10	6,0
Non so	11	6,6
<b>TOTALE</b>	167	100,0

23.E) Con quale frequenza si tengono le riunioni di:

V.A.	Assemblea	Comitato direttivo	Gruppo di coordinamento	Gruppo operativo di area/settore	Altro
3-4 volte al mese	7	11	13	21	1
1-2 volte al mese	18	73	31	23	-
3-4 volte l'anno	45	57	7	5	-
1-2 volte l'anno	80	13	6	3	-
Sporadicamente	15	4	2	4	-
Mai	1	-	-	-	-

%	Assemblea	Comitato direttivo	Gruppo di coordinamento	Gruppo operativo di area/settore	Altro
3-4 volte al mese	4,2	7,0	22,0	37,5	100,0
1-2 volte al mese	10,8	46,2	52,5	41,1	-
3-4 volte l'anno	27,1	36,1	11,9	8,9	-
1-2 volte l'anno	48,2	8,2	10,2	5,4	-
Sporadicamente	9,0	2,5	3,4	7,1	-
Mai	0,6	-	-	-	-

24.E) Gli organismi operativi coincidono con quelli statutari?

	V.A.	%
Si	152	90,5
No	14	8,3
Non so	2	1,2
<b>TOTALE</b>	168	100,0

## SEZIONE F

### I BENEFICIARI DELL'ATTIVITÀ

1.F) Chi sono i destinatari principali della vostra attività?

	V.A.	%
Anziani	55	10,0
Donne in difficoltà	24	4,4
Disabili	56	10,2
Ex prostitute	1	0,2
Tossicodipendenti	15	2,7
Famiglie con problemi	38	6,9
Minori, adolescenti	52	9,4
Immigrati, profughi, nomadi	32	5,8
Giovani	56	10,2
Poveri, emarginati	34	6,2
Malati	57	10,3
Detenuti, ex detenuti	14	2,5
Malati psichici	15	2,7
Persone senza casa	13	2,4
Alcolisti	12	2,2
Popolazione in generale	66	12,0
Altro	11	2,0
<b>TOTALE</b>	<b>551</b>	<b>100,0</b>

2.F) Qual è il livello di efficacia nella risposta alle esigenze dei destinatari, valutato in una scala da 1 a 4, delle seguenti figure:

V.A.	per niente efficace	poco efficace	efficace	estremamente efficace
Operatori volontari non specializzati	6	21	55	70
Operatori specializzati (volontari o retribuiti)	7	2	28	61
Personale retribuito non specializzato	8	4	8	5

%	per niente efficace	poco efficace	efficace	estremamente efficace
Operatori volontari non specializzati	3,9	13,8	36,2	46,1
Operatori specializzati (volontari o retribuiti)	7,1	2,0	28,6	62,2
Personale retribuito non specializzato	32,0	16,0	32,0	20,0

3.F) Definire, all'interno delle seguenti classi, il numero di beneficiari nell'ultimo anno:

	V.A.	%
Da 1 a 20	27	17,0
Da 21 a 50	22	13,8
Da 51 a 100	34	21,4
Da 101 a 200	18	11,3
Oltre 200	58	36,5
<b>TOTALE</b>	159	100,0

4.F) Il numero dei beneficiari nell'ultimo anno:

	V.A.	%
E' diminuito	14	8,6
E' rimasto sostanzialmente invariato	62	38,0
E' aumentato	83	50,9
Non so	4	2,5
<b>TOTALE</b>	163	100,0

5.F) Negli ultimi anni l'offerta di prestazioni, di attività sociali, di servizi:

	V.A.	%
E' rimasta invariata	74	30,7
Complessivamente è diminuita	11	4,6
Sono stati introdotti nuovi servizi, dedicati alla stessa tipologia di beneficiari	43	17,8
Sono stati introdotti servizi per nuove categorie di beneficiari	27	11,2
E' stata meglio focalizzata e specializzata l'offerta di servizi	30	12,4
E' stata migliorata la qualità dei servizi	51	21,2
Altro	5	2,1
<b>TOTALE</b>	<b>241</b>	<b>100,0</b>

6.F) Qual è stata la ragione prevalente di tale cambiamento?

	V.A.	%
Calo della richiesta di servizi	2	1,9
Aumento della richiesta di servizi	45	42,9
Necessità di mutare i servizi in rapporto al mutare delle esigenze (o aspettative) degli utenti/beneficiari	34	32,4
Esigenze organizzative o finanziarie dell'associazione	8	7,6
Sollecitazioni da parte di soggetti esterni all'associazione	11	10,5
Altro	5	4,8
<b>TOTALE</b>	<b>105</b>	<b>100,0</b>

## SEZIONE G

### I RAPPORTI CON IL CONTESTO LOCALE

1.G) L'ambito territoriale in cui abitualmente l'associazione opera prevalentemente è:

	V.A.	%
Quartiere, rione o parrocchia	16	9,5
Comunale	65	38,5
Più comuni, distretto	37	21,9
Provinciale	31	18,3
Regionale	8	4,7
Nazionale	5	3,0
Internazionale	7	4,1
<b>TOTALE</b>	169	100,0

2.G) Il gruppo fa qualcosa per far conoscere le proprie attività all'esterno?

	V.A.	%
Si	143	85,1
No	25	14,9
<b>TOTALE</b>	168	100,0

3.G) Se sì, perché?

	V.A.	%
Per reperire un maggior numero di volontari	65	18,4
Per sensibilizzare/informare l'opinione pubblica	121	34,2
Per facilitare il contatto da parte dei possibili destinatari	54	15,3
Per rendersi maggiormente visibili alle istituzioni pubbliche	38	10,7
Per farsi conoscere da eventuali benefattori privati	13	3,7
Per creare una rete di relazioni con altre associazioni o altri attori locali	58	16,4
Altro	5	1,4
<b>TOTALE</b>	354	100,0

#### 4.G) Se no, perché?

	V.A.	%
Non sappiamo come fare	-	-
Non abbiamo i mezzi economici per farlo	16	53,3
Siamo contrari ad ogni forma di pubblicità	1	3,3
Ci impegniamo solo in cose concrete	10	33,3
E' poco efficace	1	3,3
Altro	2	6,7
<b>TOTALE</b>	30	100,0

#### 5.G) Esistono rapporti con altre associazioni *non profit*?

	V.A.	%
Si	138	82,1
No	30	17,9
<b>TOTALE</b>	168	100,0

#### 6.G) Con quali organizzazioni *non profit* siete in contatto?

	V.A.	%
Altre organizzazioni di volontariato (non appartenenti stessa sigla o denominazione)	117	30,2
Strutture ecclesiali (diocesi, parrocchie, Caritas, istituti o congregazioni religiose)	72	18,6
Organizzazioni nazionali, regionali o provinciali della propria sigla di appartenenza	79	20,4
Associazioni o movimenti di impegno socio-culturale	50	12,9
Cooperative sociali	30	7,8
Una cooperativa sociale promossa o creata dall'associazione	9	2,3
Gruppi o associazioni di auto-aiuto	12	3,1
Fondazioni	13	3,4
Altro	5	1,3
<b>TOTALE</b>	387	100,0

7.G) Di che natura sono prevalentemente tali rapporti?

	V.A.	%
Esistono rapporti di collaborazione informali e occasionali	44	32,6
Esistono rapporti di collaborazione informali ma costanti	47	34,8
Esistono rapporti formali di collaborazione e co-progettazione	44	32,6
Esistono rapporti di concorrenza con soggetti operanti negli stessi (o simili) settori	-	-
Altro	-	-
<b>TOTALE</b>	135	100,0

9.G) Se no, indicare la possibile motivazione:

	V.A.	%
Non ci interessa collaborare con altri soggetti sociali	-	-
Nel passato le cose erano andate male	1	2,7
Non c'è stata occasione	22	59,5
Noi lavoriamo solo con enti pubblici	3	8,1
Vogliamo salvaguardare la autonomia/identità	3	8,1
Abbiamo provato ma non ci siamo riusciti	5	13,5
Non abbiamo completa fiducia negli altri organismi non profit	2	5,4
Altro	1	2,7
<b>TOTALE</b>	37	100,0

10.G) Avete rapporti con imprese o associazioni delle imprese?

	V.A.	%
No, mai	143	85,6
Pochi	22	13,2
Molti	2	1,2
<b>TOTALE</b>	167	100,0

11.G) L'associazione collabora operativamente con istituzioni pubbliche?

	V.A.	%
Si	127	76,5
No	39	23,5
<b>TOTALE</b>	166	100,0

12.G) Se sì, perché?

	V.A.	%
E' indispensabile per ottenere finanziamenti	43	18,7
E' indispensabile per gli inevitabili adempimenti amministrativi	25	10,9
E' indispensabile perché il pubblico dà maggiori garanzie per realizzare il bene comune	31	13,5
E' giusto che tra pubblico e privato ci sia collaborazione	95	41,3
E' giusto che le iniziative dei soggetti sociali siano coordinate da un soggetto pubblico	20	8,7
E' giusto considerare le esigenze della politica	2	0,9
Altro	14	6,1
<b>TOTALE</b>	230	100,0

13.G) Potrebbe indicare con quali enti si sviluppano più frequentemente i rapporti?

V.A.	1° scelta	2° scelta	3° scelta
Comune	69	35	14
Vigili del Fuoco	2	2	1
Regione	10	20	21
Prefettura	1	1	4
Provincia	4	24	20
ASL	29	9	15
Tribunale	1	-	1
Forze Armate e altri Corpi specializzati	3	1	4
Istituzioni scolastiche	15	21	15
Altro	4	7	2

%	1° scelta	2° scelta	3° scelta
Comune	50,0	29,2	14,4
Vigili del Fuoco	1,4	1,7	1,0
Regione	7,2	16,7	21,6
Prefettura	0,7	0,8	4,1
Provincia	2,9	20,0	20,6
ASL	21,0	7,5	15,5
Tribunale	0,7	-	1,0
Forze Armate e altri Corpi specializzati	2,2	0,8	4,1
Istituzioni scolastiche	10,9	17,5	15,5
Altro	2,9	5,8	2,1

14.G) Indicare la forma (o le forme) principale (principali) in cui si esplicano tali rapporti:

	V.A.	%
Collaborazione nella progettazione dell'attività	48	23,3
Collaborazione nella realizzazione del servizio	87	42,2
Convenzioni economiche con obiettivi specifici	41	19,9
Finanziamento senza vincoli rispetto al tipo di attività	18	8,7
Controllo	5	2,4
Altro	7	3,4
<b>TOTALE</b>	<b>206</b>	<b>100,0</b>

15.G) Se no, perché?

	V.A.	%
Attualmente le attività del gruppo non richiedono tale rapporto	13	37,1
Ci stiamo attrezzando per stabilire questo rapporto	9	25,7
Ci sono state in passato ma ci hanno profondamente deluso	4	11,4
Le riteniamo dannose per l'autonomia del gruppo	-	-
Siamo sorti proprio perché non ci fidavamo delle istituzioni	1	2,9
Le istituzioni non ci prendono in considerazione	7	20,0
Altro	1	2,9
<b>TOTALE</b>	<b>35</b>	<b>100,0</b>

16.G) L'associazione finora si è giovata dei benefici fiscali previsti dal D.Lgs. 460/1997 sulle Onlus?

	V.A.	%
Si	55	32,9
No	112	67,1
<b>TOTALE</b>	<b>167</b>	<b>100,0</b>

17.G) Se no, perché?

	V.A.	%
L'associazione non ne era a conoscenza	31	29,8
Comportava eccessivi oneri contabili	11	10,6
L'associazione non ne ha bisogno	33	31,7
Altro	29	27,9
<b>TOTALE</b>	<b>104</b>	<b>100,0</b>

18.G) Nell'ultimo anno, l'associazione ha partecipato a Bandi Pubblici?

	V.A.	%
Si	44	26,0
No	125	74,0
<b>TOTALE</b>	<b>169</b>	<b>100,0</b>

19.G) Se sì, come ne è venuto a conoscenza?

	V.A.	%
Ne siamo stati informati da altre associazioni o Enti	15	24,6
Lo abbiamo appreso casualmente	7	11,5
Siamo stati coinvolti dalla nostra sede centrale	5	8,2
Seguiamo stabilmente la pubblicazione di bandi	26	42,6
Siamo stati coinvolti in un partenariato locale	7	11,5
Altro	1	1,6
<b>TOTALE</b>	<b>61</b>	<b>100,0</b>

20.G) Se no, perché?

	V.A.	%
Non abbiamo avuto conoscenza di Bandi Pubblici	37	27,2
Ne abbiamo avuto conoscenza con ritardo	6	4,4
Non siamo interessati	33	24,3
Siamo interessati, ma non abbiamo le risorse per la progettazione	26	19,1
Siamo interessati, ma non ci sono stati Bandi coerenti con la nostra attività	29	21,3
Altro	5	3,7
<b>TOTALE</b>	<b>136</b>	<b>100,0</b>

*Impaginazione:*

Studio Cisterna - Reggio Calabria - Tel. 0965.53162

*Stampa:*

Tipografia De Franco - Reggio Calabria - Tel. 0965.22972

*Finito di stampare nel mese di novembre 2006*